

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

SCUOLA DI DOTTORATO IN ANTROPOLOGIA CULTURALE
e
DISCIPLINE DEMOETNOANTROPOLOGICHE

DOTTORATO IN ANTROPOLOGIA ED EPISTEMOLOGIA DELLA COMPLESSITÀ

SETTORE SCIENTIFICO-DISCIPLINARE:
M-FIL/01 FILOSOFIA TEORETICA
M-FIL/04 ESTETICA

CICLO XXVI

L'IO RIZOMATICO DI GADDA E DELEUZE:
UNA FILOSOFIA ESTETICA E POLITICA DEL SOGGETTO

Supervisore:
Chiar.mo Prof. Enrico Giannetto

Tesi di dottorato di
Gianmaria Merenda (matricola 700287)

Anno accademico 2012 - 2013

Per Marcello e Alessandro Leone

(anche per Verne Edquist e CD 318)

Ah, esclamò Humboldt, e cos'era allora la scienza?

Gauss tirò dalla pipa. Un uomo da solo seduto alla sua scrivania. Un foglio di carta, tutt'al più un cannocchiale davanti alla finestra con un cielo terso. E quest'uomo che non si arrende fino a quando non capisce. Forse quella era scienza.

E se quell'uomo si metteva in viaggio?

Gauss fece spallucce.

Daniel, Kehlmann, *La misura del mondo*

INDICE

0. SINOSI DELLE ABBREVIAZIONI USATE NOTANDO	5
1. IL SOGGETTO NARRATO: IL <i>DISSOCIATO NOÈTICO</i> E IL <i>CSO</i>	7
1.1. PUNTO DI CATASTROFE: PERCHÉ GADDA E DELEUZE?	13
2. FUNZIONE GADDA: FILOSOFIA	19
2.1. <i>MEDITAZIONE MILANESE</i> : UNA BREVE INTRODUZIONE	29
2.2. CHE COS'È UNA RELAZIONE IN GADDA?	35
3. “LA CAMERA DI DECOMPRESSIONE”: L'IO: DAL “PATÈ ELETTRIFICATO” AL “PIDOCCHIOSO IO”	41
4. GADDA E LA POLITICA: UN APPROCCIO AL SOGGETTO	65
4.1. GADDA E L'UOMO QUALUNQUE	70
4.1.1. I PREESISTENTI	76
4.2. DISCONGIUNTURA DEL SISTEMA	87
4.2.1. DISCONGIUNTURE CRUDELI	92
5. EROS E PRIAPO: IL TESTO E IL CONTESTO	101
5.1. L'ITALIA CHE GADDA CRITICA FEROCEMENTE	105
5.1.1. L'IRONIA DI EROS E PRIAPO: LA FORZA DI LEGGE	110
5.2. COSA ‘DESCRIVE’ GADDA IN <i>EROS E PRIAPO</i> ?	114
6. DA <i>EROS E PRIAPO</i> AL CORPO SOCIALE	117
6.1. LA PAURA FA 90	129

6.1.1. GONZALO LEGGE IL TIMEO	132
6.2. INTERSOGGETTIVITÀ: LA CHIMERA	137
6.2.1. CHE COSA PUÒ UN CORPO?	141
6.3. DAL CORPO DEL SINGOLO AL CORPO SOCIALE	145
6.3.1. EP: LA MACCHINA DA GUERRA CONTRO L'IO	148
 7. ELIMINARE SE STESSI DALL'EQUAZIONE	 161
7.1. ESTRAZIONE FINALE: LE BESTIE SIAMO NOI.....	171
7.2. G!	176
 0.0. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	 179

0. SINOSSI DELLE ABBREVIAZIONI USATE NOTANDO

Gli scritti di Carlo Emilio Gadda sono pubblicati dall'editore Garzanti nei cinque volumi delle *Opere*, 1993-1998, a cura di Dante Isella (ora anche in edizione economica, 2007-2009).

Abbreviazioni dei singoli volumi:

RR I, *Romanzi e racconti I*, 2007

RR II, *Romanzi e racconti II*, 2007

SGF I, *Saggi Giornali Favole I*, 2008

SGF II, *Saggi Giornali Favole II*, 2008

SVP, *Scritti vari e postumi*, 2009

Abbreviazioni delle singole opere:

A, *L'Adalgisa*, in RR I

C, *La Cognizione del dolore*, in RR I

EP, *Eros e Priapo (Da furore a cenere)*, in SGF II

MM, *Meditazione milanese*, in SVP

VM, *I viaggi la morte*, in SGF I

Le notazioni seguiranno questo modello:

Titolo del saggio o sigla di riferimento (nel caso di un saggio o di un articolo sarà indicata la sigla del volume in cui è contenuto), numero della pagina nel volume, es.: EP, 60; *L'egoista*, SGF I 1159.

Nelle note in cui viene indicata una citazione estrapolata da più pagine, il simbolo '|' verrà utilizzato per indicare il passaggio di pagina.

Per gli scritti di Deleuze si utilizzerà la seguente notazione:

AE, *L'Anti-Edipo*

CC, *Critica e clinica*

CF, *Che cos'è filosofia?*

FC, *Il freddo e il crudele*

N, *Nietzsche e la filosofia*

MP, *Mille piani*

1. IL SOGGETTO NARRATO: IL *DISSOCIATO NOÈTICO* E IL *CSO*

Se gli uomini definiscono reali certe situazioni, esse saranno reali nelle loro conseguenze.
William Thomas

Iniziamo con una citazione:

L'io rappresentatore-creatore veduto nella sua saldezza, e nella fissità centrica che è propria di quel cavicchio ch'egli è, circondato d'un tempo stolido e inerte, a versar luce nella tenebra come riflettore nelle paure della notte, è idolo tarmato, per me. Codesto bambolotto della credulità tolemaica, in ogni modo, non ha nulla di comune con la mia identità di ferito, di smarrito, di povero, di «dissociato noètico».¹

Questa citazione, tratta dal saggio *Come lavoro* dello scrittore Carlo Emilio Gadda, condensa in pochi tratti l'idea che l'io sia qualcosa di effimero, anacronistico, *tarmato bambolotto della credulità tolemaica*, e sostituibile solo grazie alla proposta di un sé meno solido, nell'apparenza, e più sfaccettato di quello che ci appare nella realtà del semplice dire io. Gadda arriva a questa sua

¹ *Come lavoro*, SGF I 431.

considerazione dopo un breve ma denso percorso teoretico che si dipana dalla scrittura della tesi di laurea in filosofia, mai completata e quindi mai discussa,² alla stesura di un dialogo filosofico, pubblicato postumo dal critico Gian Carlo Roscioni con il titolo di *Meditazione Milanese*,³ che letteralmente gli rubò il tempo per scrivere la tesi di laurea. Gadda, forte dei suoi studi filosofici nei quali riuscì a far convergere le filosofie di Spinoza, Leibniz e Kant, guardò all'essere umano come ad un dialogo continuo, deformante⁴ e sistemico, tra istanze, entità, preesistenti al singolare io che rappresenterebbe il nucleo esistenziale dell'uomo: bellicoso dialogo leibniziano,⁵ nel momento in cui si pensa a questo dialogo come all'aggregazione delle monadi che formano l'immagine della coscienza (sappiamo che per Leibniz le monadi esistono, mentre i corpi, loro

² Gadda, *La teoria della conoscenza nei «Nuovi saggi» di G. W. Leibniz*, a cura di Riccardo Stracuzzi, in *I quaderni dell'Ingegnere: testi e studi gaddiani*, Einaudi, Torino, 2006, pp. 5-38. Cfr. inoltre, Riccardo Stracuzzi, *Chiose all'edizione della tesi su Leibniz*, in: <<http://www.arts.ed.ac.uk/italian/gadda/Pages/journal/supp6editing/articles/stracuzziediting.php>> Il relatore della tesi di laurea in filosofia di Gadda era il Prof. Piero Martinetti; insigne kantiano e uno dei dodici professori universitari, su 1250, che l'8 ottobre del 1931 dissero di no al giuramento di fedeltà al fascismo, cfr. Giorgio Boatti, *Preferirei di no, La storia dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Einaudi, Torino 2001, capitolo ottavo, pp. 217-286.

³ Per un'indicazione della genesi del testo si rimanda alla *Nota* al testo di Paola Italia, in SVP, 1297 e seguenti.

⁴ MM, 631: "il dato ci mostra un 'persistere' oltre che un 'divenire': ma che è questo persistere? Io lo interpreto come un permanere inalterato di alcuni elementi di un sistema, *mentre altri si deformano* (si noti la frase sottolineata). Sono questi elementi momentaneamente apparentemente inalterati che ci consentono di travedere una continuità, un'unità e una consecuzione nel tempo, un essere, un nucleo sostanziale: se tutto fosse movibile e mosso, nessuna forma o figura sarebbe pensata".

⁵ G. W. Leibniz, *Monadologia, Causa Dei*, Laterza, Roma-Bari 1991. Nella *Monadologia* è interessante, per quel che concerne il dialogo monadico, una citazione tratta da Ippocrate a proposito del difficile rapporto tra i semplici, le monadi: «Tutte le cose cospirano tra loro» (§ 61). È la chiara indicazione che il rapporto fra le monadi è un rapporto bellicoso e in permanente disequilibrio. Ogni monade è infatti il migliore dei mondi possibile, nel suo essere autarchico, e non può certo permettere che un'altra monade le impedisca di esserlo.

aggregazioni,⁶ sono solo immagini); dialogo spinoziano⁷ ed inconscio, perché la mente può percepire molte cose ma non tutte, poiché direttamente interessata nella dialettica mente-corpo.⁸

Quello gaddiano è un dialogo che regola gli aspetti preesistenti descritti da Gadda nel suo saggio *L'egoista*⁹ lasciandoli scorrere e non inscatolandoli in un io tolemaico ed egocentrico: quell'io è una costante biforcazione esistenziale dell'essere umano: come il *rizoma* che non radica per sempre in un punto ma che scorre sul terreno biforcandosi e producendo nuovi percorsi, nuove vite - direbbero Gilles Deleuze e Felix Guattari.¹⁰ Carlo Emilio Gadda, con la sua indigesta idea di io singolare, si troverebbe nell'interessante posizione di scrittore sintonizzato sulle singolarità preesistenti che tanto affascinarono Deleuze e Guattari nelle loro analisi focalizzate attorno alle problematiche egoiche messe in luce dalla pratica psicoanalitica:

Il Corpo senza Organi (CsO) non lo si raggiunge, non lo si può raggiungere, non si finisce mai di accedervi, è un limite. Si dice: "Che cosa è il CsO?", ma si è già su di esso, trascinandosi come un pidocchioso [...]. Dove la psicanalisi dice: "Fermatevi, ritrovate il vostro Io", bisognerebbe dire: "Andiamo ancora più lontano, non abbiamo ancora trovato il

⁶ *Ivi*, p. 73: "I corpi appaiono ma esistono veramente solo le monadi".

⁷ Baruch Spinoza, *Etica*, a cura di Emilia Giancotti, Editori Riuniti, Roma 1988, p. 138: «Se le parti che compongono un Individuo diventano maggiori o minori in una proporzione tuttavia tale da conservare tutte come prima lo stesso rapporto di movimento e di quiete l'una rispetto all'altra, l'Individuo conserverà parimenti la sua natura, come prima, senza alcun mutamento della sua forma».

⁸ *Ivi*, p. 133, Seconda parte, Prop. XIII: "L'oggetto dell'idea che costituisce la Mente umana è il Corpo, ossia un certo modo dell'Estensione esistente in atto, e niente altro".

⁹ *L'egoista*, SGF I 654-67.

¹⁰ MP, 34-66, in particolare p. 38: "Sottrarre l'unico dalla molteplicità da costituire. Scrivere in *n* -1. Questo sistema si potrebbe essere chiamato rizoma".

nostro CsO, non abbiamo ancora disfatto abbastanza il nostro Io".¹¹

Un concetto che il giardiniere Gilles Clément pone al centro del suo *Il giardino in movimento*¹² è utile per definire come si possano coniugare l'io dissociato e frammentato di Gadda e il CsO in divenire di Deleuze e Guattari. Clément indica con un termine puntuale e preciso il terreno agreste o urbano che dallo sfruttamento umano torna ad un certo punto della sua storia, per incuria o abbandono di un io agricoltore, ad imporre la propria politica di occupazione del territorio: questo termine è *friche*. Il sostantivo non indica semplicemente la sodaglia - il terreno selvaggio che non è mai stato dissodato - ma un terreno che ha avuto un percorso di ritorno ad un'autorganizzazione del proprio spazio biologico che va oltre il limitato, nello spazio e nel tempo, sfruttamento antropico. Là dove la *friche* rappresenta e mette in gioco la sua propria autorganizzazione storica - è un percorso di ritorno a sé - è probabile che si possa intravedere una differente teoria del soggetto, tra letteratura e filosofia: un soggetto che di un io centrico e convenzionale non se ne fa nulla, tanto da potersi permettere l'abbandono degli organi (della sua strutturazione organica) che connettono il mondo fenomenico

¹¹ *Ibidem*, 237-39.

¹² Gilles Clément, *Il giardino in movimento. Da La Vallée al giardino planetario*, Quodlibet, Macerata 2011. In più di un'occasione Clément ha dichiarato che la sua professione è, modestamente, quella di giardiniere e non paesaggista o architetto della natura. A proposito del rimando apparentemente inopportuno al giardinaggio, cfr. Jean Renoir, *La mia vita, i miei film*, Marsilio, Venezia 1992, p. 86: "Che si faccia del cinema o del giardinaggio, è la stessa cosa. Tutte e due sono arti come lo è una poesia di Verlaine o un quadro di Delacroix. Se i film o il giardinaggio sono ben fatti vuol dire che si sta praticando l'arte del giardinaggio o l'arte del cinema: e chi lo fa è un artista. [...] L'arte non è un mestiere, è la maniera in cui si esercita un mestiere".

con il mondo teoretico, in previsione di una differente occupazione della mente e del corpo:

L'assone e il dendrite si avvolgono uno attorno all'altro come il convolvolo intorno al rovo, con una sinapsi per ogni spina.¹³

L'obiettivo della tesi è quello di mettere in luce i motivi che permettono la convivenza di una molteplicità gaddiana di preesistenti (una sistematizzazione della complessità dell'io narrante) e la sua rappresentazione, o spettacolarizzazione: ci si muoverà da una visione di un io complesso e plurale verso una nuova occupazione del corpo nella sua relazione con il mondo esterno. Le domande poste saranno le seguenti: è possibile una nuova occupazione territoriale del corpo umano andando al di là del limite fagico che lega l'uomo al mondo e al di là del corpo che connette l'uomo al reale esperito con i sensi? Può esserci una molteplicità in movimento dietro il semplice dire io? Quali sono le dinamiche dell'architettura dell'io? Cosa ne è del soggetto nell'utopica e forse futuribile *Società della stanchezza* che il filosofo tedesco Byung-Chul Han ha teorizzato, una società in cui "la stanchezza dà il ritmo ai singoli sparsi" e annulla l'isolamento egologico per contrapporsi alla, visibilmente fallimentare, società dell'azione?

La "stanchezza fondamentale" annulla l'isolamento egologico e fonda una | comunità che non ha bisogno di parentele. In essa si risveglia un particolare *ritmo* che conduce a

¹³ MP, 50. Citazione tratta da S. Rose, *Le cerveau conscient*, Edition du Seuil, Paris 1975, p. 97.

un'*armonia*, a una prossimità, a una vicinanza priva d'ogni vincolo familiare, funzionale. "Un certo stanco, quale secondo Orfeo: attorno a lui si radunano le bestie più feroci e finalmente possono dividerne la stanchezza. La stanchezza dà il ritmo ai singoli sparsi". Quella "accolita pentecostale", che s'ispira al *non-fare*, si contrappone alla società dell'azione. [...] È una società degli stanchi in senso peculiare. Se "accolita pentecostale" fosse un sinonimo della società del futuro, la società che si sta approssimando potrebbe anche esser detta *società della stanchezza*.¹⁴

Il proposito, se un proposito deve in qualche modo poter fondare una ricerca di dottorato, non potrebbe essere meglio espresso che dalle seguenti parole di Carlo Emilio Gadda:

L'atto di coscienza al quale vogliamo e dobbiamo pervenire comporta un'analisi della furbizia umana che risulti la più permeante possibile. Noi vogliamo ricostruire, meglio anzi, costruire una buona società: facciamo dei bei ragionari: di begli edificî leviamo, con tutte torri, nel vacuo de' nostri sogni più sognati: e codesta società utopica la scodelliamo calla calla dalla pignatta delle nostre mejjo intenzioni, de' nostri dilicati sentimenti, de' nostri encomiabili proponimenti, del nostro prurito di giustizia: che d'è un pruritino, fin tanto le son parole, de' più piacevoli a grattare. Ci si attacca quasi più gusto a iscrivere la storia del Logos, massime poi la fortuna e inzognata, che a grattarsi le spalle a' cantoni.¹⁵

¹⁴ Cfr. Han Byung-Chul, *La società della stanchezza*, nottetempo, Roma 2012, pp. 73-74.

¹⁵ EP, 233.

1.1. PUNTO DI CATASTROFE: PERCHÉ GADDA E DELEUZE?

I punti deboli di un libro corrispondono spesso a intenzioni vuote che non si sono sapute realizzare. In tal senso, una dichiarazione di intenti rende conto di una reale modestia in rapporto al libro ideale.
Gilles Deleuze

Il rapporto che incorre tra il pensiero di Gadda e quello di Deleuze non manca di prospettiva: i punti di vista in comune sono certamente numerosi: Spinoza, Leibniz, Kant, immanenza, relazione, critica dell'idealismo platonico, cultura storica, critica del potere costituito, passione per la filosofia di uno e per la letteratura dell'altro, ecc.

Bisogna però mettere immediatamente in luce una seria ed evidente divergenza tra i due pensatori quando questi devono indicare la modalità di fuga dalla centralità di un Io singolare, tolemaico e spopolatore.¹⁶ Se è vero che per Gadda il sistema relante, o come egli lo definisce nella sua *Meditazione milanese*, deformante, è un sistema che funziona per annessioni di relazioni,

¹⁶ Samuel Beckett, *Lo Spopolatore*, in *L'immagine, Senza, Lo Spopolatore*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1989, p. 33: "Ciascuno va in cerca del suo spopolatore".

stratificazioni,¹⁷ che aumentano la capacità relante del sistema ($n+1$)¹⁸ che permette di sfuggire al totalitario singolare, per Deleuze lo stesso può accadere, inversamente, per diminuzione ($n-1$) estrapolando il molteplice dalla molteplicità.¹⁹ Per entrambi, ecco il punto che interessa e che permette di mantenere aperta una connessione tra i due, ciò che conta è la fuga dalla centralità di una individuazione priva di relazioni, di vie di fuga, di apertura alla vita. È la fuga da un punto morto che posticipa l'individuazione alla oggettivazione, invece di esprimerla *ante litteram*, in divenire.

Dunque, perché far convergere in una tesi di dottorato, in un testo, due personaggi affatto barocchi e centrifughi rispetto ai loro contemporanei come Carlo Emilio Gadda e Gilles Deleuze? Come si affermava poc'anzi, per svariati motivi che passano dalla simpatia, nel senso più etimologico del termine, che i due autori hanno avuto per la filosofia e per la vita tutta, fino alla loro originale posizione di presenza-assenza all'interno dei loro campi di azione, la letteratura e la filosofia novecentesche. Ma, senz'ombra di dubbio, per la loro particolarissima idea di individuazione che scaturisce da una

¹⁷ C, 637-38: "Io, tu.... Quando l'immensità si coagula, quando la verità si aggrinza in una palandrana.... da deputato al Congresso,.... Io, tu.... in una turchia e rattappita persona, quando la giusta ira si appesantisce in una pancia,.... [...] Quando l'essere si paralizza, in un sacco, in una lercia trippa, i di cui confini sono più miserabili e più fessi di questo fesso muro pagatasse.... [...] è allora che l'io si determina, con la sua brava monade in coppa, come il capperò sull'acciuga arrotolata sulla fetta di limone sulla costoletta alla viennese.... Allora, allora! È allora, proprio, in quel preciso momento, spunta fuori quello sparagone d'un io.... pimpante.... eretto.... impennacchiato di attributi di ogni maniera.... paonazzo, e pennuto, e teso, e turgido, come un tacchino.... in una ruota di diplomi ingegnereschi, [...] l'io d'ombra, l'animalesco io delle selve.... e bel rosso, bello sudato.... l'io, coi piedi sudati.... con le ascelle ancora più sudate dei piedi.... con l'aria bonna nel c.... tra le cipolle e le pere di spalliera.... vindice del suo diritto...."

¹⁸ MM, 631.

¹⁹ MP, 38: "Il molteplice *bisogna farlo*, non aggiungendo sempre una dimensione superiore, ma al contrario il più semplicemente possibile, a forza di sobrietà, al livello delle dimensioni di cui si dispone, sempre $n-1$ (l'uno fa parte del molteplice solamente così, venendo sottratto). Sottrarre l'unico dalla molteplicità da costruire. Scrivere in $n-1$. Questo sistema potrebbe essere chiamato rizoma".

filosofia dell'immanenza. Un'individuazione²⁰ dell'essente che si esprime dalla pratica del mondo e non da un modello etero, sfuggente, totalitario e trascendente alla *vita* umana. Sia Gadda che Deleuze pensano ai loro costrutti filosofici dal punto di vista immanente tenendo in considerazione, ma in una rispettosa distanza, quell'idealismo trascendente (di stampo platonico) che non permette di *individuare* un essente proprio perché situato al di là delle possibilità cognitive dell'uomo: utile però a ideare una autorità teologico politica come un singolo Dio.

Scrivono Deleuze e Felix Guattari in *Mille piani* che un rizoma non comincia e non finisce. Un rizoma è sempre nel mezzo, immanente alla vita.²¹ Per questo motivo s'è scelto di utilizzare, come semplice strumento cognitivo, Gadda e Deleuze e il loro pensiero teoretico: ben presente nella loro produzione ibrida - fatta di scritti che oltrepassano i banali limiti di letteratura e filosofia -.

Pensiamo qui ad un Gadda che impone uno stile letterario che andrà a perturbare la letteratura italiana rimanendo oggetto d'indagine di pochi adepti e di scarsi ma affezionati lettori; pensiamo ad un Deleuze che proprio al centro di una speculazione filosofica francese - tra le più influenti nel Novecento - si ritaglia un occhio

²⁰ Gilles Deleuze, *Gilbert Simondon, L'individuo e la sua genesi fisico-biologica* in *L'isola deserta e altri scritti, Testi e interviste 1953-1974, a cura di Deborah Borca, Introduzione di Pier Aldo Rovatti*, p. 107: "La condizione preliminare dell'individuazione, secondo Simondon, è l'esistenza di un sistema metastabile. La filosofia è caduta nelle due aporie precedenti [principio di individuazione riferito ad un individuo già formato e, per questo motivo, "se ne fa un carattere coestensivo dell'essere, quanto meno dell'essere concreto (fosse anche divino)] per non aver riconosciuto l'esistenza di tali sistemi. Ma ciò che definisce essenzialmente un sistema metastabile, è l'esistenza di una «disparazione» di almeno due ordini di grandezza, due scale di realtà diparate, tra le quali non c'è ancora una comunicazione interattiva". Il percorso di individuazione in Gadda, si vedrà nel corso della tesi, presenta delle evidenti analogie con il precedere dell'individuazione all'individuo e la condizione di un sistema metastabile, definito da Gadda deformante.

²¹ MP, 62.

cieco e calmo, come quello al centro di un ciclone, che lo mette al riparo dal poter essere condizionato da una corrente filosofica o l'altra, permettendogli di fare filosofia in estrema libertà;²² pensiamo anche ad una coincidenza di intenti, di linee di pensiero e di obiettivi messi in luce quando si scopre che Spinoza e Leibniz, senza dimenticare Kant, sono i riferimenti filosofici di entrambi; pensiamo infine, e non deve essere considerata cosa di poco conto, alla già accennata passione gaddiana per la filosofia ("Spero, per altro, che il lettore e giudice non sarà così severo da negare a priori che sotto la congerie del materiale realistico, si celi un seguito di idee più propriamente filosofiche. E d'altronde un certo rozzo realismo, anche filosoficamente parlando, ha diritto di cittadinanza nella città de' filosofi, tanto più quando esso è connaturato come aspectus parziale a un pensiero affermatore realtà e idealità").²³ e a quella deleuziana per la letteratura ("Ci è stato rimproverato di chiamare troppo spesso in causa gli scrittori. Ma, quando si scrive, la sola questione importante è sapere con quale altra macchina la macchina letteraria può essere collegata, e deve essere collegata per funzionare").²⁴

Alcuni pensieri di Gilles Deleuze, qui riferiti all'opera di Sacher-Masoch, possono spiegare meglio di queste scarse righe quale possa essere il particolare punto di incontro tra i due pensatori:

Scrivere non è certo imporre una forma (d'espressione) a una materia vissuta. La letteratura si situa piuttosto sul versante dell'informe o dell'incompiutezza [...]. È un processo, ossia un passaggio di Vita che attraversa il visibile

²² Pier Aldo Rovatti, *Fare isola con Deleuze*, in *L'isola deserta e altri scritti*, op. cit., p. ix: "Deleuze è morto nel 1995 e continua tuttora a essere per molti un oggetto misterioso, un pensatore che non si sa mai da che parte prendere, perché sembra stare stretto in qualsiasi cornice".

²³ MM, 623, sulla natura della *Meditazione milanese*.

²⁴ MP, 36.

e il vissuto. La vergogna di essere uomo: c'è una ragione migliore per scrivere? [...] Divenire non significa raggiungere una forma (identificazione, imitazione, Mimesis), ma trovare la zona di vicinanza, d'indiscernibilità o d'indifferenziazione tale da non potersi più distinguere da *una* donna, da *un* animale o da *una* molecola: non imprecisi o generici, ma imprevisti, non preesistenti, tanto meno determinati in una forma in quanto acquistano singolarità in una popolazione.²⁵

In Gadda l'incompiutezza e la passione per la vita, vergognosamente umana, sono cifre imprescindibili che ci fanno capire quanto egli sia stato scrittore nel senso pieno che Deleuze descrive nel brano appena citato. Tutta la *Cognizione del dolore* è una scrittura di questa vergogna, dell'inadeguatezza dell'uomo di fronte alla complessità della vita e Pier Aldo Rovatti, proprio dove le isole non c'entrano nel discorso, quando si fanno analogia, ci fa trovare quella vergognosa soggettività che assedia Gadda:

Forse siamo così interessati alle isole perché, come diceva Deleuze, abbiamo fallito e continuiamo a fallire l'incontro con il movimento che produce il loro essere deserte. Non si tratta di partire davvero (né ovviamente di restare seduti davanti al televisore). E non c'entrano le isole. La questione è cosa farsene del|l'ingombro della nostra soggettività che ci assedia, e cosa possiamo escogitare per uscire dalle macchine che mangiano tutto lo spazio (la geografia) e tutto il movimento. Come possiamo produrre un deserto in noi stessi? Deleuze risponde: uscendo da noi stessi. Ma occorre rompere potenti abitudini.²⁶

²⁵ CC, 13.

²⁶ Pier Aldo Rovatti, *Fare isola con Deleuze*, op. cit., pp. x-xi.

Gadda è uno scrittore che proprio nella sua indeterminatezza di forma ha acquisito una singolarità unica nella popolazione degli scrittori, degli uomini tutti.

Da questi motivi nasce la scelta, illustrata poco sopra,²⁷ di indicare nel concetto deleuziano-guattariniano di rizoma, la forma del pensiero che scorre e si biforca da opporre alla classica figura del pensiero come albero che radica per fissarsi nel terreno, il punto d'incontro e di possibile sviluppo di una soggettività *differente*. Differente in sé, non in senso negativo di distanza da un modello ideale, e differente rispetto al semplice poter dire io: differente perché chi dirà io sarà sempre un individuo nuovo nato dalla dialettica metastabile che precede il soggetto gaddiano.²⁸

²⁷ *Supra*, p. 15.

²⁸ Cfr. Francesco Mastroeni, *Creare la realtà, l'ontologia complessa di Gilles Deleuze*, tesi di dottorato discussa nel 2013, Dottorato in Antropologia e epistemologia della complessità, ciclo XXV, relatore Prof. Gianluca Bocchi, <<http://aisberg.unibg.it/handle/10446/28990>>. In particolare il paragrafo *Intensità*, pp. 68-75. Si rimanda ancora al lavoro di Mastroeni per quanto riguarda la necessaria definizione del concetto di virtuale presente in Deleuze, concetto che può sovrapporsi senza resto all'idea di idealismo gaddiano. Definizione che Deleuze attinge da Proust, non a caso uno scrittore: "ideale senza essere attuale, reale senza essere astratto", p. 10.

2. FUNZIONE GADDA: FILOSOFIA

Solo muovendosi artisticamente sulla variegata superficie del mondo possiamo penetrare nella profondità abissale della «cosa», nella profondità abissale di un soggetto che interroga la cosa a partire dalla sua stessa complessità.
Franco Rella

Da un pezzo tuttavia Engels ha mostrato, già a proposito di Balzac, come un autore sia grande perché non può fare a meno di tracciare e di far scorrere dei flussi che rompono il significante cattolico e dispotico della sua opera; e che alimentano necessariamente all'orizzonte una macchina rivoluzionaria. [...] La letteratura è infatti assolutamente come la schizofrenia: un processo e non uno scopo, una produzione e non un'espressione.²⁹

Chi era l'Ingegnere Carlo Emilio Gadda? La definizione utilizzata da Deleuze e Guattari nel loro *L'Anti-Edipo* per descrivere il *grande scrittore* capace di alimentare una macchina rivoluzionaria può essere impiegata per comprenderlo e definirlo? Queste due semplici

²⁹ AE, 149.

domande saranno utilizzate per introdurre la figura di Carlo Emilio Gadda e la sua barocca³⁰ filosofia.

Rispondendo alla prima domanda, egli era un ingegnere lombardo come volle la madre suo malgrado, alpino sull'Adamello durante la Grande guerra, fatto prigioniero e recluso a Celle-Lager (Hannover),³¹ lavorò in Argentina, Belgio e in diverse parti d'Italia, con numerosi interessi in campo umanistico: dal giornalismo alla prosa, dalla poesia alla saggistica, dai manuali d'istruzioni in uso alla R.A.I.³² alla sceneggiatura e alla traduzione di testi teatrali. Di se stesso scrisse:

I natali di CARLO EMILIO GADDA si perdono nella notte dei tempi: le schede anagrafiche dicono Milano 14 novembre 1893 ore 6, via Alessandro Manzoni numero 3, terzo piano. La critica s'è ripetutamente compiaciuta di ascriverlo a' 'giovani', ma da un par d'anni a questa parte ha preso a sorvolare sulla questione. [...] Visse a Firenze dal 1940 al 1950. Resistette: avanzando dalla propria personale privata esistenza poco fiato, alquanto fame, zero quattrini, e tormentose lombaggini. Vive attualmente a Roma".³³

Non c'è alcun dubbio che nel puntiglio e nella prosa di questa nota autobiografica possa ritrovarsi la cifra distintiva di uno scrittore sempre attento a descrivere il reale, più che a narrarlo. Giorgio

³⁰ Cfr. Giorgio Manganelli, appunto inedito (1C <3r-3v>) del 6 gennaio 1953, da *Appunti critici 1948-1956*, in *Giorgio Manganelli*, Riga 25, a cura di Marco Belpoliti e Andrea Cortellessa, Marcos y Marcos, 2006, p. 79: "[barocco] è il sistema dei contrasti, ma non risolti; senza dialettica: è proprio il coesistere del sì e del no, una "follia ragionevole"; non può dunque tendere a una soluzione, e gli è estraneo l'ottimismo romantico; ma neppure è pessimista: è piuttosto tragico, e vitale: troppo attento alla robustezza dei suoi contrasti, per accordarsi tregua. In certo senso, non sceglie: o se sceglie l'assurdo, il contraddittorio. La sua "inquietudine" non riguarda la persona, non è soggettiva: è il sistema delle cose che si agita, e le forme che si confrontano e offendono. Più che sofferenza: un tensione limite, negli oggetti stessi".

³¹ *Giornale di guerra e prigionia*, SGF II 431.

³² Gadda, *Norme per la stesura di un testo radiofonico*, ERI - Edizioni Rai Radiotelevisione Italiana, Torino 1973.

³³ *Schede autobiografiche*, SGF II 871.

Manganelli in un suo scritto sulla letteratura scrisse del mestiere, della missione, dello scrittore:

Non v'è letteratura senza diserzione, disubbidienza, indifferenza, rifiuto dell'anima. Diserzione da che? Da ogni ubbidienza solidale, ogni assenso alla propria o altrui coscienza, ogni socievole comandamento. Lo scrittore sceglie in primo luogo di essere inutile; quante volte gli si è gettata in faccia l'antica insolenza degli uomini utili: «buffone». Sia: lo scrittore è anche buffone. È il *fool*: l'essere approssimativamente umano che porta l'empietà, la beffa, l'indifferenza fin nei pressi del potere omicida. Il buffone non ha collocazione storica, è un *lusus*, un errore. Fondamentalmente asociale, il disertore dovrà calcolare le astuzie della fuga secondo le strutture coattive del suo tempo.³⁴

Queste caratteristiche, disertore, asociale, beffardo con prossimità al potere omicida, impediscono di imbrigliare Gadda nella sola categoria ingegneristica. Per proporre una risposta alla seconda domanda, si può affermare senz'ombra di dubbio che egli sia stato un grande scrittore nel senso più manganelliano del termine, uno di quelli che hanno segnato, sempre suo malgrado,³⁵ l'intera storia della letteratura novecentesca, italiana e non.

Scrivo a questo proposito Pier Paolo Pasolini: "In Italia Joyce ha avuto, e ha, il suo grande equivalente in Carlo Emilio Gadda, che

³⁴ Giorgio Manganelli, *La letteratura come menzogna*, Adelphi, Milano 1985, p. 218.

³⁵ Cfr. Carlo Emilio Gadda, *«Per favore, mi lasci nell'ombra»*. Interviste 1950-1972, Adelphi, Milano 1993. Numerose le interviste in cui il "povero" Gadda chiede di soprassedere alla sua figura, da lasciare nell'ombra, per concentrarsi sulla sua produzione artistica.

non è detto gli sia, in concreto, inferiore”.³⁶ Paola Italia definisce la grandezza di Gadda in una sua intervista al *Giornale di Brescia* del 2009:

Il primo elemento è quello linguistico, geniali miscugli dialettali che sono più di uno svecchiamento della lingua per scrivere di letteratura, e di utilizzare gli apporti di discipline tecniche mai utilizzate prima dai nostri prosatori. Gadda ha anche rinnovato le strutture del romanzo tradizionale, perché dopo la pubblicazione de «La cognizione del dolore» e di «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana», non è stato più possibile scrivere come si scriveva prima, quasi più dal punto di vista della struttura narrativa che della lingua.³⁷

Gadda era uno scrittore a cui è stata attribuita dal critico e amico Gianfranco Contini una “funzione Gadda per la letteratura”, poiché il suo stile e le sue idee ebbero la capacità di perturbare le scritture a lui contemporanee e quelle future: perturbare ma non condizionare, come sappiamo egli non ebbe nessun epigono degno di nota. Scrisse Alberto Arbasino che Gadda non ebbe una discendenza artistica se non nella definizione che egli stesso diede di sé, di Pasolini e di Testori, di “nipotini dell’Ingegnere”:

³⁶ Pier Paolo Pasolini, *Dai “Dialoghi con Pasolini” su «Vie nuove» 1960*, in *Saggi sulla politica e sulla società*, Mondadori, Milano, 1999, p. 918. Cfr. Anche l’intervista di Paolo Di Stefano a Roberto Calasso, fondatore della casa editrice Adelphi che ha recentemente acquisito i diritti d’autore sulle opere gaddiane, ne’ *Il corriere della sera* del 10 febbraio 2011: “Calasso aggiunge: «Gadda va inteso nel contesto dei grandi esperimenti formali del Novecento europeo, così come Svevo, che però si potrebbe definire più mitteleuropeo che italiano. [...]». L’Ingegnere era in lizza con Nabokov e ne venne fuori un caso editorial-diplomatico. «Nel 1961 avevano vinto Beckett e Borges. A pensarci gira la testa: quattro nomi che col tempo sono usciti intatti e anzi accresciuti. Difficile trovare, in altri premi, nomi di questo livello». Nella sezione bibliografia del *The Edinburgh journal of Gadda studies* si possono trovare i links per le numerose traduzioni delle opere gaddiane: <<http://gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/bibliogaddabab.php>>

³⁷ Cfr. L’intervista di Alessandro Censi a Paola Italia nel *Giornale di Brescia* di mercoledì 16 dicembre 2009, p. 32.

Verso la fine degli anni Cinquanta scrivevo per «Il Verri» uno sketch molto generazionale con un titolo abbastanza fortunato («I nipotini dell'Ingegnere», da cui venne l'usanza di avvalermi di quei due termini, credo), [...] In realtà, sarebbe stato sufficiente osservare: i veri nipotini dell'Ingegnere sono stati pochi e in gran ritardo, forse addirittura pronipoti; hanno formazioni extravaganti e interessi anomali rispetto al 'rondismo' già dominante negli elzeviri, alla «scrittura neutra» (o *blanche*) tipo Moravia e magari Calvino già predisposta per i traduttori e i paperbacks, alle civetterie professorali - il palagio, il convito, l'anfitrione, la pecunia, la villula, il cocchio - che agghindano la parola e il porgere di Gadda.³⁸

Certo egli fu uno scrittore anomalo, ben voluto e studiato dagli esperti del settore, critici, accademici, intellettuali, ma di poco interesse, se non scarso o nullo, da parte del grande pubblico, almeno fino al grande successo del *Pasticciaccio* nella versione a volume, per i tipi di Livio Garzanti, del 1957.³⁹

Nelle parole che Walter Benjamin utilizza nella *Premessa gnoseologica* al suo *Il dramma barocco tedesco* si può comprendere la caratteristica di funzione dello scrittore Gadda: “Un'opera significativa o fonda il genere oppure lo liquida; nelle opere perfette le due cose si fondono”.⁴⁰ Gadda seppe produrre un'opera perfetta nella sua barocca incompletezza e complessità. Egli seppe ostentare, nel

³⁸ Cfr. Alberto Arbasino, *Genius loci*, in *L'Ingegnere in blu*, Adelphi, 2008, pp. 11-42, in particolare pp. 35-36: I tre nipotini dell'Ingegnere sono Pasolini, Testori e lo stesso Arbasino. Il testo è disponibile anche in formato elettronico sul sito del *The Edinburgh journal of Gadda studies*, diretto dalla Professoressa Federica G. Pedriali: <<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/archive/classics/arbasinogeniuslocii.php>>

³⁹ *Quer Pasticciaccio brutto de via Merulana* uscì per la prima volta nel 1946, in cinque puntate, sulla rivista *Letteratura*. Le due versioni si discostano per piccoli particolari e per la soppressione di alcuni importanti indizi che, nella versione a volume, avrebbero aiutato il lettore a scoprire il colpevole del delitto.

⁴⁰ Walter Benjamin, *Il dramma barocco tedesco*, Einaudi, Torino 1999, p. 19.

senso più barthesiano del termine,⁴¹ e seppe liquidare uno stile nel corso di tutta la sua carriera letteraria:

Diversamente da altri autori del Novecento, Gadda non progetta né lascia un piano editoriale della propria opera, ma affida a carteggi editoriali, solo recentemente editi nella loro integrità, la ricostruzione di un complesso psicodramma letterario che tocca tutta la geografia editoriale italiana, da Sansoni a Bompiani, da Ricciardi a Neri Pozza, da Einaudi a Garzanti, che rappresenteranno il vertice di un conflitto commerciale e personale, fonte di strazio e nevrosi.⁴²

Ma Carlo Emilio Gadda non si esaurisce qui, non può essere catalogato solo come ingegnere e come scrittore, il suo *fine* fu ben diverso. La teoreticità del suo scrivere è ben presente sulla superficie degli scritti, non bisogna approfondire molto per trovare una valida proposta filosofica:

Tendo a una brutale deformazione dei temi che il destino s'è creduto di proponermi come formare cose e obbiettivi: come paragrafi immoti della sapiente sua legge. [...] «Umbra profonda!», diceva di sé l'Arrostito. Tendo a dare di questa devoluzione un segno, tenue e forse indecifrato algoritmo in sul marmoreo della legge, della virtù e dell'inutilità veneranda: che m'hanno chiuso e piegato: quando non il filo di spini mi chiuse e le baionette del re di Prussia, dov'è la sabbia di quella sua provincia di Hannover.⁴³

⁴¹ Cfr. Roland Barthes, *Il grado zero della scrittura, seguito da Nuovi saggi critici*, Einaudi, Torino 2003, p. 3: "Non esiste linguaggio scritto senza ostentazione [...] Anche la Letteratura deve segnalare qualche cosa, diverso dal suo contenuto e dalla sua forma individuale, che è la sua propria chiusura e attraverso la quale, appunto, essa s'impone come Letteratura".

⁴² Cfr. Paola Italia, Giorgio Pinotti, *Edizioni d'autore coatte: il caso di «Eros e Priapo» (con l'originario primo capitolo, 1944-46)*, in *Ecdotica*, a. V, n. V, 2008, pp. 7-102, ora anche in <[http://www.filologiadautore.it/wiki/images/e/e6/Edizioni_coatte_d'autore_\(Italia-Pinotti\).pdf](http://www.filologiadautore.it/wiki/images/e/e6/Edizioni_coatte_d'autore_(Italia-Pinotti).pdf)>, p. 23.

⁴³ Cfr. *Tendo al mio fine*, RR I 119-123, in particolare p. 119. Il riferimento "all'Arrostito" è ovviamente a Giordano Bruno.

Egli ebbe una passione viscerale per la filosofia che si riversò senza requie nei suoi romanzi, tanto essi sono disseminati di indizi che portano a quel patire. Pensiamo ai due romanzi principali: ne' *La cognizione del dolore* il personaggio principale, Gonzalo Pirobutirro, avrebbe voluto scrivere una postilla al *Timeo*, mentre il commissario Ciccio Ingravallo, protagonista di *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, s'era messo in testa di riformulare il concetto di causa. Ma tracce di filosofia si trovano anche, in ordine sparso, in *La teoria della conoscenza nei «Nuovi saggi» di G. W. Leibniz* (l'abbozzo di tesi di laurea in filosofia mai discussa); in *Eros e Priapo*, in *Socer Generque* (*Accoppiamenti giudiziosi*, RR II 793: a proposito di uno scarafaggio, "Forse frequentava le scuole de' teologi, che presso gli scarafaggi son molte, e tutte eccellenti, per quanto discordi circa le lodi da doversi tributare all'Eterno; forse leggeva Spinoza di nascosto, forse Aristotele nei commenti arabi"); ne' *L'Adalgisa*; in *Romanzo italiano di ignoto del Novecento*; in *La meccanica*; in *La madonna dei filosofi*; in saggi come *Meditazione breve circa il dire e il fare* e ovviamente nella *Meditazione milanese*. L'elenco potrebbe continuare ed includere di fatto tutta l'opera gaddiana. Carla Benedetti, tra i pochi critici a crederlo e sostenerlo, essendoci stato l'autorevole precedente di Calvino,⁴⁴ ha creduto nella sua vocazione filosofica: quell'*ictus philosophandi* che Gadda disse di aver avuto da giovane e che l'avrebbe condizionato per tutta la vita.⁴⁵ Benedetti ha voluto

⁴⁴ Italo Calvino, *Molteplicità*, in *Lezioni americane, sei proposte per il prossimo millennio*, Mondadori, Milano, 1993, p. 116: "Ho scelto Gadda [...] soprattutto perché la sua filosofia si presta molto bene al mio discorso, in quanto egli vede il mondo come un «sistema di sistemi», in cui ogni sistema singolo condiziona gli altri e ne è condizionato".

⁴⁵ Cfr. Gian Carlo Roscioni, *Meditazione milanese*, a cura di Gian Carlo Roscioni, Einaudi, Torino, 1974, p. 190: "Rientrato dall'Argentina, e pur lavorando come ingegnere, Gadda supera uno dopo l'altro tutti gli esami del corso di laurea in filosofia [...]. Il diario del gennaio 1925 insiste sulla non casualità della decisione presa: Questo è una prova che l'"ictus philosophandi" era già vivo in me e aveva già condotto la mia sgangherata persona a manifestazioni esteriori. Vivo era in d'altronde fin dal liceo, fin dal ginnasio". La storica prefazione di Roscioni è disponibile al seguente link: <<http://www.arts.ed.ac.uk/italian/gadda/Pages/resources/archive/classics/roscionimeditazione.php>>

affiancare alla famosa funzione continiana una “funzione Gadda per la filosofia”:

Le riflessioni gaddiane hanno tutte una matrice anacronistica: voglio dire che gli vengono principalmente dalla metafisica anticartesiana (Spinoza, Leibniz), a cui oggi anche le riflessioni filosofiche nate nell’ambito di studi della teoria dei sistemi guardano con rinnovato interesse. Per cui ci potrebbe essere una «funzione Gadda» per la filosofia, accanto alla «funzione Gadda» per la letteratura, di cui ha parlato Contini.⁴⁶

Oltrepassando le teorie della critica letteraria - che da sempre ha visto Gadda per lo più come *mero* scrittore sminuendo ogni possibile apertura alla filosofia - e osservando l’opera gaddiana da punti di vista differenti e molteplici, essa può essere definita filosofica. Forse ci si potrebbe azzardare a spingersi un poco più in là e dare a Gadda il titolo di filosofo: egli seppe gestire e mantenere unite più discipline, umanistiche e non, per produrre un *corpus* di scritti che aveva alla sua base una visione del mondo ben precisa, scritta nel suo saggio filosofico *Meditazione milanese*: tutto è collegato ed è molteplice; l’uno, il singolo irrelato, non può esistere. Certo è che la sua filosofia ebbe due eventi che la mossero: il relatore della tesi di laurea in filosofia mai terminata, il Prof. Piero Martinetti, insigne kantiano; e una certa passione per Spinoza e Leibniz.⁴⁷ Questa commistione di filosofie e di praticità *ingegneresca*, affiancata

⁴⁶ Carla Benedetti, *La storia naturale in Gadda*, in *Italies Narrative*, No 7, ed. Marie-Hélène Caspar, Université Paris X – Nanterre 1995, pp. 71-89, ora in <<http://www.arts.ed.ac.uk/italian/gadda/Pages/resources/archive/filosofia/benedettistorianaturale.php>>

⁴⁷ Cfr. «*Per favore, mi lasci nell’ombra*», Adelphi, Milano 1993, p. 95: «Ho letto Spinoza, Leibniz, Kant... La lettura dei *Nuovi saggi* di Leibniz (tradotti da Cecchi) e della *Teodicea* stessa, si può dire che siano stati nettamente formativi per il mio sviluppo e i miei interessi logico-teoretici posteriori... Ancor oggi sento di dover molto a Leibniz e di rivivere oscuramente i suggerimenti e i pensieri nella ormai declinante vita intellettuale, avviata alla chiusura...»; anche nell’intervista di Dacia Maraini Gadda parla dei suoi filosofi, p. 164: «*Qual è il filosofo che considera più affine?* Leibniz. Meno Kant, per quanto mi abbia sempre affascinato».

ad una cura maniacale e nevrotica per la pagina scritta, produssero anche una particolare visione politica del soggetto che viene narrato negli scritti gaddiani. Pensiamo a scritti come *Le Marie Luise e la eziologia del loro patriottaggio verbale*,⁴⁸ *I miti del somaro*,⁴⁹ *La cognizione del dolore*⁵⁰ ed *Eros e Priapo*.⁵¹ Scritti in cui il soggetto si fonda teoreticamente, già si accennava, sulla molteplicità e sulla co-presenza di diversi piani di lettura del reale. Un soggetto che rigetta senza remore il solipsismo di un egocentrismo spinto all'eccesso:

Il narcisista costruisce sistemi filosofici che giustifichino ed esaltino la sua posizione biofisica: non dirò storici, ch   lui gli    solo il defecato della storia, la caprina caccola lunghesso il montano sentiero. Quando non    da sermone lui stesso, e non ha sottomano i compiacenti filosafi, e' toglie Nietzsche a sua impresa, coartandone la scrittura, ove gli bisogna, a significazioni ismodate o non volute da quel grande.⁵²

Il rapporto della narrativa novecentesca con l'analisi della soggettivit   non    certo una sorpresa, in Italia pensiamo a D'Annunzio, Pirandello e Svevo. Gadda non si sottrae a questa peculiarit  :

Le principali linee di sviluppo dell'opera di Gadda, quali    dato ritrovare nel suo barocco, incrociano tutte una preoccupazione fondamentale (sia estetica che etica): sottrarre l'io a ogni compiuta rappresentazione

⁴⁸ *Le Marie Luise e la eziologia del loro patriottaggio verbale*, a cura di Giorgio Pinotti, in *I quaderni dell'Ingegnere: testi e studi gaddiani*, Einaudi, Torino 2003, pp. 29-45.

⁴⁹ in SVP.

⁵⁰ in RR I.

⁵¹ in SGF II.

⁵² EP, 355. "Defecato della storia", "montano sentiero", " e' toglie Nietzsche a sua impresa", forse solo una suggestione, ma sembra una descrizione criptica di Heidegger. Probabilmente Gadda guardava sempre alla filosofia anche quando si dava alla letteratura.

trasformandone l'esistenza in una struttura nar|rativa problematica; ciò comporta un processo di pietrificazione, un'uccisione vera e propria dell'io che, riducendo a un'esteriore realtà grottesca, ne significa la cosificazione.⁵³

⁵³ Cfr. Robert S. Dombroski, *Gadda e il barocco*, Bollati Boringhieri, Torino 2002, pp. 50-51.

2.1. *Meditazione milanese*: una breve introduzione

La fissazione di uno standard si fonda sull'organizzazione di elementi razionali all'interno di una prospettiva complessiva di razionalità. La forma della massa che definisce l'oggetto non è individuata a priori, ma è un *risultato*.
Le Corbusier

Gadda tra il 1928 e il 1929, dopo il suo rientro dall'Argentina, è occupato dalla scrittura della sua seconda tesi di laurea, in filosofia. Il lavoro appena abbozzato si basa sulla teoria della conoscenza nei *Nuovi saggi sull'intelletto umano* di Leibniz, il kantiano Piero Martinetti è il suo relatore. Gadda non terminerà mai il lavoro di redazione perché a quell'impegno affiancherà - la co-presenza di più progetti, spesso destinati a naufragare, è una delle caratteristiche tipiche del *modus operandi* di Gadda - quello della scrittura di un dialogo filosofico: *Meditazione milanese*.⁵⁴ Entrambi gli scritti verranno pubblicati postumi, nel 1974⁵⁵ la *Meditazione* e nel 2006⁵⁶ l'abbozzo della tesi di laurea sui *Nuovi saggi*. Solo allora il pubblico poté scoprire la filosofia che si celava dietro la rappresentazione del

⁵⁴ in SVP.

⁵⁵ Per una succinta indicazione della genesi del testo si rimanda alla *Nota* al testo di Paola Italia, in SVP, p. 1297 e seguenti.

⁵⁶ Carlo Emilio Gadda, *La teoria della conoscenza nei «Nuovi saggi» di G. W. Leibniz*, op. cit., pp. 5-38. Per un ulteriore approfondimento, Riccardo Stracuzzi, *Chiose all'edizione della tesi su Leibniz*, in: <<http://www.arts.ed.ac.uk/italian/gadda/Pages/journal/supp6editing/articles/stracuzziediting.php>>

reale degli scritti gaddiani, in particolare nei suoi romanzi più famosi come *La cognizione del dolore* e *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*. Le ardite idee di Gonzalo Pirobutirro di riscrivere il *Timeo*, nella *Cognizione*, e di don Ciccio di riformare il concetto di causa, nel *Pasticciaccio*, rivelavano una base filosofica solida e non erano catalogabili come delle splendide trovate narrative per intrattenere il lettore di turno. Nota importante: la *Meditazione* è uno scritto completo, caso raro nella produzione dello scrittore.⁵⁷ Nell'introduzione al testo Gadda riferisce di un sua soddisfazione del lavoro compiuto per la concatenazione delle idee: "la natura di questo scritto è quello di una rapida annotazione de' miei pensieri, visti beninteso in una certa loro concatenazione: senza di che non sarebbe neppur possibile aspirare al nome del filosofo: (diciamo così tanto da fare in fretta, ma poco m'importa dei nomi)".⁵⁸

Vediamo come si struttura il saggio. La *Meditazione* è redatta in tre parti, ognuna delle quali è a sua volta suddivisa in alcuni paragrafi. La suddivisione in parti e paragrafi è però del tutto fittizia e non segue un apparente logica. Gadda scriverà di aver scelto la finta suddivisione dello scritto per non appesantire la lettura. È il segno che la questione dello stile negli scritti era molto sentita da parte di un Gadda con serie intenzioni letterarie.⁵⁹

La *Meditazione* segue il seguente schema:

- la *Parte prima, Critica del concetto di metodo e di alcune posizioni ermeneutiche tradizionali*, è suddivisa in sette paragrafi: i

⁵⁷ Cfr. l'intervista a Gian Carlo Roscioni reperibile sul sito web delle *Teche Rai*: http://www.ricerca.rai.it/search?q=carlo+emilio+gadda&x=0&y=0&site=raitv&getfields=*&filter=0&client=rainet_frontend&output=xml_no_dtd&proxystylesheet=raitv2009

⁵⁸ MM, 622.

⁵⁹ *Ivi*, 623.

concetti trattati sono il *dato*, l'*inizio*, la *sostanza*, la *felicità*, i *sistemi*, la *materia*, la *molteplicità*, il *fine* e i *sensi*;

- la *Parte seconda*, *I limiti attuali della conoscenza e la molteplicità dei significati del reale*. *Teoria della deformazione del reale: coinvoluzioni di sistemi reali*, si divide in dodici paragrafi. Alcuni concetti della prima parte, tra questi il *dato*, l'*impossibilità di chiusura di un sistema* e la *molteplicità*, vengono nuovamente trattati e ad essi Gadda ne affianca alcuni nuovi: la *categoria*, la *removibilità dei limiti della conoscenza*, *l'essere e il divenire*;

- la *Parte terza* ed ultima, *Il sentimento e l'autocoscienza*, è suddivisa in sei paragrafi: il *sentimento*, il *divenire*, il *sistema*, l'*autocoscienza* il *metodo*. L'ultimo paragrafo tratta nuovamente del *metodo*, concetto che aveva aperto la *Meditazione* e che in questo modo chiude il saggio in una solida gabbia teoretica.

Meditazione milanese è un'opera filosofica conclusa, dicevamo, di cui esiste l'inizio di una seconda stesura, pubblicata assieme al testo completo, che doveva migliorarne lo stile, anche se lo scritto non è più stato rimaneggiato da Gadda. È tanto conclusa che Gadda decide di non pubblicarla e di tenerla nel cassetto per più di quarant'anni: non gli serviva nemmeno il confronto con un editore, con i critici e con i lettori. Caratteristica molto importante della *Meditazione* è quella di presentarsi come un dialogo filosofico tra un filosofo e un suo critico che continuamente lo sprona a spiegare meglio i suoi barocchi concetti filosofici. Al di là della tradizione millenaria del dialogo nella saggistica filosofica, il rimando più prossimo a Gadda sono certamente i *Nuovi saggi* di Leibniz che egli stava studiando, contemporaneamente alla stesura della *Meditazione*, per il lavoro di tesi di laurea. Altro particolare è quello

dell'assoluta *oggettività* dei temi trattati.⁶⁰ Gadda propende per una realtà oggettiva delle cose, cose che compongono l'immagine del mondo e che, nel loro rapportarsi, producono il reale che vediamo. Giorgio Colli, in *Filosofia dell'espressione*, descrisse l'ingenuità della filosofia moderna, non gaddiana aggiungiamo noi, che confonde l'*oggettivo* dei filosofi greci con il *soggettivo*:

In generale [nella filosofia moderna] si è psicologizzato la filosofia teoretica. Ingenua invece è stata giudicata la posizione dei filosofi greci, che ignoravano il soggetto conoscente e trattavano i problemi gnoseologici in termini di oggetti. [...] È solo parlando di oggetti che si può trattare il soggetto, o più concisamente: se discorriamo di qualsiasi cosa, discorriamo di un oggetto.⁶¹

Diversamente, Gadda pensò all'uomo, al suo inserimento nel mondo, guardando sempre all'oggettività reale delle cose e non ad un possibile altro soggetto trascendente dietro di esse o a un ideale modello platonico. Gadda fu un *oggettivo* immanentista. Scrive Gilles Deleuze:

Il dono avvelenato del platonismo consiste nell'aver introdotto la trascendenza in filosofia, nell'aver dato alla trascendenza un senso filosofico plausibile (trionfo del

⁶⁰ Cfr. Pierpaolo Antonello, «*Opinò Cartesio*». *Monismo cognitivo e materia pensante in Gadda*, <<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/issue3/articles/antoncartesio03.php>>: "Razionalista rigoroso, evoluzionista convinto, fiducioso nella «consapevole scienza», contrario a qualsiasi idealismo e tentato a non scomodare «l'ipotesi Dio» per spiegare il suo sistema (SVP 706), Gadda sposa sin dagli esordi della sua attività intellettuale e di scrittura una posizione monistica, anti-cartesiana e anti-idealistica di non separazione fra materia e spirito. La frequentazione delle scienze esatte e applicate – nelle proprie letture come nella pratica ingegneristica – corroborerà l'istintiva adesione a un materialismo di fondo che non prescrive una separazione netta fra natura e cultura (Benedetti 1995), ma le integra in un *continuum*, in un nesso fra strutture materiali di base e emergenze cognitive e simbolico-linguistiche, in un tentativo di naturalizzazione complessiva della psicologia individuale come della composizione etico-normativa prescritta dai vincoli sociali".

⁶¹ Giorgio Colli, *Filosofia dell'espressione*, Adelphi, Milano 1969, p. 5.

giudizio di Dio). Questa operazione si scontra con molti paradossi e aporie, che concernono per la precisione [...] l'irriducibilità di un'immanenza della Terra (*Timeo*).⁶²

Stranamente, ma forse non troppo, Gadda e Deleuze si trovano immanentisti sul fronte comune del *Timeo*: Gonzalo Pirobutirro aveva alle sue spalle la *Meditazione* per sostenere il pensiero di una postilla allo scritto platonico: "Attediato dai clamori della radio, avrebbe voluto una investitura da Dio, non a gestire la Néa Keltiké per gli stipendi di Don Felipe el Rey Católico, bensì a scrivere una postilla al *Timeo*, nel silenzio, per gli stipendi di nessuno".⁶³

Per chiudere il cerchio che vede contenere saggi e romanzi gaddiani in un insieme indissolubile torniamo alla *Meditazione*. Nelle pagine della *Cognizione* siamo informati del fatto che Gonzalo fu stimolato dalla lettura di un testo che lo persuase a voler dare un suo contributo alla critica del testo platonico.⁶⁴ Il testo è intitolato *Mirabilia Maragdagali*. Gonzalo nel capitolo finale dell'opera apprende che la morte è "una discongiuntura o spegnimento d'ogni accozzo di possibilità compatite": come nella *Meditazione*, l'essere irrelati da sistema deformante porta alla morte. Il punto di contatto con la vera produzione letteraria di Gadda è certamente la *Meditazione milanese* per l'evidente riferimento al sistema relante e alla sua possibile discongiuntura. *Le meraviglie d'Italia*,⁶⁵ raccolta di scritti vari che illustrano le bellezze dell'Italia, sarebbe il riferimento più naturale al testo citato nella *Cognizione* per l'assonanza del titolo: ulteriore indizio potrebbe essere che per Gadda le *Meraviglie* e la

⁶² Gilles Deleuze, *Platone, i greci*, CC, 177-78.

⁶³ C, 607. Importante anche la nota "per gli stipendi di nessuno". Gadda era sempre attento al compenso dovuto per la sua produzione artistica, probabilmente, avendo tenuta nascosta ogni sua velleità filosofica, era conscio di non poter richiedere ad un editore nulla per la postilla al *Timeo*.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ In SGF I.

Cognizione avrebbero dovuto comporre le parti di un unico volume intitolato *La cognizione del dolore*.⁶⁶ L'ultimo capitolo di questa raccolta, intitolato *Sull'alpe di marmo*,⁶⁷ non contiene il riferimento alla morte come discongiuntura indicato da Gadda. È in un altro punto della *Cognizione* che Gadda chiarisce come nell'ultimo capitolo dei *Mirabilia* si possano trovare quei riferimenti alla sofferenza profonda che accompagnano la vita di Gonzalo Pirobutirro: il dolore è causato dall'ignoranza di Gonzalo rispetto a "la causa, i modi" che mettono in relazione il mondo.⁶⁸ Solo nella allora inedita *Meditazione* viene teorizzato il sistema deformante di relazioni che poteva essere utilizzato da Gadda come spunto filosofico per i suoi romanzi. Un sistema che per i limiti dell'intelletto umano non può essere compreso fino in fondo, ma che però deve essere preso a riferimento perché un essere singolo, staccato dalla relazione, non può sopravvivere per Gadda.

⁶⁶ Cfr. la *Nota a Le meraviglie d'Italia*, a cura di Liana Orlando, pp. 1229-50, in particolare p. 1239-41.

⁶⁷ *Le meraviglie d'Italia*, SGF I 194.

⁶⁸ C, 690.

2.2. CHE COS'È UNA RELAZIONE IN GADDA?

L'uomo è fisiologia, è religio, è moto, è essere, è patria, è sé, è altri, è andare a Roma, è generare, è avere fratelli, è aver madre, e la madre è nella madre della madre, ecc. e tutto si interseca in un inestricabile groviglio di relazioni.

Carlo Emilio Gadda

Carlo Emilio Gadda ha tenuto in grande considerazione la relazione, intesa come unica possibilità di formazione e di percezione del reale. Il concetto di singolo, di *io*, e l'idea dell'esistenza di qualcosa che possa essere scollegato al sistema deformante di relazioni è per lui indigesta:

Le teorie fisiche, cioè fisico-matematiche, biofisiche, psicologiche, psichiatriche recenti, hanno profluito contro l'idolo io, questo palo: torbida e straripante conluvie sono pressocché pervenute per sommergerne, col divin permesso, la coglionissima capa. Hanno inespiabilmente corrotto l'immagine feticcio d'un io che persiste, che resiste, immanente al tempo (di sua storia), trionfante (nel giorno di gloria). Altra è la maniera dei vent'anni, altro è lo scrittore a cinquanta.⁶⁹

⁶⁹ *Come lavoro*, SGF I 428.

È nella *Meditazione milanese* che si può trovare il fondamento teoretico di questa sua idea di relazione, necessaria e vitale. Si è potuto leggere nella citazione soprastante che Gadda non nega l'esistenza di un io che resiste all'interno del flusso della storia e che partecipa alla formazione della storia stessa.⁷⁰ Ciò che lui nega è la cristallizzazione di questo io in qualcosa che, immutabile, si presenta e si rappresenta nel corso degli eventi storici di una persona e del mondo. Nel primo capitolo della *Meditazione*, *Il dato e la sostanza*, Gadda afferma che l'inizio di una qualunque analisi del reale ha il suo proprio essere in un dato "psicologico-storico (cioè personale-ambientale)"⁷¹ che varia con il variare del tempo e dell'ambiente e nel reale stesso che è visto come un sistema in continua evoluzione:

A mano a mano che il processo conoscitivo si attua, vengono deformandosi sia il dato psicologico-storico, sia il supposto sistema esterno (e intendo ciò non per una mutazione storica, cioè perché nel frattempo esso può acquistare da sé esternamente a noi, come fatto di acquista, nuove e diverse relazioni, ma perché, anche se colto e misurato nella sua immobilità momentanea, nell'essere suo di un attimo, noi vi scorgiamo nuovi significati cioè nuove relazioni anche attuali).⁷²

In una nota che segue, e specifica ancor più tenacemente questo passo, Gadda definisce la sua idea di sistema: "La parola sistema è qui usata nel senso che ha nelle trattazioni meccaniche: 'Sistema = insieme di enti che godono di proprietà comuni': sistemi di

⁷⁰ *Ivi*, 438: "Una carica narcissica a dimensioni ragionevoli è contenuta e agisce, più o meno estrinsecandosi al pragma, in ognuno di noi: e ci predispone e ci arma all'assalto: allo stantufante assalto dell'amore, quanto all'altro, anche più bestiale, dello *struggle of life*. Devo quindi prender nota con orrore che una carica narcissica «esiste e opera in me» [...]. Di proiezioni narcisistiche non andò esente la vita. La mia scrittura non ne va esente di certo".

⁷¹ MM, 628.

⁷² *Ibidem*.

punti, di rette: sistemi deformabili, sistemi rigidi”.⁷³ Il sistema scelto da Gadda è deformabile, il più adatto alla sua trattazione. Un sistema in cui le modificazioni del reale, del soggetto conoscente, della storia, non possono in alcun modo essere fissi ed essere definiti una volta per tutte.⁷⁴ Solo l’idea di sistema è, in qualche modo imperfetto, persistente, il resto, ciò che forma il sistema, è semplicemente mutevole:

Il concetto tradizionale di sostanza è una fisima, una chimera. Io immagino un permanere inalterato di alcuni elementi solo in riguardo alla deformazione di altri. La mia grama sostanza esiste in quanto soltanto esistono dei mutamenti e corrompimenti: essa è, per esprimermi con una grossa immagine, la parte ancora dura e coriacea di un pollo qua e là putrescente.⁷⁵

È evidente che questo sistema mutevole e cangiante ha la necessità di porsi continuamente in relazione. Il processo è continuo ed imperfetto: solo un momentaneo persistere permette di avanzare

⁷³ *Ivi*.

⁷⁴ Cfr. William Shakespeare, *Amleto*, BUR, Milano 1997, p.107, Polonio legge la lettera di Amleto ad Ofelia, atto II, scena II: “Dubita pur che gli astri sian di foco, dubita pur che il sol si sposti in giro, che verità di noi si prenda gioco, ma non ch’io ver’tè, amante, ognor sospiro”. È sulla figura di Amleto che Gadda costruisce il personaggio di Gonzalo Pirobutirro de’ *La cognizione del dolore*. Cfr. il parere di Giuseppe Stellardi, nel suo *Amleto*, in <<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/amletostellardi.php>>: “Quanto l’*Amleto* sia cruciale in Gadda, e attivo soprattutto nella filigrana della *Cognizione del dolore* (ma anche altrove), è già stato ampiamente segnalato dalla critica. Non c’è dubbio che Gonzalo abbia chiari tratti amletici”; “Poco importa che, nel dramma shakespeariano, la morte della regina sia accidentale, e che nel romanzo la possibilità (pur contemplata in sede di ideazione) di una responsabilità diretta del figlio nell’attacco alla madre venga solo adombrata; entrambe le madri subiscono l’oltraggio e la violenza che i figli oscuramente presagivano, e anzi volevano come presupposto necessario al trionfo della verità, nonché alla propria liberazione. Ma da tanto snaturato eccesso (contro la persona della madre e contro la vita stessa che quella rappresenta – groviglio di contraddizioni e bugie, ma anche organico sistema di relazioni, doveri e affetti) non può discendere che disfacimento: così che Amleto seduta stante muore, mentre di Gonzalo non sarà più menzione. Ma già si sapeva, fin dall’episodio del sogno nel tratto terzo (RR I 633), che la scomparsa della madre, invece di liberarlo psicologicamente e emanciparlo finanziariamente, non avrebbe portato a Gonzalo che ulteriore solitudine e disperazione («tutto era mio! mio!.... finalmente.... come il rimorso»).

⁷⁵ MM, 633.

nella relazione deformante gaddiana. Un sistema senza pace che viene abilmente introdotto con i riferimenti spinoziani al *Trattato sull'emendazione dell'intelletto umano*, l'unità del tutto,⁷⁶ e con il concetto di sostanza: "In natura non si dà nulla di contingente, ma tutte le cose sono determinate dalla necessità della divina natura ad esistere e ad agire in un certo modo".⁷⁷ Per Spinoza il mondo reale che ci circonda, la *res extensa*, è uno degli infiniti *modi* di espressione della *Sostanza*.⁷⁸

L'io è un'idea come tante altre per Gadda e non ha un trattamento particolare se non quando si devono metterne in luce i difetti. È un'idea da non sopravvalutare che può divenire negativa e rovinare il sistema di relazioni che serve a formare la realtà che ci circonda. La rete di relazioni che sorreggono il soggetto di Gadda si può riassumere, in termini affatto scientifici, con queste parole di O'Shea:

Nella progettazione di strumenti al silicio chiamati reti neurali artificiali (ANN, artificial neuronal network), gli addetti ai lavori hanno audacemente preso a prestito termini e concetti dalle neuroscienze: in queste reti, alcune entità simili ai neuroni, chiamate anche nodi, sono collegate assieme per formare ampie reti che integrano gli input fino a raggiungere la soglia di scarica dell'output, comportandosi in modo molto simile ai neuroni delle reti neurali naturali. Le reti artificiali possono essere allenate per riconoscere e rispondere a complessi schemi di input, possono essere configurate per funzionare come il sistema nervoso artificiale dei robot mobili, o possono essere fatte "evolvere" tramite

⁷⁶ *Ivi*, 627: "si adduce, a ragione dell'incompiutezza del «Tractatus de intellectus emendatione» di Benedetto Spinoza, ch'egli intuisse come il fondamento della correzione non fosse se non l'idea centrale della prima parte dell'«Etica»: l'unità".

⁷⁷ Spinoza, *Etica*, *op. cit.*, Parte seconda, Prop. XXIX, p. 110.

⁷⁸ *Ivi*, p. 87: «Per modo intendo le affezioni di una sostanza, ossia ciò che è in altro, per mezzo del quale anche è concepito».

l'applicazione di un algoritmo genetico, così da incorporare processi aggiuntivi presi a prestito dalle scienze del cervello.⁷⁹

Gadda nel 1928 scriveva la *Meditazione* ed aveva ben in mente un'idea di io che si potesse sviluppare e rapportare nel mondo grazie alla relazione continua tra il sé e il mondo. Gadda pensò anche ad un meccanismo di formazione di questo soggetto in relazione: un meccanismo che vede in due istanze pre-coscienti che si contendono l'attenzione dell'io che affiora alla superficie del mondo: l'egoismo e l'egotismo:⁸⁰ “L'io biologico ha un certo grado di realtà: ma è sotto molti riguardi apparenza, vana petizione di principio”.⁸¹ Ovviamente ciò non può bastare per riprodurre la plasticità e la creatività di un cervello umano, mediamente funzionante. Un “uomo normale” per Gadda è difficile da reperire in natura e critico è il suo equilibrio intra-psichico:

Il così detto “uomo normale” è un groppo, o gomito o groviglio o garbuglio, di indecifrate (da lui medesimo) nevrosi, talmente incavestate (enchevêtrées), talmente inscatolate (emboîtées) le une dentro l'altre, da dar coagulo finalmente d'un ciottolo, d'un cervello infrangibile: sasso-cervello o sasso-idolo [...]. Tra queste, l'idea madre che quel sasso, o cervello normale, sia una formazione cristallina elementare, una testa d'angelo di pittore preraffaellita: mentre è, molto più probabilmente, un testicolo fossilizzato.⁸²

⁷⁹ Michael O'Shea, *Il cervello*, Codice Edizioni, Torino 2012, p. 129.

⁸⁰ *L'egoista*, VM 660.

⁸¹ *Ivi*, 654. cfr. *infra*, il capitolo 3, p. 41.

⁸² *Come lavoro*, VM 440.

Il cervello umano è una raffinata e complessa struttura fisica che consuma molta dell'energia che immettiamo nel nostro corpo con l'alimentazione. Ma è molto di più che un raffinato cablaggio fisico e chimico di sinapsi e di cellule di glia irrorato dall'apparato circolatorio sanguigno e da sostanze chimiche. Vedremo dunque nel capitolo seguente che ciò che chiamiamo io è un di più di una singolarità in movimento che emerge dalla massa elettrificata del cervello fisico: è una moltitudine.

3. “LA CAMERA DI DECOMPRESSIONE”: L’IO: DAL “PATÈ ELETTRIFICATO” AL “PIDOCCHIOSO IO”

Bah, sarà anche vero, ma non sono sicuro che ci sia una spiegazione logica. Le masse non sono mai prevedibili.
Don DeLillo

Scrivono Isidoro di Siviglia nelle sue *Etimologie* che la mente è ciò che ricorda⁸³ e il corpo è ciò che si corrompe e si disgrega,⁸⁴ ciò che entra ed esce da una fitta rete di relazioni che viene chiamato universo. Mente e corpo sono solo i sostantivi che utilizziamo per indicare un unico e sfaccettato modello di interazione con il mondo: noi stessi.⁸⁵ Nella reciproca relazione di corpi e di menti, gli esseri umani hanno avuto la necessità di indicare un punto logico e fisico che rappresentasse la significazione, o conclusione, delle proprie interazioni con il mondo:

Perché da un corso di idee la cosa che importa è la sua conclusione. Questa costituisce il significato, o, come si dice,

⁸³ Isidoro di Siviglia, *Etimologie o origini*, a cura di Angelo Valastro Canale, UTET, Torino 2004, p. 877: “La mente è così chiamata in quanto parte *eminente* dell’anima, in quanto *meminit*, cioè ricorda”.

⁸⁴ *Ivi*, p. 879: “Il corpo è così chiamato in quanto *corruptum perit*, il che significa *una volta corrotto muore*: è infatti soggetto a disgregazione e mortale, e prima o poi deve disgregarsi”.

⁸⁵ Cfr. Publio Ovidio Nasone, *Le metamorfosi*, Rizzoli, Milano 1997, I, p. 51: “Mentre gli altri animali tutti guardano prona la terra, l’uomo ebbe in dono un viso rivolto verso l’alto e il suo sguardo mira al cielo e si leva verso le stelle”.

l'argomento del pensiero. È quella che resta quando tutte le altre parti sono state cancellate dalla memoria.⁸⁶

Ciò che indica chi si esprime e il significato della relazione con il mondo è l'io del corpo/mente, l'argomento del pensiero e ciò che rimane quando non dobbiamo necessariamente ricordare alcunché. Io è un pronome, è un concetto, di difficile esaustione: facilissimo da pronunciare, da indicare, ma di ardua significazione quando si voglia superare la soglia della grammatica e del *flatus vocis*. L'io e il concetto dell'infinito hanno sotto molti punti di vista più di una similitudine;⁸⁷ è per questa loro analogia che l'io è di difficile significazione anche quando è posto al termine di una concatenazione di idee, lì dove William James posiziona ciò che più conta nel pensiero: l'agente. Dell'infinito ne sappiamo parlare, possiamo utilizzarlo per raggiungere raffinatissime astrazioni utili al vivere di tutti i giorni,⁸⁸ ma non potremo mai afferrarlo proprio per la sua natura senza confini.⁸⁹ Così l'io. L'io è quel che resta quando abbiamo finito di pensare, è la conclusione di un pensiero *inconcluso*. Io è l'eco di un evento fisico complesso: il pensare e l'interagire del corpo e della mente fra loro e loro con il mondo. Scrive Antonio Rosa Damasio:

⁸⁶ William James, *Principi di psicologia, introduzione, versione e note di* Giulio Preti, Principato editore, Milano 1965, p. 59.

⁸⁷ Cfr. Jean-Paul Sartre, *L'esistenzialismo è un umanesimo*, Mursia, Milano 1946, pp. 84-84: "l'esistenzialismo non prenderà mai l'uomo come fine, perché l'uomo è sempre da fare.[...] Non c'è altro universo che un universo umano, l'universo della soggettività umana".

⁸⁸ Cfr. Paolo Zellini, *Breve storia dell'infinito*, Adelphi, Milano 1980; David Foster Wallace, *Tutto e di più, Storia compatta dell'∞*, Codice edizioni, Torino 2005.

⁸⁹ Tutto ciò che può essere definito, quasi un ossimoro, infinito, nella Grecia classica è sempre visto sotto una luce sinistra di mancanza, di incompletezza, di potenzialità e di non attualità: l'infinito è il folle divenire che tanti nervi greci ha messo alla prova. Per una cultura come quella greca che ha fondato se stessa sul concetto di limite, di controllo della forma (vedi Prassitele e Omero), di geometria, di *nomos*, di *visione* che sa cosa vedere, avere a che fare con un *qualcosa* di indefinito, di senza limite, può essere decisamente snervante: il barbaro non si può né contenere né evitare: il barbaro può essere già all'interno dei confini della *polis*.

Percepire l'ambiente, [...], non può ridursi al cervello che riceve segnali diretti da un certo stimolo, tanto meno al cervello che riceve figure dirette. L'organismo si modifica attivamente, in modo che l'interfaccia possa prodursi al meglio; il corpo non è passivo. Forse è altrettanto importante osservare che la ragione per la quale la maggior parte delle interazioni con l'ambiente ha luogo è che l'organismo le richiede al fine di mantenere l'omeostasi - la condizione di equilibrio funzionale.⁹⁰

Dire io è l'unico momento in cui il corpo e la mente umana non sono in relazione con il mondo perché il processo di interscambio fisico e mentale è arrivato alla sua cristallizzazione, nulla più si muove, niente più è in dialogo e in relazione, tutto si ferma: io.

È il coagularsi di una molteplicità psichica e fisica necessaria per avere coscienza di cosa è accaduto, perché la cognizione di ciò che è avviene, causa i tempi di reazione fisiologici del corpo umano, sempre in ritardo su ciò che sta avvenendo. Sappiamo che tutto ciò che non ha bisogno di un atto di coscienza, come potrebbe essere la regolazione del battito cardiaco, il funzionamento della milza, o della vescica, per fare degli esempi, in un certo qual senso non accade in quanto non è *sentito*, ma è inserito in un flusso continuo di informazioni che il sistema nervoso controlla senza la necessità di una auto-consapevolezza cosciente: è compito del sistema nervoso autonomo far funzionare tutti quegli organi e quelle operazioni che non necessitano di una coscienza attiva.

Scrivo a questo proposito Damasio:

Quando la vita consisteva per lo più nell'assicurare l'equilibrata funzione di pochi organi, e quando il tipo e il numero di interazioni con l'ambiente circostante era limitato, il sistema endocrino e quello immunitario

⁹⁰ Antonio Rosa Damasio, *L'errore di Cartesio. Emozioni, ragione e cervello umano*, Adelphi, Milano 1995, p. 307.

governavano la più parte di ciò che vi era da governare. Quel che il cervello richiedeva era qualche segnale riguardo allo stato dei vari organi, e insieme un mezzo per modificare tale stato in presenza di particolari circostanze esterne. Il sistema nervoso autonomo forniva proprio questo: una rete entrante per segnalare i cambiamenti dei visceri e una rete uscente per i comandi motori diretti a quei visceri.⁹¹

La cristallizzazione dell'io avviene al termine di un *corso di idee*⁹² che ha il suo inizio da una piccola quantità di elettricità, fisicamente quantificabile, che ci fornisce delle informazioni importanti sul funzionamento del cervello umano:

Quando un neurone è inattivo, o a riposo, tra le sue membrane si registra un voltaggio negativo stabile di circa -70 millivolt, noto come potenziale di riposo. Quando è eccitato da un altro neurone, o nel caso di una cellula sensoriale che riceva uno stimolo, il neurone può generare una serie di potenziali d'azione. Gli impulsi nervosi raggiungono un voltaggio positivo di circa 50 millivolt prima di tornare al potenziale di riposo: ciò significa che l'escursione elettrica totale di un impulso nervoso è di circa 120 millivolt, o 0,12 volt.⁹³

Analizzando con gli strumenti appropriati quello che accade nella nostra testa in ogni istante il *frame* che avremmo davanti a noi non si discosterebbe da quello appena citato: alcune centinaia di

⁹¹ *Ivi*, p. 284.

⁹² Cfr. Spinoza, *Etica*, *op. cit.*, Parte terza, pp. 171-229. In particolare la Dimostrazione della Prop. III, p. 177: "La prima cosa che costituisce l'essenza della Mente umana non è altro che l'idea del Corpo esistente in atto, che è composta da molte altre idee, alcune delle quali sono adeguate, altre invece inadeguate". Cfr. Anche Antonio Rosa Damasio, *L'errore di Cartesio*, *op. cit.*, p. 219: "Il senso del corpo è, di fondo, continuamente presente, anche se si può non accorgersene, dal momento che esso rappresenta non una parte specifica di qualcosa del corpo, ma piuttosto uno stato complessivo di quasi tutto ciò che vi è in esso".

⁹³ Michael O'Shea, *op. cit.*, pp. 37-38.

migliaia, o molte di più, di neuroni sarebbero in quiete ad un voltaggio negativo di -70 millivolt ed altre centinaia di migliaia sarebbero eccitate ad un voltaggio positivo di 50 millivolt; non c'è ormai dubbio alcuno che il nostro cervello sia elettrificato - forse Mary Shelley non sbagliò nel ricorrere al fulmine per riportare in vita la sua creatura.⁹⁴ Anni fa lo scrittore statunitense David Foster Wallace, in un suo appassionante ed approfondito saggio intitolato *Tutto e di più, Storia compatta dell'∞*, definiva il cervello umano un "patè elettrificato".⁹⁵ La definizione, proprio per la sua causticità e per l'incontrovertibile verità che denunciava, ci metteva di fronte ad uno dei problemi più discussi nella storia del pensiero umano. Se pensiamo ad una frase di William James in cui egli afferma che "la linea di separazione fra ciò che è mentale e ciò che non lo è, è imprecisa",⁹⁶ la domanda da porsi è la seguente: qual'è il *click* che fa sì che dalla fisicità *elettrificata* del cervello umano si passi all'incorporeo io? Una risposta a questa domanda epocale, risposta elusiva ed incompleta nella sua onestà, la dà Antonio Rosa Damasio nel suo testo *L'errore di Cartesio* quando deve spiegare cosa intenda dire parlando di emozioni, di sentimenti umani: "Quali sono i processi neurali mediante i quali noi *sentiamo* uno stato emotivo, o

⁹⁴ Cfr. Mary Shelley, *Frankenstein ovvero il moderno Prometeo*, Garzanti, Milano 2008.

⁹⁵ David Foster Wallace, *op. cit.*, pp. 20-21. Michael O'Shea poco oltre la citazione dei millivolt che attivano i neuroni, definisce il cervello, forse con meno liricità di Wallace, come un "medium umido, salino e gelatinoso".

⁹⁶ William James, *op. cit.*, p. 27.

uno stato di fondo? Con precisione non lo so [...]”.⁹⁷ Per Damasio la percezione è quell'*occasione* in cui il cervello/mente esplica, in un meccanismo di ridondanza tra esso e il corpo, quello che avviene al corpo nell'interazione con il mondo esterno andando al di là della semplice visione di ciò che di organico e fisiologico accade in quel circuito. In fondo, ciò che scaturisce dal rapporto mente/corpo è un di più del semplice essere elettrificato del cervello e del suo essere governato da sostanze chimiche.⁹⁸

Se da una parte è vero che il cervello può essere paragonato, con un poco di macabra fantasia, al *patè* di Wallace, non c'è dubbio che per il suo funzionamento esso necessiti di una certa quantità di elettricità, oltre che a delle dosi calibratissime di neurotrasmettitori e di ossigeno e di glucosio⁹⁹ trasportati dal sistema cardio-circolatorio; d'altra parte è pur vero che dall'interazione di elettricità e cocktail

⁹⁷ Antonio Rosa Damasio, *L'errore di Cartesio*, op. cit., p. 228. Poco oltre, p. 232: “Emozione e sentimento, così, si fondano su due processi di base: 1) la visione di un certo stato corporeo affiancata alla serie di immagini valutative e innescanti che hanno provocato lo stato corporeo; 2) un particolare modo e livello del processo cognitivo che accompagna gli eventi descritti al punto 1), ma viene fatto agire in parallelo”. Come direbbe Spinoza, mente e corpo sono un tutt'uno visto sotto due particolari punti di vista, niente affatto di differente e di non dialogante. Dall'emozione fisica può nascere il sentimento cognitivo.

⁹⁸ *Ivi*, pp. 222-23: “Una delle critiche mosse a William James riguarda l'idea che noi siamo sempre il corpo come teatro delle emozioni. Anch'io credo che in molti casi | emozioni e sentimenti siano fatti operare proprio in questo modo, a partire dalle mente/cervello verso il corpo e poi indietro alla mente/cervello; ma credo anche che in molti casi il cervello impari a mettere insieme la fievole immagine di uno stato «emotivo» del corpo, senza doverla ripromulgare nel corpo”.

⁹⁹ Cfr. Jonah Lehrer, *Come decidiamo*, Codice edizioni, Torino 2009, p. 126: “I difetti della corteccia prefrontale non si manifestano solo quando la nostra memoria è sovraccarica. Secondo alcuni studi, anche un leggero calo dei livelli di zucchero nel sangue inibisce l'autocontrollo, perché i lobi frontali esigono moltissima energia per funzionare. [...] diventiamo irascibili quando abbiamo fame e siamo stanchi: il cervello è meno in grado di sopprimere le emozioni negative suscitate da piccole scocciature”.

bio-chimica nasca quell'entità che si autoproclama io,¹⁰⁰ quella parte non fisica che dovrebbe giustificare l'operato umano da qualche milione di anni fa a questa parte.

È su questo *limes* fisico-mentale che nascono le problematichità che hanno contraddistinto l'uomo, problematichità che lo hanno portato ad essere uno dei pochi animali, forse l'unico, senza una chiara e distinta collocazione nell'universo; scrive Giorgio Agamben a questo proposito: "La macchina antropologica dell'umanesimo è un dispositivo ironico, che verifica l'assenza per *Homo* di una natura propria, tenendolo sospeso fra una natura celeste e una terrena, fra l'animale e l'umano".¹⁰¹ Proprio per questa sua *sospensione* tra materiale e immateriale, l'uomo ha sempre trovato un affascinante e sterminato campo di studi volgendo introspettivamente lo sguardo su se stesso. Il suo essere animale, ma animale in apparenza non completamente schiavo delle proprie pulsioni,¹⁰² ha prodotto un'infinità di idee, teorie e pensieri su questa sua duplice identità. Bastano pochi nomi e le idee di alcuni dei *giganti* del pensiero occidentale per notare che nel corso di millenni il sintagma "animale razionale" ha riscontrato l'apprezzamento degli studiosi che sulle loro spalle si sono alzati.

¹⁰⁰ Michael O'Shea, *Il cervello*, op. cit., p. 149: "È importante ricordare che la RMF [risonanza magnetica funzionale] delimita l'attività neuronale per via indiretta, registrando i cambiamenti del flusso sanguigno, e la rappresentazione che ne deriva potrebbe quindi essere inappropriata. È certo che esista un collegamento tra l'aumento del flusso ematico e la misura dell'attività neuronale, ma tale collegamento potrebbe non essere obbligato ed è probabile che, al più, sia decisamente approssimativo".

¹⁰¹ Giorgio Agamben, *L'aperto*, Bollati Boringhieri, Torino 2002, p. 35.

¹⁰² Cfr. Spinoza, *Etica*, op. cit., Parte terza, *Della Natura e della Origine degli Affetti*, pp. 171-229. In particolare, pp. 228-29: "DEFINIZIONE GENERALE DEGLI AFFETTI. L'Affetto che si dice Patema dell'anima è un'idea confusa, con la quale la Mente afferma una forza di esistere del suo Corpo o qualche sua parte maggiore o minore che in precedenza e, data la quale, la stessa Mente è determinata a pensare questo piuttosto che quello".

Platone nel *Fedro* paragonava la mente umana ad un auriga che deve trattenere e coordinare due cavalli affatto diversi nel loro aspetto e portamento:

quanto alla sua forma si ha a dir così: che, a chiarir qual'è, bene ci vorrebbe una sposizione divina per tutt'i rispetti, e lunga; ma, a chiarire a quale cosa somigli ella, | è assai una sposizione umana e breve. E noi così ne favelleremo. Si assomigli, dunque, alle possanze connaturate insieme d'una biga alata e un auriga. I cavalli e gli aurighi degl'Iddii son tutti buoni, e figliuol di buoni; mischiati, quelli degli altri. Intorno ai quali è a notare che la parte che dentro noi regge, quella guida il cocchio; e poi, che l'un de' cavalli è buono e bello, esso ed i suoi parenti; e l'atro, esso ed i suoi parenti, cattivo e brutto: onde è assai malagevole a noi il guidamento delle bighe.¹⁰³

Cartesio nel *Discorso sul metodo* propose un metodo, appunto, per sfruttare al meglio le peculiari capacità umane di raziocinio:

La mia terza massima era di cercare sempre di vincere me stesso piuttosto che la fortuna, e di cambiare i miei desideri anziché l'ordine del mondo e, in | generale, di assuefarmi a credere che non vi è nulla interamente in nostro potere, se non i nostri pensieri, in modo che, dopo aver fatto del nostro meglio per quanto riguarda le cose esterne, tutto ciò che non ci riesce, non è assolutamente in nostro potere.¹⁰⁴

¹⁰³ Platone, *Fedro*, in *Dialoghi. Eutifonte, Apologia di Socrate, Critone, Fedone, Assioco, Jone, Menone, Alcibiade, Convito, Parmenide, Timeo, Fedro*, nella versione di Francesco Acri, a cura di Carlo Carena, Einaudi, Torino 1970, pp. 527-28.

¹⁰⁴ Cartesio, *Discorso sul metodo*, introduzione di Carlo Sini, Mondadori, Milano 1993, pp. 27-28.

Infine Freud che nei suoi studi psicanalitici volle riproporre la metafora platonica dell'auriga per meglio indicare il senso della sua tripartizione della mente umana in 'Es', 'Io' e 'Super-io'. Ripartizione che ha indubitabilmente influenzato l'approccio alla coscienza umana; una tripartizione che trova una parte ancestrale, inconscia, affiancata all'essere cosciente e alle spinte sociali che fanno da cornice al tutto. Egli mise in rilievo che le difficoltà umane a governare il proprio equilibrio psichico nascerebbe proprio dalla incompatibilità tra una parte animale e una parte umana del proprio mezzo di locomozione (il corpo umano):

Il cavallo dà l'energia per la locomozione, il cavaliere ha il privilegio di determinare la meta, di dirigere il movimento del poderoso animale.¹⁰⁵

La naturale familiarità umana con l'animalità ha prodotto teorie filosofiche, antropologiche, teologiche, utili non solo allo studio del singolo uomo, ha fatto fiorire numerosi approcci alla filosofia politica che utilizzano come metafora, quasi a chiudere un cerchio, il mondo animale - come se non ci si dovesse mai dimenticare che siamo e restiamo degli evoluti animali politici. Tra le possibilità

¹⁰⁵ Sigmund Freud, *Introduzione allo psicoanalisi*, in *Opere*, voll. II, p. 188. Cfr. Anche, Giovanni Jervis, *Il mito dell'interiorità. Tra psicologia e filosofia*, a cura di Gilberto Corbellini e Massimo Marraffa, Bollati Boringhieri, Torino 2011, p. 12: "il tema più cruciale dell'inconscio freudiano potrebbe riguardare non tanto la presenza pura e semplice di strutture mentali inaccessibili all'introspezione, quanto invece la presenza di una difensività (auto)apologetica e, più che questo, di una sistematica tendenza all'autoinganno all'interno dei processi ordinari del pensiero. Il concetto di inconscio identifica, in sintesi, un tema radicale, che è esplicitamente presente in Freud: cioè la tendenza della mente a costruire illusioni".

retoriche che la filosofia ha potuto sfruttare, un'esausta analogia¹⁰⁶ filosofico-politica riguarda gli insetti sociali, come formiche e api,¹⁰⁷ che a loro modo riprodurrebbero, in modo affatto grezzo, un ideale ed affascinante agire umano all'interno di teorie politiche tra le più svariate, da Aristotele in poi.¹⁰⁸ Recenti studi di entomologia hanno messo in luce che gli insetti eusociali non ci indicano semplicemente un modello astratto, primitivo e adattabile agli uomini. Essi in realtà propongono una dinamica emergente che può essere utilizzata per interpretare gli insetti come anche la rete dei neuroni cerebrali e vari livelli di "organizzazione biologica":

Oggi le moderne società degli insetti hanno moltissimo da insegnarci. Non solo esse ci mostrano che è possibile «esprimere» messaggi complessi con i feromoni; con migliaia di esempi illustrano anche che la divisione del lavoro può

¹⁰⁶ Cfr. Enzo Melandri, *La linea e il circolo. Studio logico-filosofico sull'analogia*, con un saggio introduttivo di Giorgio Agamben, Quodlibet, Macerata 2004, p. 15: "La storia dell'analogia è la storia del pensiero, umano e anche - c'è ragione di credere - sub-umano". L'analogia, artificio retorico e quindi completamente umano, mette a disposizione un importante strumento linguistico per comprendere l'uomo.

¹⁰⁷ Cfr. anche, per una differente analogia bestiale, George Orwell, *La fattoria degli animali*, Mondadori, Milano 2000.

¹⁰⁸ Cfr. Aristotele, *Politica*, in *Opere*, Laterza, Bari, 1973, vol. IX, pp. 6-7: "È chiaro quindi per quale ragione l'uomo è un essere socievole molto più di ogni ape e di ogni capo d'armento. Perché la natura, come diciamo, non fa niente senza scopo e l'uomo, solo tra gli animali, ha la parola: la voce indica quel che è doloroso e gioioso e pertanto l'hanno anche gli altri animali (e, in effetti, fin qui giunge la loro natura, di avere la sensazione di quanto è doloroso e gioioso, e di indicarselo a vicenda), ma la parola è fatta per esprimere ciò che è giovevole e ciò che è nocivo e, di conseguenza, il giusto e l'ingiusto: questo è, infatti, proprio dell'uomo rispetto agli altri animali, di avere, egli solo, la percezione del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto e degli altri valori: il possesso comune di questi costituisce la famiglia e lo stato". Inoltre, Massimo De Carolis, *Il paradosso antropologico. Nicchie, micromondi e dissociazione psichica*, Quodlibet, Macerata 2008, p. 8: "La prima idea, che dà il titolo al libro, è che la condizione umana sia segnata nel profondo dall'intreccio paradossale tra due istanze antitetice eppure inscindibili l'una dall'altra: quella di esporsi all'infinita contingenza cui dà accesso la nostra costituzione biologica, per sfruttarne le straordinarie potenzialità creative; e, viceversa, quella di proteggersi dall'incertezza e dal pericolo connessi a questa contingenza illimitata, ritagliando una sfera circoscritta di norme e valori simbolici, una specie di nicchia culturale, nettamente distinta dal resto del mondo e contrapposta alla moltiplicazione infinita delle possibilità". E inoltre, (von) Uexküll, Jakob, *Ambienti animali e ambienti umani, Una passeggiata in mondi sconosciuti e invisibili*, Quodlibet, Macerata 2010.

essere praticata grazie a programmi comportamentali flessibili, così da ottenere un'efficienza ottimale nel lavoro di gruppo. Le reti di individui cooperanti delle società degli insetti hanno suggerito nuovi schemi per la progettazione dei calcolatori e hanno fatto luce sul modo in cui probabilmente i neuroni cerebrali interagiscono nella creazione della mente. [...] I superorganismi sono, per gli scienziati, vere e proprie finestre attraverso le quali assistere all'emergere, l'uno dall'altro, dei vari livelli di organizzazione biologica.¹⁰⁹

Come accennato nella citazione appena proposta, un soggetto - in questo caso un superorganismo¹¹⁰ - può emergere dalla cooperazione di un elevato numero di singoli individui: la semplice condivisione degli sforzi e, soprattutto del fine, aumenta a dismisura il potenziale di azione e di adattamento al proprio ecosistema che un gruppo di individui può ottenere; andando ben oltre la semplice somma delle parti. Non è trascurabile il fatto che per far emergere il superorganismo in alcune colonie di insetti - poiché non in tutte le colonie di insetti si può sviluppare il superorganismo - sia necessario che ogni conato egoistico, se mai un insetto potesse avere un comportamento egoistico, debba cessare di esistere poiché l'essere

¹⁰⁹ Hölldobler, Bert, Edward O. Wilson, *Il Superorganismo, bellezza, eleganza e stranezza delle società degli insetti*, con un saggio di Donato A. Grasso, illustrazioni di Margaret C. Nelson, Adelphi, Milano 2011, particolare a pagina 21. Cfr. inoltre, Antonio Rosa Damasio, *L'errore di Cartesio*, op. cit., pp. 66-67: "il cervello è un supersistema di sistemi. Ognuno di questi è composto da una elaborata interconnessione di regioni corticali e nuclei subcorticali, piccoli ma macroscopici, | che sono fatti di microscopici circuiti locali; questi ultimi sono fatti di neuroni, i quali sono tutti interconnessi mediante sinapsi".

¹¹⁰ *Ivi*, p. 20: "Il superorganismo si colloca a un livello di organizzazione biologica compreso fra quello degli organismi individuali che costituiscono le sue unità e quello dell'ecosistema, per esempio un'area di foresta, di cui esso stesso rappresenta un'unità. Questo spiega perché gli insetti sociali siano tanto importanti per lo studio generale della biologia".

irrelato al gruppo non può essere.¹¹¹ Questo fatto, per quanto venga *naturalmente* accettato per degli insetti, con ogni probabilità provocherebbe non pochi problemi etici nel momento in cui si dovesse pensare di suddividere la società umana in caste per migliorarne la sua efficienza gestionale: una casta, la più numerosa, di asessuate esecutrici facilmente rimpiazzabili; ed un'altra, più scarna, di riproduttori che non svolgono altra attività se non quella di perpetuare il superorganismo quando necessario.

Un soggetto - per ora, in quanto prematuro, evitiamo di far collimare questo soggetto con l'atto cosciente di dire io, un sé¹¹² - è qualcosa, non necessariamente biotico, che si differenzia da una moltitudine indistinta, da una massa,¹¹³ per qualità e per quantità, per un suo agire coordinato verso un fine. Dal fondo del regime

¹¹¹ Ivi, p. 33: "Nel suo senso più lato il termine *superorganismo* è appropriato per designare qualsiasi colonia di insetti eusociale, ovvero «autenticamente sociale», il che implica la presenza di tre caratteristiche: i membri adulti sono suddivisi in caste riproduttive e in caste operaie formate da individui parzialmente o completamente non riproduttivi; due o più generazioni di adulti convivono nello stesso nido; le operaie non riproduttive o parzialmente riproduttive accudiscono le forme immature. Per chi preferisce una definizione più restrittiva, il termine *superorganismo*, può essere limitato a colonie che presentino uno stato di eusocialità avanzato, in cui il conflitto interindividuale per il privilegio riproduttivo sia ridotto e la casta delle operaie sia selezionata in modo da massimizzare l'efficienza della colonia nella competizione intercoloniale". Cfr. Anche Antonio Rosa Damasio, *L'errore di Cartesio*, op. cit., pp. 260-263, il paragrafo *Honeysuckle rose!*, per quello che concerne il meccanismo di decisione nelle api; solo la giusta decisione di un'ape operaia, moltiplicata per tutte le api bottinatrici dell'alveare, permette a tutta la colonia di sopravvivere.

¹¹² Jervis, Giovanni, op. cit., pp. 35-36: "L'idea del «sé» è affascinante, anche se purtroppo ha dato luogo a varie nebulosità e ad alcuni equivoci, questi peraltro molto istruttivi - come vedremo - per il loro significato psicologico. [...] | Da tempo è stato fatto notare che il termine «sé» ha due significati principali: il primo è relativo al *vissuto* di sé; il secondo al «se stessi» come *struttura* interiore". Come si può capire l'individuazione del significato del sé è di complessa effettuazione.

¹¹³ Con il termine massa qui si vuole indicare un insieme indistinto e non organizzato di elementi, l'esatto contrario di un superorganismo: nel superorganismo dimensioni fisiche e feromoni definiscono in modo chiaro e distinto il ruolo che ogni singolo elemento ha nell'insieme della società.

oclocratico¹¹⁴ in cui la massa ha l'autorità politica di decidere sul singolo comportandosi, paradossalmente, come soggetto politico singolare,¹¹⁵ un soggetto emerge come una nuvola sul crinale di una montagna quando correnti d'aria calda e umida in risalita vengono a scontrarsi con aria fredda e secca. Seguendo un'affascinante teoria proposta dal filosofo tedesco Thomas Metzinger¹¹⁶, il soggetto - o la rappresentazione che quel soggetto dà di sé a se stesso nel momento in cui il suo essere biologico lo mette in contatto con gli stimoli del mondo fisico - può essere paragonato ad una nuvola (*cloud*), ad un insieme di goccioline che prese una alla volta sono semplicemente minuscole gocce di un fluido in sospensione in un altro fluido, l'aria, mentre prese in un certo numero si conformano, appunto, in una nuvola: un fenomeno visibile, volubile e spesso destinato a sparire per dispersione o condensazione quando sono disponibili i giusti nuclei igroscopici. Da un punto di vista quantitativo il soggetto si differenzia dalla massa per il suo carattere dinamico e di relazione fra le parti poiché non è una singola goccia monadica. D'altra parte, da un punto di vista qualitativo, il soggetto è una possibile

¹¹⁴ Per Platone l'oclocrazia è la perversione della democrazia: un eccesso di potere attribuito alla massa di cittadini che non agiscono come un insieme cooperante, ma, come un individuo unico. Cfr. Platone, *La Repubblica*, in *Opere complete, volume sesto, Clitofonte, La Repubblica, Timeo, Crizia*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 11-345.

¹¹⁵ Cfr. Roberto Esposito, *Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, Torino 1998, p. X: "Non è un caso che a partire da simili premesse la filosofia politica tenda a pensare anche la comunità nel modo di «una soggettività più vasta» - come, a dispetto della pretesa opposizione al paradigma individualista, finisce per fare larga parte della filosofia neocomunitaria allorché 'gonfia' all'ennesima potenza il sé nella figura ipertrofica dell'«unità di unità». O come anche accade a quelle culture dell'intersoggettività sempre intente a cercare l'alterità in un *alter ego* simile in tutto per tutto all'*ipse* che vorrebbero contestare e che invece riproducono duplicato".

¹¹⁶ Cfr. Thomas Metzinger, *Il tunnel dell'io*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2010, p. 33: "A questo punto, esso [il CNC, ovvero il Correlato neuronale globale della coscienza, p. 12] diventa qualcosa di più astratto, come se fosse una nuvola di informazione che si solleva da un sostrato neurobiologico".

configurazione di stabilità, un attrattore,¹¹⁷ che si evidenzia nel momento in cui coesistono particolari situazioni che portano il sostrato neurobiologico a dover creare un'immagine del mondo coerente con gli stimoli esterni ricevuti; anche in questo frangente è chiaro il carattere di relazione che il soggetto deve avere per rispondere adeguatamente alle stimolazioni che riceve: “Un sé, dunque, potrebbe essere semplicemente un sistema fisico autosufficiente e auto-organizzantesi, capace di rappresentare se stesso al livello della disponibilità globale. Il sé non è una cosa, ma un processo”.¹¹⁸ Come accade per quel che concerne il superorganismo, il soggetto è un processo positivo che si esplica per addizione di eventi fisici, chimici, ormonali e non per la loro sottrazione. Queste due caratteristiche, qualitativa e quantitativa, mettono in luce il carattere dinamico e di relazione che un soggetto deve possedere per esistere: per rappresentarsi. Il soggetto non fonda il suo *status* partendo da una singolarità preesistente, ma da una singolarità condivisa che emerge in situazioni ogni volta peculiari, contingenti e adatte al momento storico; esattamente agli antipodi dell'io fisso e singolare.

Ciò pone immediatamente un problema: come viene immagazzinata l'informazione spaziotemporale che sarà utilizzata dal soggetto per coordinarsi nella realtà emersa nel suo proprio *cloud*?

¹¹⁷ Cfr. Cristoforo Sergio Bertuglia, Franco Vaio, *Complessità e modelli. Un nuovo quadro interpretativo per la modellizzazione nelle scienze della natura e della società*, Bollati Boringhieri, Torino 2011, pp. 383-84: “Quando un sistema non lineare soggetto all'azione di vincoli si allontana dallo stato di equilibrio, si vengono a creare, per lo stesso, varie possibili configurazioni di stabilità, chiamate attrattori. Ciascuna di esse è caratterizzata da un insieme di proprietà emergenti, cioè di proprietà che originano endogenamente, a priori | imprevedibili sulla base dei meccanismi elementari noti di funzionamento del sistema”.

¹¹⁸ Thomas Metzinger, *Il tunnel dell'io*, op. cit., p. 238.

Perché prima o poi a quel soggetto capiterà di trovarsi nuovamente in una situazione già vissuta e per quella situazione dovrà avere una strategia economica - una gestione efficace delle risorse - da poter attuare.¹¹⁹ Di estremo interesse per comprendere come il soggetto possa far fronte alle numerose stimolazioni del mondo esterno che talora si ripropongono, è la proposta di Damasio del *marcatore somatico*, un segnale corporeo che, *in anteprima* sulla elaborazione della mente, marca positivamente o negativamente un'immagine che si presenta al soggetto con degli stimoli fisici immediatamente riconoscibili dal corpo:

Che cosa fa il *marcatore somatico*? Esso forza l'attenzione sull'esito negativo al quale può condurre una data azione, e agisce come un segnale automatico di allarme che dice: attenzione al pericolo che ti attende se scegli l'opzione che conduce a tale esito. Il segnale può farvi abbandonare *immediatamente* il corso negativo d'azione e così portarvi a scegliere fra alternative che lo escludono; vi protegge da perdite future, senza ulteriori fastidi, e in tal modo vi permette di *scegliere entro un numero minore di alternative*. [...] I marcatori somatici rendono più efficiente e preciso, con

¹¹⁹ *Ivi*, pp. 50-51: "Un concetto che ho trovato di particolare aiuto è la nozione di *prezzo metabolico*. Se un cervello biologico vuole sviluppare una nuova capacità cognitiva, deve pagare un certo prezzo. La moneta è lo zucchero. Per sviluppare e stabilizzare questa nuova capacità deve essere resa disponibile una quantità supplementare di energia e deve essere bruciato più glucosio. Come generalmente accade in natura, non esistono pasti gratis. [...] | Lo zucchero fornisce siffatto carburante, e il nuovo tratto deve rendere capace l'animale di recuperare nell'ambiente la quantità extra di energia".

ogni probabilità, il processo di decisione, mentre la loro assenza riduce efficienza e precisione¹²⁰

Il soggetto è una relazione emergente che si manifesta e soprattutto si autorappresenta in quel *cloud* neurale - la proposta di Metzinger di chiamare *cloud* il sé non si discosta da quello che realmente accade nelle comunicazioni neuronali: oltre agli stimoli elettrici e chimici diretti tra neurone e neurone, questi possono comunicare fra loro con una *nuvola* di molecole messaggero di ossido di azoto le quali riescono a coprire un'area di neuroni più vasta e nel medesimo istante rispetto alla esclusiva comunicazione sinaptica -¹²¹ che si forma nell'interazione di stimoli neurobiologici chimici ed elettrici, mondo fisico, memoria e consumo di calorie,¹²² tanto più complesso tanto più è elaborata la situazione da vagliare. Due fattori molto importanti per il processo di qualificazione del soggetto sono la

¹²⁰ Antonio Rosa Damasio, *L'errore di Cartesio*, op. cit., p. 245. Cfr. inoltre, p. 274: "Quando vi trovate di fronte a una decisione, ciò che domina il paesaggio della mente è il ricco, vasto dispiegamento di conoscenze sulla situazione che si genera per il fatto stesso di prenderla in esame. Vengono attivate, e messe a fuoco di continuo, immagini corrispondenti a miriadi di opzioni d'azione e a miriadi di esiti possibili. È presente anche, pronta a portarsi sotto i riflettori, la controparte linguistica di quelle entità e scene: le parole e le frasi che raccontano ciò che la vostra mente vede e ascolta. Questo processo si basa su una creazione continua di combinazioni di entità ed eventi, e sfocia in una giustapposizione riccamente diversificata di immagini, in accordo con la conoscenza precedentemente categorizzata. Jean-Pierre Changeux ha proposto la denominazione «generatori di diversità» per le strutture prefrontali che presumibilmente compiono questa funzione e portano al formarsi di un ampio repertorio di immagini in altri siti cerebrali. Il suggerimento è ben adeguato, poiché il generatore di diversità evoca i propri precursori immunologici, e inoltre dà luogo a un acronimo notevole [le iniziali di *generator of diversity*, in inglese, danno *god*, cioè dio]".

¹²¹ Cfr. O'Shea, *Il cervello*, op. cit., pp. 49-50 e p. 130. O'Shea rimarca l'importanza di questa comunicazione neurale per far comprendere quanto possa essere pericoloso paragonare il cervello umano ad una macchina, ad un circuito elettrico.

¹²² E. R. Kandel, J. H. Schwartz, T. M. Jessel, *Principi di neuroscienze* (2ª edizione), Casa Editrice Ambrosiana, Milano 1994, in particolare p. 328: "L'utilizzazione del glucosio da parte della sostanza bianca è inferiore rispetto a quella grigia; inoltre, regioni diverse di sostanza grigia presentano livelli particolari di metabolismo glucidico. [...] Quando il soggetto tiene gli occhi aperti, a livello della corteccia visiva primaria si osserva un aumento del metabolismo del glucosio. Quando il soggetto osserva una scena complessa, il metabolismo [cerebrale] aumenta ulteriormente e diventano attive anche le aree visive di ordine superiore".

memoria e la durata.¹²³ Abbiamo visto che quando gli stimoli che formano il soggetto non sono nuovi, ma ripropongono una situazione già data, è opportuno che le risposte biologiche agli stimoli siano il più possibile ripetibili e adattabili alla nuova contingenza: per ovviare ad un inutile dispendio di calorie e per permettere al sostrato biologico di evolvere, ovvero, di reagire nel tempo ai cambiamenti della realtà. Interessante è quanto afferma O'Shea, nella sua succinta esposizione del funzionamento del cervello umano, per quel che concerne la sua evoluzione:

[...] la distinzione tra natura e cultura sia un modo particolarmente inappropriato di pensare al funzionamento del cervello. Sentiamo spesso porre questa domanda: le nostre capacità mentali sono determinate dai nostri geni o dal nostro ambiente? Dalla nostra natura o dalla cultura? Tuttavia è proprio nella natura stessa del cervello che troviamo il meccanismo che ci permette di rispondere in maniera adattiva alla cultura: la nostra capacità di imparare dagli episodi passati, di trarre beneficio dalla cultura, è possibile grazie al modo in cui i nostri geni sono predisposti a rispondere all'esperienza.¹²⁴

A quando asserisce O'Shea, non c'è alcun bisogno di differenziare l'agire umano in naturale e culturale: sono modificazioni di un'unica sostanza, per utilizzare una terminologia spinoziana, che specificano la propensione umana a suddividere un problema in termini più semplici da analizzare. Una, la natura, non

¹²³ Cfr. Gilles Deleuze, *Il bergsonismo e altri saggi*, a cura di Pier Aldo Rovatti e Deborah Borca, Einaudi, Torino 2001, p. 32: "il soggettivo, o la durata, è il *virtuale*. È, più precisamente, il virtuale in quanto si attualizza, sul punto di attualizzarsi, inseparabile dal movimento della sua attualizzazione. L'attualizzazione infatti si compie per differenziazione, per linee divergenti, e con il suo movimento proprio crea altrettante differenze di natura".

¹²⁴ Michael O'Shea, *op. cit.*, pp. 120-21.

potrebbe esistere senza l'altra, la cultura, perché sono la stessa cosa vista da due orizzonti differenti.¹²⁵ L'evoluzione del cervello umano è andato di pari passo con l'evoluzione della cultura e viceversa. La caratteristica di sfruttare l'esperienza culturale spiegherebbe perché il soggetto, per utilizzare le parole di Slavoj Žižek, è la *fedeltà*,¹²⁶ il ritornare, il ritornello, alla configurazione che più e meglio sa determinare l'evento della propria stessa ipseità che si rapporta al mondo.¹²⁷ È l'economica certezza animale di una tana sicura. È la sua capacità di evolvere fisicamente, naturalmente, all'interno della sua propria cultura. Il soggetto è mente e corpo, è un relazionarsi al mondo - ciò che non si relaziona si corrompe e muore - e un ricordare: "[...] per questa attitudine [l'arte della memoria] noi siamo regolati e condotti ad intendere, discorrere, avere memoria, formare immagini attraverso la facoltà della fantasia, avere appetiti, e talvolta anche a sentire come vogliamo".¹²⁸

Sappiamo che esistono due scuole di pensiero sulla modalità che il cervello utilizza per memorizzare un'immagine, un nome, un numero, una persona, un odore, il peso di un oggetto, ecc. In un

¹²⁵ Cfr. Donal Davidson, *Eventi mentali e azioni umane. Conversazione con Donald Davidson*, in *Aa.vv. Cervelli che parlano*, Bruno Mondadori, Milano 1997, pp. 43-61, particolare a p. 50: "Direi che la teoria del "Monismo anomalo", si può sintetizzare in questo modo: essa sostiene che le entità mentali sono identiche alle entità fisiche, ma il vocabolario usato per descrivere tali entità, per spiegare gli eventi mentali, non può essere ricondotto al vocabolario della fisica".

¹²⁶ Slavoj Žižek, *Il soggetto scabroso. Trattato di ontologia politica*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003, p. 159.

¹²⁷ Antonio Rosa Damasio, *L'errore di Cartesio*, *op. cit.*, p. 309: "voglio però affermare subito che il sé è uno stato biologico ripetutamente ricostruito; *non* è un minuscolo individuo (il famigerato omuncolo) che se ne sta all'interno del vostro cervello a contemplare quello che succede".

¹²⁸ Giordano Bruno, *L'ombra delle idee*, in *L'ombra delle idee, Il canto di Circe, Il sigillo dei sigilli*, BUR, Milano 1997, pp. 35-228, particolare a p. 106. Cfr. anche, Michael O'Shea, *op. cit.*, p. 105: "I flash di memoria mostrano che l'associazione emotiva è un potente facilitatore della formazione di ricordi a lungo termine. Esistono altri facilitatori della formazione di ricordi permanenti, la maggior parte dei quali sfortunatamente richiede un atto più deliberato da parte nostra, come la pratica e la ripetizione".

primo sistema, più accreditato, si sostiene l'ipotesi che per formare un'immagine, un ricordo, sia necessario attivare un insieme più o meno esteso di neuroni; in un altro sistema, meno diffuso, si afferma che ad ogni immagine corrisponda l'eccitazione di un solo neurone, ovvero, che ogni neurone sia una teca che contiene l'immagine da ricordare: quello che ironicamente i detrattori dell'ipotesi del mono-neurone chiamano "*neurone della nonna*" dovendo esso essere associato a quel singolare ricordo in tutti noi.¹²⁹ Ciò che sappiamo per certo è che ogni qualvolta rammemoriamo qualunque cosa, vengono utilizzate due tipi di memoria: una a breve termine, o di lavoro, e una a lungo termine da cui possiamo attingere a distanza di anni. Sappiamo anche che memorizzare vuol dire modificare plasticamente l'aspetto del cervello. In questo processo, si vengono a formare dei percorsi preferenziali di scariche sinaptiche che sono rafforzate a discapito di altre dal ripetersi della stimolazione (natura e cultura si innervano letteralmente vicendevolmente); e quel percorso, sequenza di scariche neurali, sarà rispettato per riportare alla memoria un particolare ricordo:

La sinapsi è in grado di dare inizio a un dialogo con i geni da cui dipende il trasporto di nuove proteine alla sinapsi stessa, nell'interesse della plasticità. Vista da questa prospettiva, la sinapsi è un partecipante altamente reattivo, dinamico e attivo nel fondamentale processo di risposta ai cambiamenti dell'ambiente. I neuroni non sono uniti dall'equivalente biologico di una saldatura in un circuito elettrico, e ciò significa che le connessioni non sono fisse ma la loro forza muta in accordo con l'esperienza: in questo

¹²⁹ Michael O'Shea, *op. cit.*, p. 92.

modo il comportamento si adatta costantemente alle esperienze più recenti fatte nel mutevole ambiente circostante.¹³⁰

Per rispondere alla domanda che ci si è posti all'inizio di questo capitolo, "Qual'è il *click* che fa sì che dalla fisicità *elettrificata* del cervello umano si passi all'incorporeo io che governa il corpo?", potremmo affermare che l'io si autorappresenta nel tempo refrattario che intercorre dalla percezione sensoriale di un evento (misurabile in frazioni di secondo) e la presa di coscienza di quella sensazione. Per noi umani il tragitto di un segnale è breve, anche nel caso di una puntura sulla punta dell'alluce, ma se pensiamo a quanto sia distante il cervello di una balenottera azzurra dalla punta della sua coda, ci si rende immediatamente conto del percorso che l'impulso nervoso deve percorrere. Un tempo brevissimo su scala umana ma sufficiente su scala fisiologica per produrre uno vuoto colmabile con un io:

Boncinelli: "Potrei spingermi a dire che la differenza che passa tra il cervello e la mente è costituita proprio dai duecento, trecento millisecondi che intercorrono tra l'istante in cui il mio corpo registra qualche cosa e l'istante in cui io credo di aver percepito qualcosa. [...] abbiamo distaccato la reattività fisiologica del corpo dalla nostra consapevolezza. Questa differenza, che potremmo raffigurarci come una sorta di camera di decompressione, |dovrebbe metterci in guardia - nel linguaggio scientifico così come nel linguaggio comune - sul fatto che quando dico "io" intendo necessariamente qualcosa che è avvenuta a bocce ferme, e dunque dopo un'elaborazione. Si tratta di decimi di secondo,

¹³⁰ *Ivi*, p. 120

è vero; ma sulla scala dei tempi fisiologici, qualche frazione di secondo è un'infinità. Il fatto è, per dirla in sintesi, che noi viviamo nella scia dell'elaborazione". Chiosa Michele Di Francesco: "Questo concetto potrebbe però costituire la pietra tombale sull'idea dell'io come pilota del corpo. L'io cosciente non può pilotare il corpo perché è sempre in ritardo".¹³¹

Carlo Emilio Gadda e Gilles Deleuze hanno saputo narrare questo soggetto sempre in contrattempo sulla realtà, in perenne ritardo come il Bianconiglio di Lewis Carroll: un soggetto in completa relazione con il mondo, criticamente presente, vigile, ma mai, volutamente, al centro dell'attenzione. Gadda e Deleuze seppero, ognuno nel proprio contesto, spiegare a tutti noi cos'è un soggetto: "pidocchioso io"¹³² da scansare ad ogni costo per Gadda e immanente¹³³ "CsO" da decostruire per Deleuze/Guattari.

Scriva Metzinger:

Siamo macchine dell'io, ma non abbiamo un sé. Non possiamo abbandonare il tunnel dell'io, poiché nessuno potrebbe farlo. L'io e il suo tunnel sono fenomeni

¹³¹ Cfr. Edoardo Boncinelli, Michele Di Francesco, *Che fine ha fatto l'io*, Editrice San Raffaele, Milano 2010, 44-45. Cfr. anche Neitzel, Sönke, Welzer, Harald, *Soldaten. Le intercettazioni dei militari tedeschi prigionieri degli Alleati*, Garzanti, Milano 2012, p. 17: "Gli esseri umani non sono cani di Pavlov. Non reagiscono a determinati stimoli con riflessi condizionati. Tra stimolo e reazione, negli uomini avviene qualcosa di molto particolare, che costituisce la loro coscienza e li distingue da qualsiasi altra forma di vita: gli uomini interpretano ciò che percepiscono e, in base a tale interpretazione, traggono conclusioni, prendono decisioni e agiscono". Cfr. Anche Antonio Rosa Damasio, *L'errore di Cartesio*, op. cit., p. 326: "Ma il nostro sé (o meglio, il nostro metasé) «impara» riguardo a quell'«adesso» solo un istante più tardi".

¹³² C, 635: "«Ah! il mondo delle idee! che bel mondo!.... ah! l'io, io.... Tra i mandorli in fiore.... poi tra le pere, e le Battistine, e il Giuseppe!.... l'io, l'io!.... Il più lurido di tutti i pronomi!....»"

¹³³ Gilles, Deleuze, *L'immanenza: una vita...*, in *Due regimi di folli e altri scritti. Testi e interviste 1975 - 1995*, Einaudi, Torino, 2010, pp. 320-324, particolare a p. 321: "Diciamo che la pura immanenza è UNA VITA, e nient'altro. Non è immanenza alla vita, ma l'immanenza che non è niente è una vita. Una vita è l'immanenza dell'immanenza, l'immanenza assoluta: è completa potenza, completa beatitudine".

rappresentazionali. Costituiscono solo uno dei molti possibili modi in cui gli esseri dotati di | coscienza possono modellare la realtà. Infine, l'esperienza soggettiva è un formato dati biologico, ossia un modo altamente specifico di rappresentare l'informazione sul mondo, e l'io è semplicemente un evento fisico complesso - una configurazione di attivazione nel vostro sistema nervoso centrale.¹³⁴

La mente umana sarebbe un sistema di risposta alle stimolazioni sensoriali del mondo esterno. Stimolazioni che vanno a modificare incessantemente l'equilibrio fisico del corpo e che producono nella mente un'immagine esterna utile a rapportarsi con il mondo. Siamo macchine dell'io e produciamo un tunnel dell'io perché il corpo fornisce la struttura fisica che può produrre solo questo tipo di interazione con il mondo. La rappresentazione del mondo che viene fornita dai sensi percettivi può produrre solo una particolare immagine del mondo stesso utile alla mente umana. Ovvio che se avessimo altri tipi di corpi avremmo certamente tipi diversi di mente: un pipistrello ha un differente rapporto con il mondo rispetto al nostro e quel mondo è inconciliabile con il nostro pur nascendo dagli stessi stimoli sensoriali.¹³⁵ Questa interazione del

¹³⁴ Thomas, Metzinger, *op. cit.*, pp. 237-38. Cfr. anche, Antonio Rosa Damasio, *L'errore di Cartesio*, *op. cit.*, p. 308: "In termini di biologia evoluzionistica, di ontogenia (cioè di sviluppo individuale) e di funzionamento corrente, suggerire che la mente in sé dipenda dalle interazioni tra corpo e cervello può sembrare azzardato. Ma seguitemi: quello che io sto suggerendo è che, certo, la mente scaturisce dall'attività dei circuiti neurali, molti dei quali però vennero foggianti, nell'evoluzione, dai requisiti funzionali dell'organismo; si avrà una mente normale solo se quei circuiti contengono rappresentazioni di base dell'organismo, e continuano a tenere sotto osservazione gli stati dell'organismo in azione. In breve, i circuiti neurali rappresentano con continuità l'organismo, mentre esso è perturbato da stimoli provenienti dall'ambiente fisico e da quello socioculturale, e mentre agisce su tali ambienti. Se l'oggetto fondamentale di tali rappresentazioni non fosse un organo ancorato al corpo, potremmo sì avere qualche forma di mente, ma dubito che sarebbe la mente che abbiamo".

¹³⁵ Questo accade perché il nostro approccio al mondo è sbilanciato in modo preponderante verso la vista e il tatto mentre quello del pipistrello verso l'udito e l'olfatto. Cfr. *Cosa si prova ad essere un pipistrello?* di Thomas Nagel <<http://www.castelvecchieditore.com/cosa-si-prova-ad-essere-un-pipistrello/>>

corpo con l'ambiente e la relativa immagine mentale che essa produce, hanno prodotto nell'uomo un avvincente attività: stare al mondo. Scrive Damasio:

Se il cervello si è evoluto in primo luogo per assicurare la sopravvivenza del corpo, allora quando comparvero cervelli dotati di mente essi cominciarono con il por mente al corpo. E per tutelare la sopravvivenza del corpo con la più grande efficacia possibile, la natura - io credo - si imbatté in una soluzione molto potente: *rappresentare il mondo esterno in termini di modificazioni che esso provoca nel corpo*, cioè rappresentare l'ambiente modificando le rappresentazioni primordiali del corpo ogni volta che si ha un'interazione tra organismo e ambiente.¹³⁶

¹³⁶ Antonio Rosa Damasio, *L'errore di Cartesio*, op. cit., p. 313.

4. GADDA E LA POLITICA: UN APPROCCIO AL SOGGETTO

Lo spettacolo è l'ideologia per eccellenza, perché espone e manifesta nella sua pienezza l'essenza del sistema ideologico: l'impoverimento, l'asservimento e la negazione della vita reale. Lo spettacolo è materialmente l'espressione della separazione dell'estraniarsi dell'uomo dall'uomo.
Guy Debord

Una domanda affiora di tanto in tanto: Carlo Emilio Gadda è stato un convinto fascista o come tanti italiani lo è stato per una umana necessità di sopravvivenza alla dittatura?¹³⁷ La preoccupazione è evidente. Può uno scrittore importante come egli è stato - la *funzione* continiana è lì a ricordarlo continuamente - macchiarsi dell'ombra dell'appoggio al fascismo? La domanda è necessaria in quanto *Eros e Priapo* è il libello, il *Libro delle furie*, che più ha incrinato l'idea di un Gadda fascista con le sue feroci invettive contro la figura di Mussolini e contro gli italiani soggiogati al mito dell'uomo solo al comando. È uno scritto le cui tracce di una prima scrittura non vanno oltre il 1944: «Appena sfuggito a un «un tempo e uno spazio disegnati di orrore», e ancora segnato da «questo esperimento dei limiti del male», nell'estate del 1944 Gadda sigla un accordo con le Nuove Edizioni Italiane, dirette da Enrico Falqui, per

¹³⁷ Cfr. Robert S. Dombroski, *Gadda e il fascismo*, in *Gadda e il barocco*, op. cit.

la pubblicazione di un volume dal titolo *Eros e la Banda*".¹³⁸ Quello tra Gadda e l'editore è il progetto, un manoscritto, che porterà negli anni alla redazione definitiva di *Eros e Priapo*.

Per quanto possa apparire di poca importanza la discussione che più di un critico ha aperto sull'adesione o meno di Gadda al fascismo è fondamentale per poter includere, in questo lavoro, la sua categoria di soggetto in un ambito democratico, piuttosto che dittatoriale, se non totalitaria. Sul côté dei fatti che hanno indicato, precocemente, una sovrapposizione delle idee gaddiane con l'ideologia fascista ci sono le *Pagine di divulgazione tecnica*,¹³⁹ ma tracce di una disillusione politica e sociale rispetto al periodo della Grande Guerra che precede il regime fascista, da lui vissuto letteralmente in prima linea e in prigionia, si trovano ne' *Il castello di Udine*¹⁴⁰ e nel *Giornale di guerra e prigionia*.¹⁴¹ Vediamo due brani, discordanti fra loro, di critici che hanno analizzato il rapporto ambiguo di Gadda con il regime. Peter Hainsworth è tra i critici che affibbia a Gadda la nomea di fascista:

Il fascismo di Gadda era certo anticonformista, ma non era un elemento incidentale o accidentale della sua esperienza e della sua opera durante il Ventennio. [...] Il fascismo rispondeva al suo bisogno di ordine e di dignità in un mondo che, secondo la sua traumatica esperienza durante e dopo la

¹³⁸ Cfr Paola Italia, Giorgio Pinotti, *Edizioni d'autore coatte: il caso di «Eros e Priapo», op. cit.*, p. 9 e nota n. 9: nota in cui si evince che il manoscritto *Eros e la banda* è un chiaro prodromo del futuro *Eros e Priapo*.

¹³⁹ Gli scritti si trovano in SVP. Si tratta di una raccolta di ventiquattro articoli apparsi dal 1921 al 1956, di cui solo due pezzi scritti nel dopoguerra: *La centrale di Cornigliano* nel 1953 e *Alessandro Volta e il metano* del 1956. CFR. La *Nota al testo*, SVP, 1179, a cura di Andrea Silvestri. I temi degli articoli, non dimentichiamo che Gadda era un ingegnere, spaziano dalle centrali idroelettriche ai metalli leggeri, dall'impianto termoelettrico della Città del Vaticano a l'*Azoto atmosferico tramutato in pane*, dall'utilizzo della lignite alle tecniche di restauro dell'Istituto centrale di restauro.

¹⁴⁰ in SGF I.

¹⁴¹ in SGF II.

prima guerra mondiale, era stato privato di entrambi. Esso offriva la possibilità di armonizzare le differenze politiche e sociali, anche se le disarmonie fondamentali della vita e dell'io non avrebbero potuto essere cancellate, e di restituire ordine e dignità all'Italia dopo il caos del liberalismo, il cui culmine era stato, per lontano che fosse il collegamento, la disfatta di Caporetto. Gli eventi storici sembravano non aver dato nessun motivo per disilludersi sino al 1943. Se c'erano difficoltà e pericoli, Gadda, da buon soldato, teneva la sua posizione, almeno spiritualmente, anche se era troppo vecchio per combattere. Questo non implica un accordo totale con la politica del regime. Come altri italiani, soprattutto quelli che avevano combattuto contro gli austriaci e i tedeschi, egli era disturbato dall'alleanza con Hitler, l'«eredo-alcoolico Fuhrer», e i suoi sgherri, come scrive in una lettera del 29 ottobre 1939 a Bonaventura Tecchi [...].¹⁴²

Di opposto parere è Giuseppe Stellardi il quale ritiene Gadda un antifascista, se non altro per una non chiara ed aperta affermazione di appartenenza e fedeltà. Le sue ragioni si fondano su una lettura meno *engagé* degli scritti tecnici che il più delle volte, abbiamo visto poc'anzi, vengono richiamati per associare Gadda al fascismo:

Si torna quindi, inevitabilmente, a quei disgraziati articoli tecnici: perché Gadda non si astenne dal pubblicarli? Mi pare ragionevole suggerire le seguenti possibili concause:

1. necessità economica: per Gadda, una volta stabilita la propria reputazione di pubblicista, questi, nel contesto di quegli anni, erano probabilmente pezzi più facili da piazzare (dietro compenso) di altri;

¹⁴² Peter Hainsworth, *Gadda fascista*, in <<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/suppn+1/articles/hainswfasc.php>>

2. percepita neutralità ideologica: dato l'argomento (tecnico per lo più, talvolta culturale), Gadda poteva vederli (o inconsciamente sentirli) come essenzialmente a-politici [...];
3. sincera ammirazione per certi aspetti di progresso tecnico più o meno legittimamente collegati alla gestione fascista: il Gadda ingegnere, e più ancora il Gadda maniaco dell'ordine, dell'efficienza e del lavoro ben fatto, approva quei risultati, e forse li approverebbe da qualunque parte (politica) venissero [...];
4. necessità etico-psicologica di accettare il reale, invece di sognare l'impossibile, e di puntellare quel poco di valido che l'esistente offre, invece di distruggere anche quello: aspetto forse poco lusinghiero, e però assai lombardamente vero, dello spirito gaddiano [...].¹⁴³

Punto comune delle due analisi è quello di edulcorare sia l'adesione che il rifiuto al regime. Se da una parte si può notare che l'adesione al fascismo fu anticonformista e che, quasi paradossalmente, è il fascismo ad adattarsi alle esigenze nevrotiche di Gadda e non viceversa; d'altro canto si può leggere uno sfruttamento del poco di positivo che il regime poteva offrire per prenderne le distanze dal resto, quasi per accidia.

Dombroski, nel già citato *Gadda e il fascismo*, afferma che la critica di Gadda verso lo scarso impegno e sostegno dei politici nel corso della Grande Guerra e il velato appoggio al regime provengano da una posizione reazionaria, piccolo borghese, e non certo da una posizione progressista. Questa posizione gaddiana ha però un risvolto che è opportuno segnalare, proprio per la sua evidente sovrapposizione al tema della morte come "discongiuntura" dal sistema già indicato nella *Cognizione* e nelle pagine della *Meditazione*:

¹⁴³ Giuseppe Stellardi, *Gadda antifascista*, in <<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/suppn+1/articles/stellantifasc.php>>

la polemica reazionaria di Gadda deliberatamente smentiva le forze della reazione politica: irridendo la dinamica della coercizione [in *Eros e Priapo*], che aveva mobilitato tutte le sue risorse propagandistiche al fine di rendere omogenea una società culturalmente diversificata, con tragica ironia di Gadda affermava che la *reductio ad unum* avrebbe avuto luogo nell'atemporalità dell'eterno: *da furore a cenere*.¹⁴⁴

Come in ogni circostanza gaddiana anche la sua appartenenza al regime fascista non è di facile inquadratura, qualcosa di leggermente sfocato rimane anche in primo piano. Ogni approccio sembra utile, esaustivo e opportuno. È pur vero che in una lettera all'amico Gianfranco Contini Gadda scriveva il suo crudele piacere per lo scempio dei corpi di Mussolini e della Petacci avvenuto Milano: "L'appiccagione di Priapo e della sua vulva in un coniugato fetore a Piazza Loreto fu un gran letizia per me, il segno della resurrezione delle anime e della carne".¹⁴⁵

Qui si vuole far cadere l'attenzione sulle ultime parole di Dombroski: "con tragica ironia di Gadda affermava che la *reductio ad unum* avrebbe avuto luogo nell'atemporalità dell'eterno: *da furore a cenere*". È proprio su questo punto, sulla critica ad una società che si vede omogeneizzare le proprie differenze nel tentativo eterno di configurarsi in una unicità originale destinata alla morte, che Gadda e la sua filosofia possono trovare un punto di relazione con quella di Gilles Deleuze.

¹⁴⁴ Robert S. Dombroski, *Gadda e il fascismo*, in *Gadda e il barocco*, op. cit., p. 140.

¹⁴⁵ Cfr. La lettera scritta da Firenze il 6 ottobre 1945, in Gadda, *Carissimo Gianfranco. Lettere ritrovate*, Archinto, Milano 1998, p. 21.

4.1. GADDA E L'UOMO QUALUNQUE

Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me. [...] La prima comincia dal posto che io occupo nel mondo sensibile esterno, ed estende la connessione in cui mi trovo, a una grandezza indeterminabile, con mondi e mondi, sistemi di sistemi; [...] la seconda comincia dal mio io indivisibile, dalla mia personalità, e mi rappresenta in un mondo che ha la vera infinitezza, ma che solo l'intelletto può penetrare.
Immanuel Kant

Alcuni studi gaddiani hanno centrato l'obiettivo delle loro ricerche sulla presenza delle dinamiche psicologiche negli scritti di Gadda.¹⁴⁶ Non c'è dubbio che i suoi interessi andavano anche verso uno studio di queste dinamiche dell'uomo suo contemporaneo:

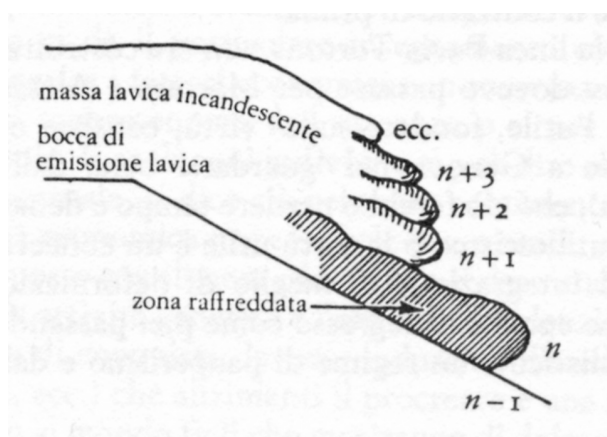
Una «chiara consecuzione dialettica». Va cercata nel mondo torbido e talora necessariamente e perentoriamente vitale dell'inconscio, del preconscious, del subconscio: individuale e collettivo: in un reame, o in una cantina, dell'anima o delle anime o della società delle anime che occlude in sé l'accumulazione delle tensioni le quali si accendono e

¹⁴⁶ Ferdinando Amigoni, *La più morbida macchina. Lettura freudiana del "Pasticciaccio"*, il Mulino, Bologna 1995; Elio Gioanola, *Carlo Emilio Gadda, Topazi e altre gioie famigliari*, Jaca Book, Milano 2004; Guido Lucchini, *Gadda lettore di Freud, in L'istinto della combinazione. Le origini del romanzo in Carlo Emilio Gadda*, La Nuova Italia, Firenze 1998.

catarticamente conflagrano all'occasione. Questo reame plutonico o sotterranea cava o grotta ossia cantina dell'anima individua o dell'anima collettiva ha una sua dialessi che non è la dialessi di superficie: una dialessi che io chiamerò biologica perché assimilabile, apparentabile a quella dei misteriosi processi che la biologia (medicina, fisiologia comparata, teorica della evoluzione biologica, endocrinologia, sessuologia, chimica biologica, embriologia, ecc. ecc.) viene mano a mano scoprendo, registrando, illustrando.¹⁴⁷

Gadda nella sua *Meditazione* utilizza il concetto di “deformazione” continua del reale per spiegare come si possa essere inseriti in un continuo flusso di relazioni che cambia pur mantenendo una certa minima quantità di messaggio che rimane uguale a se stesso e che si propaga nel tempo e nello spazio:¹⁴⁸

Gadda con questo suo disegno inserito nel paragrafo



Utilitarismo integrante spiega come ad una cristallizzazione di una mobile colata lavica, la chiusura di un sistema relante, si possano sovrapporre numerosi altri strati di lava ancora calda e fluida che possono mantenere attivo il sistema stesso:

¹⁴⁷ *Le Marie Luise*, op. cit., p. 30.

¹⁴⁸ MM, 685.

Questo rigurgito o raddoppiamento lavico dovuto alla cristallizzazione degli strati vecchî e delle parti lontane dal centro di emissione occorre nella vita etico politica dell'uomo. Ciò che al grado n pareva utile, allo sviluppo $n + 1$ pare meschino e dannoso, perché si sono scoperte (inventate) relazioni più integranti [...].¹⁴⁹

Questo particolare concetto gaddiano di deformazione può esser messo in relazione con quello di evoluzione di Charles Darwin.¹⁵⁰ Se Gadda evolve il suo sistema per stratificazione, per aggiunta, Darwin descrisse l'evoluzione nel tempo delle caratteristiche di una specie come il risultato della selezione naturale che si produce da un dato momento storico.¹⁵¹ La selezione avviene quando un soggetto riesce a conservare alcune piccole variazioni al suo corredo genetico e le trasferisce nella generazione successiva. Ciò che riesce al soggetto differente, che porta le variazioni al *tema* specie, è di conservare la sua differenza e *ripetere* il concetto di specie: filogenesi e ontogenesi riescono a fare il paio. Il soggetto darwiniano continua la sua appartenenza alla sua specie, ma, riesce anche a trasferire in una generazione nuova quelle variazioni genetiche che lo connotano e che migliorano la sua capacità, e quella della specie a cui appartiene, di adattarsi al mondo:

¹⁴⁹ *Ivi.*

¹⁵⁰ *I miti del somaro*, SVP 913: "Molti nomi di storici, di filosofi, di giuristi, di economisti, di clinici, di politici, di naturalisti, di sociologi potrebbero venir fatti: e ognun d'essi potrebbe venir assunto per voti ad eponimo d'una illuminazione positiva. Quanto a me, sulla mia scheda scriverò: Carlo Darwin".

¹⁵¹ Charles Darwin, *L'origine delle specie*, a cura di Giuseppe Montalenti, Boringhieri, Torino 1967. Scrive Montalenti nell'introduzione, p. 55: "La selezione naturale è un processo continuamente operante, e lavora con una grande finezza e precisione, rendendo ogni specie di organismi adatta all'ambiente nella massima misura consentita dalla struttura stessa dell'organismo e dalle circostanze. Può essere, secondo i casi che vengono man mano studiati e precisati dai genetisti, più o meno severa: ma è sempre all'opera".

D'altra parte possiamo essere sicuri che qualsiasi variazione, anche minimamente nociva, sarà rigorosamente distrutta. La conservazione delle differenze e variazioni individuali favorevoli e la distruzione di quelle nocive sono state da me chiamate "selezione naturale" o "sopravvivenza del più adatto". Le variazioni non sono né utili né nocive, non saranno influenzate dalla selezione naturale, e rimarranno allo stato di elementi fluttuanti, come si può osservare in certe specie polimorfe, o, infine, si fisseranno, per cause dipendenti dalla natura dell'organismo e da quella delle condizioni.¹⁵²

Nell'uomo questa *deformazione* è ancor più complessa poiché egli è un animale con un organo, il cervello, che produce una particolare propensione a negoziare con l'ambiente che lo circonda e soprattutto crea quello strumento altamente simbolico che è il suo linguaggio. Scrive Giorgio Agamben: "l'io, tessuto di due fili contraddittori, dei quali rappresenta la coincidenza puntuale, si trova nel luogo in cui si insedierà la macchina mitologica, è la macchina mitologica, la divisione centrale o la festa impossibile dell'umano".¹⁵³ L'uomo è un animale non molto differente da tutti gli altri animali (ognuno con la sua specifica capacità di stare nel mondo). Questa sua animalità lo porta a non distanziarsi, estrapolarsi, dal mondo che lo circonda poiché l'animale è completamente immerso nel mondo, ne è un tutt'uno; ma l'animale uomo, per la kantiana legge morale che ha in sé, è anche un essere aperto alla infinita contingenza ed indeterminatezza di questo mondo. Egli deve, di volta in volta, estrarre una nicchia culturale dal

¹⁵² *Ivi*, p. 147.

¹⁵³ Giorgio Agamben, *Sull'impossibilità di dire Io. Paradigmi epistemologici e paradigmi poetici in Furio Jesi*, in *La potenza del pensiero*, Neri Pozza, Vicenza 2010, pp. 109-23, particolare p. 116. I due 'fili contraddittori' che Agamben chiama a servizio sono il tempo *naturale* in cui l'uomo, come ogni vivente, è immerso e il tempo mitologico, prerogativa solo umana che crea una extratemporalità, extra-naturalità, artificiale.

mondo per poter sopravvivere.¹⁵⁴ Quello che apparentemente potrebbe sembrare un *deficit*, il non avere una ben determinata nicchia evolutiva e la conseguente iper-specializzazione tipica di molti altri animali, è per l'uomo la possibilità per poter avere un'apertura totale al mondo, un'apertura che lo proietta oltre la propria *animalità*. L'essere umano può vivere nel mondo grazie alla dimensione di artificiosità assoluta che riesce a creare con il linguaggio: egli sopravvive in un mondo naturale e vive in un mondo artificiale e simbolico che lo mette in relazione con gli altri suoi simili. Max Scheler indicava questa artificiosità umana come la massima distanza tra la vita, il biologico, e la morte, l'inorganico: «Ciò che caratterizza l'uomo è piuttosto un *principio opposto a tutta la vita nel suo complesso*».¹⁵⁵ Un ulteriore passo avanti nella comprensione di come l'uomo viva e progetti la sua posizione nel mondo si trova, ovviamente, in Martin Heidegger. In uno dei suoi corsi friburghesi intitolato *Ontologia*, Heidegger definì l'apertura dell'uomo al mondo data dal *logos*:

Bisogna essere circospetti con il concetto di «essere provvisto di ragione»; esso non centra il senso decisivo dello ζῶον λόγον ἔχον. Λόγος nella classica filosofia scientifica dei greci (*Aristotele*) non significa mai «ragione» ma discorso, discussione; cioè l'uomo è un essente che ha il suo mondo nel modo degli interpellati.¹⁵⁶

¹⁵⁴ Massimo De Carolis, *Il paradosso antropologico, Nicchie, micromondi e dissociazione psichica*, Quodlibet, Macerata, 2008. De Carolis suggerisce interessanti interpretazioni dell'agire umano contemporaneo, sulla scorta di una ricostruzione storico-antropologica dell'uomo e della sua appartenenza al mondo, rivalutando la dissociazione psichica.

¹⁵⁵ Max Scheler, *La posizione dell'uomo nel cosmo*, a cura di Guido Cusinato, FrancoAngeli, Milano 2000, p. 109.

¹⁵⁶ Martin Heidegger, *Ontologia. Ermeneutica della effettività*, Guida, Napoli 1998, p. 32.

In Heidegger l'uomo è aperto al mondo perché è in grado di utilizzare la ragione/*logos* per entrare in contatto con gli altri: il singolo uomo interpella gli altri uomini e da essi è interpellato. Solo in una relazione con i suoi simili, l'uomo può definirsi uomo e non solo un animale. Questa necessità di scambio con il prossimo è la condizione fondamentale della filosofia gaddiana: la monade gaddiana è molto meno autarchica di quella leibniziana, ha bisogno e permette la relazione. In un brano di *Emilio e Narcisso* si legge che la monade gaddiana inizialmente ha la tendenza ad isolarsi dietro il confortante totem dell'io e che da quel suo necessario isolamento la monade potrà mettersi in relazione:

Dentro i limiti della sua facoltà mentale, e d'uno schematizzante linguaggio – (ma la chiacchiera è più lata del giudizio) – egli principia a render manifesto il suo essere: la sua anima a prender cognizione di sé. Si afferma in lui, per conati e per gradi, un'attitudine euristica, e la virtù puntuta del dire, contrastando od emulando altri, il più fanfaronesco dei pronomi di persona: io. Principia, la tenera monade, ad annodare i fili delle sue relazioni con il mondo: e nel mondo è compreso l'io, il sé, veduto come chi dicesse dal di fuori. Il groppo, il centro, il nodo-ragno d'un siffatto ragnatelo di riferimenti infiniti, principia a percepire e tradurre ad atti, se pur annaspando nello incerto, la sua funzione poetica.¹⁵⁷

Per Gadda il dialogo, la ragione e il *logos*, entrano in azione ben prima che un uomo possa dire io.

¹⁵⁷ *Emilio e Narcisso*, VM 637-38.

4.1.1. I Preesistenti

Ed alludo altresì alla indeterminatezza derivante dalla impossibile chiusura d'un sistema: qualcosa rimane sempre di inspiegato: qualcosa di cui ci si chiede perché, sia esso l'Io di Fichte; o il Dio di Spinoza; o la Forma aristotelica o il Noumeno della critica, o la monade bruniana o la leibniziana.

Carlo Emilio Gadda

Kant, con un pensiero lirico, posiziona e divide l'uomo fra un esterno cielo stellato e una legge morale che si esprime dall'interno. Questa divisione non è affatto differente da quella Gadda appronta per la sua idea di uomo descritta nel saggio *L'egoista*.¹⁵⁸ In questo scritto Gadda divide la psiche umana in due, individuando così gli approcci al mondo e alla possibilità di presentarsi a quel mondo dicendo io: l'egoismo e l'egotismo.¹⁵⁹ Queste due definizioni non sono altro che il calco della distinzione polare che viene fatta dell'essere umano: un animale che pensa e che riunisce in sé un corpo, con tutte le necessità che questa fisicità impone, e una mente, con la possibilità di governare gli istinti del corpo. L'egoismo è da correlare alla necessità di nutrirsi per sopravvivere, all'ingurgitare il mondo in

¹⁵⁸ *L'egoista*, VM 660.

¹⁵⁹ Una distinzione, una suddivisione della psiche umana, compare circa dieci anni prima in EP. Cfr. l'*Appendice I a «Eros e Priapo»*, in SGF II 1030-31: «Mentre la carica narcissica ha la funzione accentratrice (ossia centripeta) di conglomerare sull'io le fila dei rapporti, di enucleare l'io dalla percezione e poi dalla concupiscenza degli altri, la carica sadica costituisce l'arma con cui l'io muove all'assalto (vegetativo sessuale) nello *struggle for life*».

sé: “L’egoismo interessa la nostra peristalsi, il nostro io gastroenterico: discende dalla smania primèva di appropriarci il vitto, la maggior quantità di cibo [...] l’egoismo è paura di rimanerci senza cibo”.¹⁶⁰ L’egotismo invece è la modalità che l’uomo utilizza nella sua vita sociale per pubblicizzare la sua pretesa di singolarità:

Teofilo: l’egotismo o narcisismo interessa invece la cosiddetta «vita di relazione»: il cui supremo scopo e termine, cui momento di approdo, è, in natura, la funzione del sesso, garante della perpetuazione della specie...
Crisostomo: Perpetuazione?... la specie mammùt non ha valicato il pleistocene [...]. Teofilo [...] Sì: l’egotismo ovvero narcisismo è il congegno base per la | vita di relazione, per l’amore, per la vita associativa. Noi «dobbiamo» piacere al prossimo: in primis alle femmine, a nostra madre, alle ragazze: ma anche ai maschi: al papà, agli elettori, agli scolari, ai compagni di partito, ai carabinieri, e financo ai critici, questi apotecari e carabinieri dell’immortalità.¹⁶¹

Ovviamente Gadda ha ben chiaro che questa sua disamina del meccanismo che può produrre l’io del soggetto è una finzione cognitiva. Egli sa che solo per approssimazione si può parlare genericamente di uomo, di uomo normale, di un fenomeno complesso che vive nel mondo al pari di altri esseri viventi. Un uomo che, in definitiva, non esiste se non nella sua stessa differenza da sé.¹⁶² Ecco perché Gadda ha bisogno di controllare continuamente la

¹⁶⁰ *L’egoista*, VM 660.

¹⁶¹ *Ivi*, 660-61.

¹⁶² Cfr. Giorgio Agamben, *Sull’impossibilità di dire Io*, op. cit., pp. 110-11: “non può esservi, per il mitologo, una sostanza del mito, ma solo una macchina|che produce mitologie e che genera la tenace illusione di nascondere il mito entro le proprie imperscrutabili pareti, così non vi è nemmeno, per l’antropologo, un «uomo universale», vero e reale in sé per sé, al di là o al di qua dell’io e degli altri, dei simili e dei diversi, che troverebbe nella festa la sua epifania privilegiata, dove «l’umanità nella sua massima concentrazione coincide paradossalmente con l’acme della differenza»”.

realtà fenomenica dei fatti che formano il mondo. È Kant il filosofo utilizzato per avvalorare la sua idea di parvenza fenomenica:

Un lettore di Kant non può credere in una realtà obbiettivata, isolata, sospesa nel vuoto; ma della realtà, o piuttosto del fenomeno, ha il senso come di parvenza caleidoscopica dietro cui si nasconde un 'quid' più vero, più sottilmente operante, come dietro il quadrante dell'orologio si nasconde il suo segreto macchinismo. Il dirmi che una scarica di mitra è realtà mi va bene, certo; ma io chiedo al romanzo che dietro questi due ettogrammi di piombo ci sia una tensione tragica, una consecuzione operante, un mistero, forse le ragioni o le irragioni del fatto... Il fatto in sé, l'oggetto in sé, non è che il corpo morto della realtà, il residuo fecale della storia... Scusa tanto.¹⁶³

Il "fatto in sé" che limita la nostra possibilità di conoscere completamente il mondo fa pensare a qualcosa che attende l'uomo al di là dei fatti. Per Gadda questo qualcosa non è statico e fisso come un'idea platonica, trascendente al mondo, ma un *quid* immanente ai fatti che formano il mondo che in divenire ed incessantemente opera nel reale. In questo, Gadda è straordinariamente in *fase* con quanto scrive Ludwig Wittgenstein nel suo *Tractatus logico-philosophicus*:¹⁶⁴ nella prima proposizione e nella sua prima specificazione del *Tractatus* si legge che "Il mondo è tutto ciò che accade" e "Il mondo è la totalità dei fatti, non delle cose"; mentre, al termine del *Tractatus*, Wittgenstein lascia uno spazio a ciò che non è di questo mondo dei fatti, proposizione 6.521 e 6.522: "La risoluzione del problema della vita si scorge allo sparire di esso. (Non è forse per questo che degli ai quali il senso divenne, dopo lunghi dubbi, chiaro, non seppero poi

¹⁶³ *Un'opinione sul neorealismo*, VM 630.

¹⁶⁴ Cfr. Ludwig Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, Einaudi, Torino 1998.

dire in cosa consistesse questo senso?)” e “Ma v’è dell’ineffabile. Esso *mostra sé*, è il Mistico”. Nella filosofia di Gadda non c’è alcuna intenzione di chiudere il sistema di deformazione che i fatti del mondo producono incessantemente: la cristallizzazione di un sistema porta immediatamente alla perdita della sua capacità di mettersi e mettere in relazione tutti i fatti. È opinione di Gadda che pensare, meditare, senza tener conto della realtà che ci circonda possa, per esempio, non permettere una costruzione *deformante* di un’idea di Dio, l’essere fisso per eccellenza: “Il nostro metodo prediletto è quello della chiazza d’olio allargantesi e non l’andar subito a trovar Dio o l’intima fibra dell’essere; ché questi termini implicano certezza e staticità, nel mentre noi siamo convinti d’una cosa sola: che qualcosa accade e per accade intendiamo ‘si deforma’”.¹⁶⁵ Paradossale, ma estremamente utile, è la scelta di voler utilizzare il divenire come metodo perché può incamerare in sé l’errore teoretico di una verità posticcia che di volta in volta può essere ribaltata o smentita dai fatti che si susseguono nel tempo. È il relatore della tesi in filosofia di Gadda, Piero Martinetti, che ci può aiutare a comprendere cos’è l’errore, il limite, dato che egli vede l’errore come opportunità e non come evenienza da evitare:

Il compito della scienza deve limitarsi ad una descrizione abbreviata dei dati dell’esperienza senza pretendere di insegnarci nulla circa la natura delle cose: ogni tentativo di ricercare nella molteplicità dei fenomeni un’unità obbiettivata è un’impresa vana.¹⁶⁶

¹⁶⁵ MM, 742.

¹⁶⁶ Cfr. Piero Martinetti, *Introduzione alla metafisica*, Marietti, Genova 1987, p.13.

Nella succinta presentazione di Carlo Emilio Gadda¹⁶⁷ è stato posto l'accento, come prima istanza, sul fatto che egli sia stato un ingegnere, ancor prima che scrittore. È un dato importante perché indica un suo approccio di tipo *meccanico* anche quando da analizzare è il funzionamento della mente umana e perciò non deve stupire il fatto che Gadda sia preoccupato del logorio dell'organo cervello. Il tentativo, vano, di oltrepassare il limite fenomeno/noumeno della *ragione pura* può portare alla rottura per fatica meccanica la mente dell'uomo: è uno sforzo inutile perché noumeno e fenomeno sono la stessa identica cosa. Il limite del noumeno è dato dalla nostra ignoranza, dalla nostra incapacità di vedere una correlazione di concause. Scrive Martinetti:

Il fenomeno è il noumeno stesso nella sua limitazione: noi conosciamo nel fenomeno il noumeno, ma non lo conosciamo mai perfettamente. E così non soltanto è reso pensabile il concetto di fenomeno, ma è anche possibile il passaggio dal fenomeno al noumeno e la concezione simbolica del noumeno con le categorie fenomeniche.¹⁶⁸

Gadda sfrutterà questa lezione del suo maestro in *Eros e Priapo*. Nello scritto troviamo conferma di queste parole che vogliono il reale come unico e possibile campo d'indagine, il noumeno è solo un fenomeno, di qualità superiore, che ci coglie nella nostra incapacità di comprenderlo nell'azione deformante dei fatti reali:

L'atto di conoscenza, in genere, ha da radicarsi nel vero, cioè in quel quid ch'è stato vissuto, e non sognato, da le genti: ha da radicarsi in quel ch'è suto l'enunciato della storia, e con potenti ed onnipotenti radici: sì come il faggio, d'antico

¹⁶⁷ *Supra*, Capitolo 2, p. 19.

¹⁶⁸ Piero Martinetti, *Introduzione alla metafisica*, op. cit., p. 65.

faggio, in ne' cui rami superni fragorosamente, ma vanamente, lo stolto vento prorompe. Non può chetarsi a un bel sogno, o all'astrazione della teoretica pigrizia, da che l'omo buono è condotto, pur nolendo di suo cuore, ad errore.¹⁶⁹

L'uomo deve ricordarsi della sua immanenza e della sua condizione trascendentale,¹⁷⁰ deve altresì ricordarsi che il trascendente è a lui negato proprio perché situato al di là dei suoi limiti cognitivi. Il noumeno è il muro teoretico oltre il quale la ragione non può andare. Azzardarsi e tentare un utilizzo sfrenato del cervello per arrivare al trascendente può ridurre il cervello ad un testicolo fossilizzato.¹⁷¹

Gadda, proprio perché ingegnere, per prevenire un agire sfrenato e logorante, pensa alla necessità di un equilibrio del sistema relante: mondo fenomenico e noumeno, egoismo ed egotismo, voci plurali e singolo io, devono mantenersi in costante e congruo rapporto di quantità, oltre che di qualità, per non fermare il flusso del sistema deformante. Il sistema relante deve mantenersi in equilibrio tra ciò che è stato relato e ciò che lo sarà.¹⁷² È interessante notare che in Gadda il divenire, pur nella difficoltà di una sua trattazione filosofica, viene preso a modello in quanto si può *divenire*

¹⁶⁹ EP, 240. Cfr. anche MM, 766: «Ne deduco subito, per incidente, il teorema etico: 'L'ideale (parola che rubo ai romantici) è solo pensabile come elaborazione del reale'. L'elaborazione architettonica Duomo di Milano o di Colonia è solo pensabile sulla realtà pietra».

¹⁷⁰ Cfr. Gilles, Deleuze, *L'immanenza: una vita...*, op. cit., pp. 320-324, particolare a p. 321: «Il trascendente non è il trascendentale. In mancanza di coscienza, il trascendentale si caratterizza come un puro piano di immanenza, in quanto si sottrae a ogni trascendenza, tanto a quella del soggetto che a quella dell'oggetto. L'immanenza assoluta è in sé: non è in qualche cosa, a qualcosa, non dipende da un oggetto e non appartiene a un soggetto».

¹⁷¹ *Supra*, il paragrafo 2.2 Che cos'è una relazione in Gadda?, p. 35.

¹⁷² MM, 765: «Io credo che esistano misteriose relazioni di equilibrio fra l'acquisito e l'acquisendo, fra il consolidato e il consolidando, turbato il sistema delle quali si abbia una menomazione nello sviluppo d'una involuzione di sistemi. In altre parole credo esista una relazione segnante 'l'optimum' dell'equilibrio fra fisiologia ed euresi: fra persistenza e processo; fra io e super-io. (Fra 'mezzo' e 'fine' per fare una concessione espressiva alla terminologia usuale, a cui in questo caso repugno.)»

solo da un dato di fatto già accaduto. Il concetto di *dato*¹⁷³ e quello di equilibrio esemplificati nella *Meditazione*,¹⁷⁴ oltre alla naturale propensione per Gadda di concentrarsi sulle cose del mondo, possono spiegare questa sua scelta. Inoltre, essendo il divenire difficilmente cristallizzabile in un *dato*, spiega Gadda sempre nella *Meditazione* e con l'aiuto della filosofia leibniziana, quale sia per lui il compromesso migliore di questa strategia:

Alla relazione esprime l'‘optimum’ tra n ed $n + 1$ corrisponde la relazione di massima economicità o meglio di massima ‘valorizzazione’ dell'attività reale. Si affaccia qui appunto il pensiero di una ‘via più breve’ nel divenire, di una ‘massima economia’, di un ‘consumo minimo’, di un ‘teorema del lavoro minimo’. E questa via migliore (Leibniz) sembra essere migliore o non migliore per aggruppamenti limitati: ossia solo coinvoluzioni limitate di sistemi sembrano avere un meglio o un peggio: ma (Leibniz) la realtà totale sembra essere essa medesima un ‘lavoro minimo’ ossia un ‘optimum’.¹⁷⁵

Grazie a Leibniz¹⁷⁶ Gadda può introdurre il concetto di “lavoro minimo”: un principio economico che gli permette di valorizzare l'attività reale dei fatti, il dato, e di poter mantenere il cambiamento necessario alla vita reale, ciò che accade. In questa variazione continua del sistema di riferimento, esattamente all'opposto della

¹⁷³ *Ivi*, cfr. Il primo e il secondo capitolo, 627: “Il dato e l'inizio della attività relatrice” e 631: “La grama sostanza”.

¹⁷⁴ *Ivi*, 744: “Parentesi: Il male da eccesso finale”: “Esiste una relazione di equilibrio fra i due sistemi subordinato n e sopraordinato $n + 1$. Se si rompe a favore di n si ha l'eccesso bestiale (cioè l'organo, il dettaglio, la parte, l'io frammento prende il sopravvento.); se no, se a favore di $n + 1$, l'eccesso finale: (il fine, il tutto immaginato, l'organismo prende il sopravvento.)”

¹⁷⁵ *Ivi*, 772.

¹⁷⁶ Cfr. per una disamina sul rapporto Gadda-Leibniz, Mario Porro, *Leibniz*, <<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/leibnizporro.php>>

fissa idea platonica, nulla può essere definito con precisione e qualche organo potrebbe prendere il sopravvento:

Il prevalere dell' n sull' $n + 1$ può dunque paragonarsi a quella grassezza abnorme, che in medicina chiamasi “[]” e che proviene da un dissolto equilibrio trofico. Le mie scarse conoscenze mediche non mi consentono di insistere su ciò che in medicina chiamasi trofismo ossia nutrizione e che implica un’attività categorica e sistematrice da parte dell’organismo perché l’organo non prevalga sulla funzione. [...] L’organo è, per così dire, adeguato alla funzione. Non deve essere “troppo egoista”.¹⁷⁷

Ciò che regola il rapporto politico e di potere fra i due aspetti dell’uomo descritti da Gadda è un rapporto in cui il cibo è il cardine. Gli organi del corpo gaddiano devono essere tenuti a freno per evitare una loro fissazione: un organo “troppo egoista” fermerebbe il sistema deformante che mantiene in vita l’intero corpo. Questo è un problema molto importante: l’istinto di sopravvivenza e la necessità di introdurre calorie nel corpo non aiutano una decente vita sociale: l’egoismo *fagico* è un problema essenziale dell’animalità umana. È per questo motivo che Gadda, per un bilanciamento di forze, pensa di controbilanciarlo con il secondo tratto che forma l’io dell’uomo: l’egotismo, ovvero il freno all’esigenza continua di fagocitare il prossimo grazie all’esigenza di entrare in relazione con questo per piacergli e per riprodursi. È un espediente tampone questo in quanto, introducendo dinamiche sessuali e *narcissiche*, rende ancor di più la delicata situazione dell’uomo normale.

Gonzalo Pirobutirro, personaggio centrale della *Cognizione*, è il soggetto ideale per comprendere la particolarità gaddiana del voler

¹⁷⁷ *Ivi*, 771.

fondare il governo dell'uomo sul peccato mortale della *gola*: "tutto era mio! mio!.... finalmente.... come il rimorso".¹⁷⁸ Mangiare, anche in una versione ideal-antropofaga, è un modo per mettersi in relazione con l'altro, con un imbarazzante problema di fondo: se mangio il mio prossimo non ho la possibilità di entrare in relazione con *quel* prossimo. È anti-ecologico depauperare la propria possibilità di relazione. Mangiare è connettere corpi (proteine, lipidi, vitamine, sali minerali e liquidi) e idee e, spinozianamente, tanto più un corpo è adatto ad essere affetto da più corpi tanto più l'esistenza diventa eterna. Anche la totale annessione di corpi e di idee può diventare un problema di difficile risoluzione. Se tutto è connesso - "Allora, allora! È allora, proprio, in quel preciso momento, spunta fuori quello sparagone d'un io...."¹⁷⁹ - e l'uomo può aver cognizione certa di tutti i fatti che formano il suo mondo nel raggiungimento dell'*'optimum'*, l'uomo arriverebbe alla cristallizzazione del sistema deformante e non ci sarebbe più nulla da mettere in relazione. La sua diverrebbe heideggerianamente un'esistenza per-la-morte per mancanza di ogni altra relazione possibile.

Abbiamo visto come Gadda voglia concepire un sistema capace di governare la dialettica schizofrenica che persiste e preesiste nel sistema cognitivo dell'uomo. Gadda tende a mantenere in equilibrio i meccanismi che regolano gli aspetti preesistenti della personalità umana, aspetti che concorrono al governo del corpo e che il sistema deformante progettato da Gadda non deve far arrivare al punto letale di dire io. Il disequilibrio delle forze porterebbe immediatamente alla singolarità e alla mancanza di relazione. In questa dinamica dialettica il tendere alla applicazione della legge biologica di

¹⁷⁸ C, 633.

¹⁷⁹ *Ivi*, 637-38.

sopravvivenza, il pensare solo al mangiare e al solo riprodursi di egoisti ed egotici, è meno produttivo che tentare un dialogo grazie all'egotismo che ci contraddistingue: solo con un *logos* heideggeriano è possibile trattare il mortale, l'irrelato, io.

Scrivono Deleuze a proposito del rispetto della legge quanto la disobbedienza dei preesistenti nei confronti della legge biologica si possa sovrapporre senza resto ad un'ideale etico, immanente, che contraddistingue il meccanismo gaddiano:

La legge non è che il rappresentante del Bene in un mondo che esso ha in tutto o in parte disertato. Ne discende che, dal punto di vista delle conseguenze, obbedire alle leggi è il «meglio», essendo il meglio l'immagine del Bene.¹⁸⁰

I preesistenti gaddiani sanno qual è il loro Bene. Sanno che l'obbedienza alla legge è solo un'immagine che distrae dal vero obiettivo: vivere e non soddisfare il capriccio di un io fatto a somiglianza di un Bene trascendente.

Questa lotta tra i preesistenti egoismo ed egotismo non differisce da quella socialità che porta, nelle colonie di insetti, alla formazione del superorganismo. Un organismo eusociale che non ha alcuna pre-rappresentazione del progetto sociale nel singolo individuo, nell'insetto, ma che si esprime nel funzionamento univoco di tutti gli individui, senza egoismi:

Nel cervello di una formica operaia non vi è alcuna rappresentazione di un progetto dell'ordine sociale. Non esiste un supervisore che esegua questo piano generale nella propria testa, né una casta che agisca da «cervello».

¹⁸⁰ Cfr. FC 91.

Piuttosto, la vita della colonia è il prodotto dell'auto-organizzazione. Il superorganismo esiste nelle singole risposte programmate degli organismi che lo compongono. Le istruzioni di assemblaggio eseguite dagli organismi sono da un lato gli algoritmi dello sviluppo che hanno dato luogo alle caste, dall'altro gli algoritmi comportamentali, responsabili del comportamento degli individui all'interno delle caste istante per istante. Nella costruzione di un superorganismo, gli algoritmi dello sviluppo e del comportamento delle caste costituiscono il primo livello; il secondo è l'evoluzione genetica degli algoritmi stessi.¹⁸¹

¹⁸¹ Cfr. Hölldobler, Bert, Edward O. Wilson, *Il Superorganismo*, op. cit., p. 33.

4.2. DISCONGIUNTURA DEL SISTEMA

Propriamente parlando, *un uomo ha tanti io sociali quanti sono gli individui che lo conoscono* e ne portano un'immagine nella mente.

William James

Scrive Gadda nella *Meditazione milanese*:

1° 'Il bene o realtà si attua per la coincidenza di una enorme dovizia di relazioni ed è quindi manifestazione centrale, o convergenza; o quadrivio; o fibra centrale del tessuto. Il male si ha per gradi procedendo verso l'esterno o limite periferico dove la convergenza delle relazioni è sempre minore finché il tessuto si dirada, il fiume diventa sponda. [...] 2° 'Questo ci costringe ad ammettere una potenza che ogni relazione ha di manifestarsi e di concomitare con altre per tradursi in realtà, o meglio una onnipresenza della relazione. [...] 3° (importante) 'La periferia non è periferia di tutte le relazioni: cioè prego di non interpretare in grosso modo il paragone del fiume e della sponda. Ogni relazione ha la sua direzione e quindi la *sua* periferia.¹⁸²

Queste poche righe chiariscono come Gadda teorizzi il bene e il male. Egli non né fornisce una soluzione morale; eticamente non giudica né l'azione in sé né l'agente. Ciò che conta in lui è la *relatività*

¹⁸² MM, 689.

dell'azione e questa interconnessione, o nodo centrale, è il bene nel momento in cui riesce a realizzare e a mantenere la relazione. Il male, altrimenti, è proprio il diradarsi dei nodi, è l'isolarsi dalla rete di relazioni e connessioni che mantiene vivo il mondo: "Abbiamo noi la colpa di tutto.... qualunque cosa succeda.... anche a Tokio.... a Singapore.... la colpa è nostra".¹⁸³

È chiaro che l'uscita dal sistema relante sia deleterio, così come accennato ne paragrafo precedente.

Ne' *La cognizione del dolore* è descritto il mondo in cui Gadda è cresciuto e che ha visto accumulare in lui alcuni dei sintomi che poi si cristallizzeranno nella sua lunga vita di scrittore: nevrosi, tendenza alla solitudine, misantropia, insoluto rapporto con la madre e il padre, il ricordo del fratello morto in guerra.¹⁸⁴ La descrizione, che non sfocia mai nella narrazione,¹⁸⁵ ci permette di vedere un doppio del mondo che esemplifica la sua idea di bene e di relazione. Al di là dei toni caricaturali e della trasposizione del suo mondo brianzolo in un ipotetico *altro* mondo di incerta identità spagnolescente, il

¹⁸³ C, 645.

¹⁸⁴ C, 759, *L'editore chiede venia del recupero chiamando in causa l'autore*, in questa appendice, assieme alla poesia *Autunno* completa il volume della *Cognizione*, Gadda spiega della particolare forma del romanzo. Sulla travagliatissima genesi della *Cognizione* (redazione che si protrae dal '38 al '70-'71) e sui rimandi autobiografici contenuti nel romanzo si rimanda a Emilio Manzotti, «*La cognizione del dolore*» di Carlo Emilio Gadda, in *Letteratura italiana Einaudi Le opere*, VOL. IV, II, a cura di Alberto Asor Rosa, Einaudi, Torino 1996, pp. 5-159, ora anche in <<http://www.unige.ch/lettres/roman/italien/Articles/linguistique/EmilioManzotti/cognizione.pdf>>. Scrive Manzotti: "Non v'è dubbio che la *Cognizione* è il libro del rapporto tormentoso - amore odio - di un figlio nei confronti della madre, il libro del male che una volta pensato tende automaticamente a farsi realtà; il libro, ancora, di una esistenza malfatata, il cui destino è di ripercorrere i gradi di sofferenza sino al «dolore eterno»; e forse, dal punto di vista dell'Autore, una apologia-vendetta della propria non esistita giovinezza", p. 64.

¹⁸⁵ *Ivi*, p. 142-43: "Certo è vero che come altri testi gaddiani, e forse più di essi, la *Cognizione* non è in primo luogo narrazione, cioè concatenazione di avvenimenti, creazione di attese, e loro scioglimento (questo malgrado le dimensioni e il peso della «macchina» narrativa, che non si fa a volte scrupolo d'accogliere la caricatura di procedimenti feuilletonistici, le agnizioni di serie, ad esempio). [...] La *Cognizione* è dunque una compagine statica, più saggio o trattato e confessione che narrazione". Manzotti, ad avvalorare le sue tesi, porta ad esempio, "malgrado la sede «giornalistica», uno scritto di Pier Vincenzo Mengaldo, *Gadda: fu vera gloria?*, in «Cooperazione», n. 49 (1993), pp. 38-39.

Maradagàl,¹⁸⁶ quello che troviamo nel romanzo è un mondo che ruota attorno alla famigerata *Villa Pirobutirro*, che nella realtà ha causato più di un problema a Gadda e alla sua famiglia. Quello descritto è un mondo grottesco che descrive ossessivamente i limiti gaddiani pur non sfociando mai nello psicologismo.¹⁸⁷

Due sono le evidenze maggiori di questa rappresentazione rispetto alla discongiuntura di un sistema: il rapporto pubblico di Gonzalo con gli altri, i *peones*, e il suo rapporto privato con la madre.¹⁸⁸

All'inizio della *Cognizione* Gadda descrive le prerogative fisiche del vigilante notturno arruolato dai *Nistitúos de vigilancia para la noche* che dovrebbero controllare il territorio dai malviventi:¹⁸⁹ fisicamente valido e in possesso dei sensi più sopraffini.¹⁹⁰ Ma nel *Maradagàl* accade che un vigilante ciclista venga assunto dai *Nistitúos* per le ronde notturne, pur avendo una gamba rigida. Il fatto

¹⁸⁶ C, 571. Cfr. anche, C, 731: "Fantasticava che la patria Maradagàlese lo incuorasse a perfezionare quel suo scarabocchio di romanzo: a te molesta incita di poner fine al *Giorno* per cui, cercato, a lo stranier ti addita. Ma sapeva benissimo che se fregavano tutti, nel modo più completo, e che il romanzo, legato a dei personaggi veri e a un ambiente vero, era stupido quanto i personaggi e l'ambiente. Stai fino! [...] Un romanzo! Con dei personaggi femmine! Con quel po' po' di pratica che Cristo gli aveva fatto fare, tanto non intorpidisse, della psiche umana! Della psiche! E anche della sua stessa".

¹⁸⁷ *Ivi*, 761: "Non si tratta perciò di di leggere negli strati o nei nòccioli grotteschi dell'impasto *Cognizione* una deliberata elettività ghiandolare umorale di chi scrive (des Verfassers) ma di leggersi una lettura consapevole (da parte sua) della scemenza del mondo o della bamboccesca inanità della cosiddetta storia, che meglio potrebbe chiamarsi una farsa da commedianti nati cretini e diplomati somari".

¹⁸⁸ Cfr. Emilio Manzotti, «*La cognizione del dolore*» di Carlo Emilio Gadda, *op. cit.*, pp. 11-12: "Ma nel titolo si può individuare una seconda chiave di lettura, di genere potremmo dire teoretico e clinico. «Cognizione» assume allora l'accezione statica di 'scienza' o 'teoria' del dolore, che da una parte comprende la ricerca delle cause (il ciceroniano «Causarum [...] cognitio cognitionem eventorum facit» di *Topica*, XVIII), e dall'altra la sintomatologia o in generale al fisiologia del dolore. Sul versante della teoria, la *cognizione* è un testo tutto sommato filosofico, una sorta di | *exemplum*, di *meditazione briantea* romanzata e autobiografizzata (del resto anche la tesi di laurea in filosofia di Gadda, *Teoria della conoscenza nei «Nouveaux Essais» di G. W. Leibniz*, mostrava nel titolo un sinonimo di 'cognizione'), con continue escursioni dal particolare al generale e viceversa. Il dolore è sì quello privato di Gonzalo ma anche, per la solidarietà tra dolore dei singoli e del mondo, quello in generale dell'umanità".

¹⁸⁹ *Ivi*, p. 56. Manzotti riferisce di un'intervista di Dacia Maraini del '68 in cui Gadda dice di aver volutamente creato confusione rispetto alla sovrapposizione, possibile, dei vigili notturni come ai fascisti. Gli abitanti del *Maradagàl* non sono obbligati ad abbonarsi al servizio di vigilanza, ma è chiaro che non farlo sia poco opportuno, nonostante la palese incompetenza dei vigilanti.

¹⁹⁰ C, 572-73.

è probabilmente imputabile “al meccanismo del favore elettorale, che divien procura d’inetti e d’immeritevoli, ma aventi-voto”.¹⁹¹ Un’assunzione che per Gadda potrebbe avere delle serie conseguenze sull’intero tessuto sociale:

Ma il tessuto della collettività, un po’ dappertutto forse, nel mondo, e nel Maradagàl più che altrove, conosce una felice attitudine a smemorarsi, almeno di quando in quando, del fine imperativo cui sottostà il diuturno lavoro delle cellule. Si smagliano allora, nella compattezza del tessuto, i caritatevoli strappi della eccezione. La finalità etica e la carnale benevolenza verso la creatura umana danno contrastanti richiami. Se ha ragione quest’altra, una nuova serie di fatti ha inizio, scaturita come germoglio, e poi ramo, dal palo teleologico.¹⁹²

Questa faccenda, apparentemente di scarsa importanza, è il prodromo per una smagliatura della rete sociale che nella *Cognizione* può essere ulteriormente avvalorata da un’altra storia, anch’essa utile per spiegare il concetto di male gaddiano. Uno “scandaletto rurale di Lukones” che vede Gaetano Palumbo, detto Pedro Mahagones,¹⁹³ congedato senza pensione perché aveva tentato di ingannare l’esercito fingendo una sordità causata da un’azione di guerra.¹⁹⁴ A tradire Palumbo è la durata di una licenza che il

¹⁹¹ *Ivi*, 575.

¹⁹² *Ibidem*.

¹⁹³ *Ivi*, 578-79: “Pedro non era un signore in villa, come quelli a cui sorvegliava la villa, nottetempo: e nemmeno, Dio liberil!, uno scrittore: uno scrittore arzigogolato e barocco, come Jean Paul, o Carlo Gozzi, o Carlo Dossi, o un qualche altro Carlo anche peggio di questi due, già così grami da soli; buono ma |gari di adoperar la guerra, e i dolori della guerra, per cincischiarne e sottilizzarne fuori i suoi ribòboli sterili, in punto di penna. No, Pedro era un semplice [...]”. Segno evidente che Pedro e Gadda, il Carlo barocco che cincischia in punta di penna non sono della stessa essenza.

¹⁹⁴ *Ivi*, 577: “Il Mahagones-Palumbo - anche questa notizia si diffuse rapidamente, e fu il nocciolo dello scandalo, - aveva ottenuto a suo tempo, 1925, la pensione di sesto grado, categoria quinta, cioè quasi la massima categoria, perché trovatosi ad esser lasciato sordo d’entrambi gli orecchi, da scoppio di granata «penetrante e dilacerante». Nell’azione di quota 131”.

colonnello Di Pascuale gli concede. Rispetto a quanto promesso dal colonnello il giorno prima, la licenza è di minor durata e Palumbo non riesce a trattenere uno sfogo egoistico in cui rimprovera al colonnello una promessa non mantenuta:

«Ma mi aveva promesso un mese!», uscì a dire precipitosamente il Palumbo, angosciato. Il colonnello Di Pascuale si voltò come se l'avesse mozzicato un aspide: lo guardò: gli si avvicinò. «Ah! nu mese?». E fece una lunga pausa, fissandolo: [...]. «.... Guagliò, fernimmola 'na bbona vota!.... cu sta' pazziella d' 'o sordo!.... Dàlle, dàlle.... e' cuccuzielli devéntane talli.... [...]. Mi compiaccio.... Accussì vui ve ne ite in licenza.... illimitata.... e 'a pensione rummane a 'o governo».¹⁹⁵

Questo episodio, oltre che ad essere un espediente narrativo che congiunge le due parti in cui è suddiviso il romanzo, mette in evidenza quanto la incapacità di tenere una relazione in vita sia, appunto, il male assoluto per Gadda: “E c’era, per lui, il problema del male: la favola della malattia, la strana favola propalata dai conquistadores, cui fu dato raccogliere le moribonde parole dello Incas. Secondo cui la morte arriva per nulla, circonfusa di silenzio, come una tacita, ultima combinazione del pensiero”.¹⁹⁶ Palumbo perde il lavoro di militare e la pensione d’invalidità perché non è stato in grado di tenere in relazione ogni aspetto della sua menzogna: l’interesse strettamente personale ha avuto il sopravvento sulla relazione con il generale. Il sistema relante non può più funzionare.

¹⁹⁵ *Ivi*, 667.

¹⁹⁶ *Ivi*, 607.

4.2.1. DISCONGIUNTURE CRUDELI

Si dice che quanto vi è di eccessivo nell'eccitazione viene in qualche modo erotizzato. Da ciò deriva la capacità dell'erotismo di fungere da specchio del mondo, riflettendone gli eccessi, estraendone le violenze, pretendendo di «spiritualizzarle» nella misura in cui le pone al servizio del senso [...].
Gilles Deleuze

Con Dostoevskij si potrebbe affermare che Gonzalo è crudele con la madre e con il mondo perché troppo idealista: chiuso nella sua stanza a leggere Parmenide, Platone, *Leggi* e *Timeo*, *La metafisica dei costumi*. Sappiamo però che l'idealismo gaddiano ha necessariamente un ancoraggio con la realtà dovuto agli insegnamenti di Piero Martinetti.¹⁹⁷ In Gadda il sistema sopraordinato del puro idealismo, nel senso platonico, deve mantenersi in equilibrio con quello subordinato ed impuro del reale fenomenico:

Non esiste idealità o Bene se non lavorato sulla stoffa del reale, come non esiste ricamo che non sia ricamato su qualche canovaccio, e non esiste statua prassitelea se non

¹⁹⁷ Cfr. Immanuel Kant, *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che potrà presentarsi come scienza*, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 279-81: "Ogni conoscenza delle cose che provenga dal semplice intelletto puro o dalla ragion pura non è che semplice parvenza, la verità è soltanto nell'esperienza".

nel marmo. (Cioè *non* esiste una astratta statua prassitelea, priva di marmorea consistenza).¹⁹⁸

La crudeltà di Gonzalo è sì dovuta ad un eccesso¹⁹⁹ di idealismo, ma un eccesso “lavorato sulla stoffa del reale”. L’evidenza pubblica dell’uscita dal sistema relante, illustrata nella vicenda di Palumbo, acquista maggior peso quando Gadda inserisce nel romanzo un connotato autobiografico: il personale rapporto con la madre. Se Gadda ha definito l’uscita dal sistema relante dalla sua *Meditazione milanese* come perdita assoluta di vita, egli stesso ha indicato nella *Cognizione* come questa eventualità del vivere possa accadere e come questo evento possa avere degli esiti incerti. Il finale del romanzo, incompiuto, indica questa possibilità:

Nella stanchezza senza soccorso in cui il povero volto si dovette raccogliere tumefatto, come in un estremo ricupero della sua dignità, parve a tutti di leggere la parola terribile della morte e la sovrana coscienza della impossibilità di dire: Io.²⁰⁰

La madre di Gonzalo viene trovata morente dai *peones* che, attirati da rumori e movimenti sospetti, si sono introdotti nella silenziosa villa in cui ella abita con il figlio per capire che cosa stia accadendo. Di Gonzalo nessuna traccia. Il forte dubbio che lo scrittore non contribuisce a fuggire è se Gonzalo abbia aggredito la madre nel sonno per riparare il dolore di antiche angosce famigliari e poi si sia dato alla fuga. Da una parte, i due *peones* che si introducono nella villa sentono aprire e chiudere a chiave il cancello

¹⁹⁸ MM, 745.

¹⁹⁹ Sull’affaticamento di un organo essenziale come il cervello si rimanda al paragrafo 2.2. Che cos’è una relazione in Gadda?, p. 35.

²⁰⁰ MM, 755.

della villa, segno della familiarità di chi sta fuggendo dalla villa, d'altra parte, Giuseppe, il *factotum* della villa, non si comprende se sia assente perché licenziato il giorno stesso da Gonzalo o perché in vacanza o, addirittura, in fuga dopo essersi vendicato dell'ingiusto licenziamento. Per Gadda però questo dubbio è necessario mantenerlo nel lettore: il racconto ne giova e il dilungarsi in notizie ulteriori lo farebbe scadere nella banalità.

Quasi in contro tendenza con quanto teorizzato ne' *L'egoista* con la dinamica dei preesistenti e con la loro impossibilità di dire io per preservare la molteplicità del soggetto, Gadda mette in evidenza il fatto che ad un livello superiore di socialità, quello quotidiano, la prospettiva si ribalta rispetto al livello preconcio: l'impossibilità di dire io è morte proprio nel momento in cui si tenta di dirlo per fermare l'angelo della morte e il suo annuncio.²⁰¹ Non poter dire io toglie immediatamente da ogni relazione il parlante, lo *dissocializza* tanto quanto il dire io può individuare il preesistente e ridurlo a catalizzatore di una inconscia società senza relazioni destinata al deperimento. Quando Gadda descrive la dissocialità del suo personaggio utilizza queste parole, quasi a difenderne la reputazione:

In Gonzalo vige ed opera una continua critica della dissocialità altrui: la quale raggiunge ben più grave fattispecie che non raggiunga la sua. La sua propria dissocialità si limita a chiedere e insieme a prescrivere a se medesimo i due farmachi restauratori della affranta sua lena, dello spento desiderio di vivere: questi farmachi hanno

²⁰¹ Cfr. Giorgio Agamben, *Idea della prosa*, Quodlibet, Macerata 2002, p. 117 (*Idea della morte*): "L'angelo della morte, che in certe leggende si chiama Samele e col quale si racconta che Mosè dovesse lottare, è il linguaggio. Esso ci annuncia la morte - che fa il linguaggio? [...]".

un nome nella farmacologia della realtà, della verità: si chiamano silenzio e solitudine.²⁰²

È Gonzalo il personaggio che toglie la maschera della educazione, “della socialità naturale” proprio a causa della critica e del paragone con la società in cui è costretto a vivere: “Nella sua villa senza parafulmine, circondato di peri, e con|seguentemente di pere, l’ultimo hidalgo leggeva il fondamento della metafisica dei costumi. Ha! Ha!”²⁰³

Scriva Wilhelm Reich a proposito del levare la maschera dell’educazione sociale:

Nello strato superficiale del proprio essere l’uomo medio è moderato, cortese, caritatevole, conscio del proprio dovere, coscienzioso. Non esisterebbe una tragedia sociale dell’animale uomo se questo strato superficiale fosse direttamente collegato con il nucleo naturale. Purtroppo non è così: lo strato superficiale della cooperazione sociale non ha alcun contatto con il profondo nucleo biologico dell’uomo; esso viene sorretto da un *secondo* strato caratteriale intermedio, che si compone senza eccezioni di impulsi crudeli, sadici, sessualmente lascivi, rapaci ed invidiosi. Questo strato costituisce «l’inconscio» o «il rimosso» di Freud; in termini sesso-economici, la somma di tutte le «pulsioni secondarie». La biofisica orgonica riuscì a scoprire che l’inconscio di Freud, *l’aspetto antisociale dell’uomo, non era altro che il risultato secondario della repressione di pulsioni biologiche primarie*. Se ci addentriamo oltre questo secondo strato di pervertimento fino al fondamento dell’animale uomo, scopriamo regolarmente il terzo e più

²⁰² C, 764. Gadda, nell’appendice al romanzo, *L’editore chiede venia del recupero chiamando in causa l’autore*, chiarisce che solo nel silenzio e nella solitudine Gonzalo può raccogliersi nei suoi studi filosofici utili a comprendere come si possano relare i numerosi fili che formano la realtà.

²⁰³ *Ivi*, 604-05.

profondo strato che chiamiamo «nucleo biologico». In fondo, in questo nucleo, l'uomo è, in circostanze sociali favorevoli, un animale onesto, cooperativo, capace di amare o, se vi è un motivo, di odiare razionalmente. Ora, in nessun caso è possibile penetrare la liberazione caratteriale dell'uomo attuale fino a questo profondissimo e tanto promettente strato senza aver prima eliminato la falsa superficie sociale. Quando cade la maschera dell'educazione, non appare immediatamente la socialità naturale, ma soltanto lo strato caratteriale sadico-perverso.²⁰⁴

L'interesse di Gadda per la psicoanalisi, e per Freud in particolare, è cosa nota,²⁰⁵ non deve quindi sembrare fuori luogo l'utilizzo di un apparato lessicale psicoanalitico per descrivere la meccanica della *Cognizione*.

La bipartizione dei preesistenti, operata da Gadda per presentare le dinamiche che portano l'uomo comune a poter dire io, può ritrovarsi in questo brano di Reich, soprattutto nel finale quando viene prospettata la possibilità di eliminare la "falsa superficie sociale". È con Gonzalo che viene alla luce il meccanismo che scinde l'uomo nella sua costituzione più intima: i preesistenti gaddiani sono immersi in uno stato di incoscienza, o non-coscienza, che permette loro di contrattare sulla possibilità di dire io senza avere il pericolo della discongiuntura del sistema relante e deformante. Si tratta di ciò che Reich definisce come strato intermedio "che si compone senza eccezioni di impulsi crudeli, sadici, sessualmente lascivi, rapaci ed invidiosi" e che separa lo strato superficiale e il nucleo biologico:

²⁰⁴ Wilhelm Reich, *Psicologia di massa del fascismo*, Mondadori, Milano 1971, p. 9.

²⁰⁵ Cfr. Il Fondo Gadda Biblioteca del Burcardo, catalogo a cura di Andrea Cortellessa & Maria Teresa Iovinelli, approntato per EJGS da Federica G. Pedriali: <<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/catalogues/burcardoA.php>> e Ferdinando Amigoni, *Freud*, in: <<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/freudamigo.php>>

abbiamo visto che il rapporto dei preesistenti si basa sulla fagicità e sulla perpetuazione della specie.²⁰⁶ Ma, come per la spinta nel principio di Archimede in cui è dal basso che il corpo riceve la spinta di galleggiamento,²⁰⁷ è dal profondo fiume che da tempo scorre nell'inconscio di Gonzalo che sempre più pressante affiora la sua attività onirica. Lo stress che Gonzalo deve sopportare per la vicinanza dei *peones*, la frustrazione per un'infanzia negata, il mancato festeggiamento del conseguimento della laurea, ad esempio, mettono in contatto diretto il falso strato superficiale e sociale con la vera indole animale del protagonista: non è un caso che Gadda descriva il suo personaggio, alla vista dei suoi concittadini, come una bestia feroce che non si nutre, ma sbrana e fagocita, che sfoga il suo malumore sul primo malcapitato. Gonzalo è "Vorace, e avido di cibo e di vino: crudele: e avarissimo",²⁰⁸ di lui si dice che fu ad un passo dalla morte per aver ingerito "un riccio, altri sostenevano un granchio, una specie di scorpione marino ma di color, anziché nero, scarlatto, e con quattro baffi, scarlatti pure essi, [...] che la coda poi gli scodinzolò a lungo fuori dalla bocca".²⁰⁹ La non coincidenza di strati reichiani - superficie vernice, strato intermedio sadico e profondo nucleo biologico - smaschera il *masochismo* di Gonzalo: il

²⁰⁶ Cfr. *Supra* il paragrafo 4.1.1. I preesistenti, p. 76.

²⁰⁷ Il 'principio di Archimede' asserisce che ogni corpo immerso in un fluido riceve una spinta verticale dal basso verso l'alto, uguale per intensità al peso del volume del fluido spostato. Il tema della nave alla deriva era già stato annunciato dallo stesso Gadda nelle pagine della *Meditazione milanese*. Un tema che, oltre al riferimento testuale alla poesia di Rimbaud, chiarisce la difficoltà di una filosofia, quella gaddiana, che in continuo cambia riferimenti iniziali, metodo e processo conoscitivo. Cfr. MM, 627-28: "Il terreno del filosofo è la mobile duna o la savana deglutitrice: o meglio la tolda di una nave trascinata dalla tempesta: è il 'bateau ivre' delle dissonanze umane, sul cui ponte, non che osservare e riferire, è difficile reggersi. Questa nave viaggia mari strani e diversi: ed ora la stella è termine di riferimento, ed ora, nella buia notte, il 'metodo' non potrà riferirsi alla stella. Mobile è il riferimento conoscitivo iniziale; diverso, continuamente diverso, il processo". Cfr. anche, Giuseppe Bonifacino, *Allegorie malinconiche. Studi su Pirandello e Gadda*, Palomar, Bari 2006. La seconda parte del testo, dedicata a Gadda, contiene il capitolo *Il tempo dissolto. Dal «bateau ivre» a Gonzalo*, pp. 163-244.

²⁰⁸ C, 598.

²⁰⁹ *Ivi*, 601.

suo non è strettamente sadismo poiché, come afferma Deleuze ne' *Il freddo e il crudele*, disamina degli scritti di Leopold von Sacher-Masoch, egli ha "sostituito il sogno all'azione",²¹⁰ il sogno che sempre più spesso disturba le sue notti:

.... Un sogno.... strisciatomi verso il cuore.... Come insidia di serpe. Nero. Era notte, forse tarda sera: ma una sera spaventosa, eterna, in cui non era più possibile ricostruire il tempo degli atti possibili, né cancellare la disperazione.... né il rimorso; né chiedere perdono di nulla.... di nulla! Gli anni erano finiti! In cui si | poteva amare nostra madre.... carezzarla.... oh! aiutarla.... Ogni finalit , ogni possibilit , si era impietrata nel buio.... Tutte le anime erano lontane come frantumi di mondi; perse all'amore.... nella notte.... perdute.... appesantite nel silenzio, conscie del nostro antico dileggio.... esuli senza carit  da noi nella disperata notte....²¹¹

Gilles Deleuze, sempre nello studio masochiano, disegna i tratti di tre tipologie di donna che appaiono nei romanzi di Masoch: ai due poli della rappresentazione *masochista* "la donna pagana, la Greca, l'etera o l'Afrodite, generatrice di disordine"²¹² e la donna sadica che "ama soffrire e torturare";²¹³ al centro della triade la donna carnefice, dolce e *naturalmente* crudele ad un tempo.²¹⁴ Il tratto pi  interessante per questo lavoro   sicuramente quello posto al centro quando Deleuze sovrappone a queste figure femminili quella di madre data da Freud. Una madre muta ma annunciatrice di morte come la madre di Gonzalo:

²¹⁰ FC, 119. Cfr. anche, 99: "nel caso del masochismo, tutta la legge   riversata sulla madre, che espelle il padre dalle sfera simbolica".

²¹¹ C, 632-33.

²¹² FC, 53.

²¹³ *Ivi*, 54.

²¹⁴ *Ivi*, 56.

Le tre donne secondo Masoch corrispondono alle immagini fondamentali della madre: la madre primitiva, uterina, eterica, madre delle cloache e delle paludi; la madre edipica, immagine dell'amante, colei che entrerà in rapporto con il padre sadico, sia come vittima che come complice; e infine, tra le due, la madre orale, la madre delle steppe e la grande nutrice, l'annunciatrice di morte. Questa seconda madre può benissimo apparire come ultima, essendo lei, orale e muta, ad aver sempre l'ultima parola. Come ultima, è così che Freud la presenta ne *Il motivo della scelta degli scrigni*, in conformità a numerosi temi mitologici e folcloristici: «La madre stessa, l'amante che l'uomo sceglie ad immagine di lei, è in definitiva la Madre-Terra che di nuovo lo riprende. [...] Soltanto la terza delle figlie del destino, la silenziosa dea della morte, lo accoglierà tra le sue braccia».²¹⁵

Se il silenzio della madre di Gonzalo è pura tragedia, il silenzio dei preesistenti è vero pericolo: è vero che l'avvicinarsi troppo al poter dire io dei preesistenti è letale per l'intera dieta,²¹⁶ ma non lo è se quell'io lo afferma l'uomo come singolarità molteplice che si rapporta con il mondo; l'esempio di Palumbo ci ricorda questa evenienza: l'uomo può dire io all'interno di una relazione, se è solo uno sfogo singolare è però futilità. C'è una frattura tra i due modi di esprimere un io che non può essere colmata da alcunché. L'uomo deve poter

²¹⁵ *Ivi*, 60. Interessante notare che la madre di Gonzalo abbia una certa cognizione fisica del Sole e dell'universo fisico, della natura: «Ma che cosa era il Sole? Quale giorno portava? sopra i latrati del buio. Ella ne conosceva le dimensioni e l'intrinseco, la distanza dalla terra, dai rimanenti pianeti tutti: e il loro andare e rivolvere; molte cose aveva imparato e insegnato: e i matemi e le quadrature di Keplero che perseguono nella vacuità degli spazi senza senso l'ellisse del nostro disperato dolore», C, 674.

²¹⁶ Il termine dieta qui è inteso sia come regime alimentare in quanto i rapporti dei preesistenti con il mondo sono, come abbiamo ripetuto, essenzialmente fagici e come consesso collegiale in cui si possono discutere le strategie politiche di un organo sociale.

dire io²¹⁷ e i preesistenti non devono permetterlo: ne va della loro sopravvivenza e dell'intero molteplice che forma l'uomo. L'evidenza puerile, egoistica, di Palumbo e quella vitale della madre morente lo dimostrano.

²¹⁷ Gadda non nega che l'uomo abbia un certo bisogno di dire io. Cfr. C, 701: "Passati alla cerimonia dei fiammiferi, ne rinvenivano finalmente, dopo aver cercato in due o tre tasche, una bustina a matrice: ma, apertala, si constatava che n'erano già stati tutti spiccati, per il che, con dispetto, la bustina veniva immantinenti estromessa dai confini dell'io".

5. EROS E PRIAPO: IL TESTO E IL CONTESTO

Affinché si costituisca un corpo - chimico, biologico, sociale, politico - è sufficiente che due forze qualsiasi, diverse l'una dall'altra, entrino in rapporto tra di loro.
Gilles Deleuze

Eros e Priapo di Carlo Emilio Gadda è certamente un testo di difficile collocazione tassonomica e non solo nella vasta produzione gaddiana. Numerose, differenti e a tratti non convergenti, sono le definizioni ad esso attribuibili: trattato politico, *libro delle furie*, libello, romanzo, denuncia socio-psicoanalitica, *divertissement*: probabilmente tutte queste qualità messe insieme e nessuna in particolare.

Scrivo a tal proposito Paola Italia in un testo che anticipa l'uscita della nuova versione critica del testo gaddiano:

Un trattato-romanzo di straordinaria vocazione etica e pedagogica, che costruisce il suo equilibrio tra la cornice del *pamphlet* e i racconti/novelle delle digressioni narrative, per esorcizzare la peste che si era propagata nel ventennio fascista, e inoculare – estremo rimedio al Male – attraverso la sopravvivenza di Logos, gli anticorpi di una generale opera di vaccinazione.²¹⁸

²¹⁸ Paola Italia, *Mali e rimedi estremi. «Eros e Priapo» 1944-45*, in «Griseldaonline» 12 (2012), <<http://www.griseldaonline.it/temi/estremi/mali-e-rimedi-estremi-italia.html>>.

La lettura che la critica letteraria solitamente fornisce del testo ha un indirizzo psicologico, certamente di stampo antimussoliniano,²¹⁹ e di critica ai moti psicologici della massa di italiani che ha *creduto* nel dittatore e nel fascismo fino alla faccenda di Piazzale Loreto a Milano. Senza ombra di dubbio il testo gaddiano ha subito numerose influenze da letture di testi freudiani.²²⁰ Qui, senza sottovalutare la portata teoretica della psicoanalisi, si vuole proporre una lettura filosofica del testo indirizzata a svelare la filosofia politica, in particolar modo verso la concezione del soggetto che ne dà Gadda dalla stesura della *Meditazione milanese* in poi:

²¹⁹ Gadda dissemina nel testo numerosissimi nomignoli a Benito Mussolini scelti anche tra quelli che nella cultura classica indicavano millantatori, ruffiani e ipocriti, oltre che a denigrarne la capacità politica di governare un paese come l'Italia: Vigile dei destini principe, il cupo, spiritato, furioso babbè, Ku-cè, il mascelluto, il bombetta, il gradasso, capocamorra, Marco Aurelio ipocalcico dalle gambe a icchese, cucchiarone di maldigesta retorica, Presidente del Conziglio in bombetta e guanti giallo canarino, Caino, Gran Maestro, somaro dalle gambe a icchese, Poffarbacco, ex agitatore ed agitato-sempiterno, Costruttore, mastio de' masti, Priapo ottimo massimo, Super Balano, Giove Ottimo Massimo, Sovrano mietitore, dèspota statolatratra, babbeo finto epilettico, Ex-Bomba in pullover, Gran Khan, dittatore (Cacchio), maschio maschione cervellone generalone di greca tripla, Modellone, Glorioso, Pìrgopolinice, Modellone Torsolone, il Fava, l'Istrione, Uno e Mimico, Paflagone, Sopraumano Sopracciò, Furioso Ingrogato, Faccia feroce, Mugliante, Batrace Tritacco, favente Genio, favante Tutore della Italia e Condottiero d'Italia in Guerra Lampo e Tempista Politico (e Gran Somaro Nocchiero), Mascellone Mago, Pìrgopolinice Bombarda in Tripla Greca, Nostro Kuce invincibile ovvero grandissimo Somiero, Omicidiale Denegatore, Non-Fava Omicida, Maldito, Mascellone Unico, Pupazzo, Nullapensante, 'l Fava è Fava Unica, Somaro, Stivaluto, Trombone e Naticone ottimo massimo.

²²⁰ Paola Italia, *Mali e rimedi estremi*, op. cit., pp. 13-14. Vedi anche pp. 8-9: "I volumi freudiani presenti nella biblioteca di Gadda, già studiati a partire dai contributi di Guido Lucchini, hanno deluso il lettore specializzato, che non vi rinveniva postille significative e diffuse per dotare Gadda della patente di ortodossia freudiana: non tratta esplicitamente di Es, Io, Superio, non fa alcun accenno all'interpretazione dei sogni, non coglie tratti di psicopatologia della vita quotidiana, né tantomeno affronta in chiave freudiana il problema del linguaggio. Resta inoltre «del tutto sordo» al Freud più scandaloso del complesso edipico a «cui era legata prevalentemente la circolazione [...] delle idee psicanalitiche in Italia». Inoltre, la decostruzione dell'io, già affrontata dall'ingegnere nella *Meditazione milanese* in forma prefreudiana, rivelava al lettore tecnico la debolezza generale, l'asistematicità (così come si sarebbe detto appunto della *Meditazione milanese*) del suo pensiero". Su questo punto particolare, la debolezza generale del pensiero gaddiano, questo lavoro si discosta dalla vulgata gaddiana per mettere in luce, filosoficamente, la potenza del pensiero di Gadda.

La redazione originaria costringe quindi a cambiare radicalmente il punto di vista sul testo e persino la sua stessa natura. Non si tratta, infatti, per Gadda, di utilizzare la chiave psicanalitica per capire il ventennio fascista, ma di utilizzare il ventennio fascista per capire, attraverso una degenerazione estrema, come funziona il delicato rapporto tra narcisismo individuale e vivere civile. Come le pulsioni dell'io agiscono in uno stato di normalità in *tutti* i rapporti interpersonali, *tutte* le dinamiche collettive, e possono, se non controllati, portare a vent'anni di fallocrazia alimentata dal delirio di un «ippopotamo egolatra» e dalla incapacità della collettività di arginare la sua propensione all'idolatria narcissica.²²¹

La ricostruzione filologica del testo non è stata di facile attuazione dovendo affrontare la dispersione in più fondi del materiale gaddiano e il ritrovamento nel 2010 del manoscritto originario, rispetto al dattiloscritto utilizzato per la versione a stampa del 1967 per i tipi di Garzanti.²²² Ad ultimare e presentare la versione più aggiornata dello scritto, che recupera il livore della primissima stesura, di imminente pubblicazione per Adelphi, sono stati Paola Italia e Giorgio Pinotti con il loro gruppo di lavoro presso l'Università di Pavia.²²³

²²¹ *Ivi*, p. 5

²²² *Ivi*, p. 6: "Il manoscritto, originario del 1944-45, si presenta poi sufficientemente autonomo e completo, anche se costruito per strati di varianti non tutte coeve (in particolare la scoperta dell'originale ha fatto emergere la presenza di due campagne correttive successive al biennio 44-45, una a lapis – presumibilmente risalente alla ripresa della metà degli anni Cinquanta – e una a penna bleu – palesemente relativa al primo periodo della revisione garzantiana – che non possono esser reintegrate al testo ma vanno consegnate a un apparato evolutivo), e degno quindi di una rappresentazione autonoma. Ciò non toglie che lo *Schema del Capitolo secondo* ci presenti l'originaria struttura del saggio, la sua primigenia fisionomia e che quindi sia un indispensabile strumento per la sua interpretazione".

²²³ Cfr. Paola Italia, Giorgio Pinotti, *Edizioni d'autore coatte*, op. cit. Il testo in edizione critica, pubblicato per Adelphi, dovrebbe uscire entro il 2013. Alla edizione critica del manoscritto del 1944-45 lavorano, su una piattaforma WIKI (<www.filologiadautore.it/wiki>): Irene Baldoni, Alice Borali, Giuditta Ciani, Simona Cifariello, Michela Danesi, Caterina Fontanella, Milena Giuffrida, Susanna Grazzini, Giulia Munaretto, Simona Palomba, Milena Pulito, Irene Tani.

Le prime notizie dello scritto si hanno nel 1944 quando Gadda sigla un accordo di pubblicazione con le Nuove Edizioni Italiane, dirette da Enrico Falqui, per l'uscita dello scritto *Eros e la banda*.²²⁴ È questo il primo cenno all'opera che nel corso di ventitré anni subirà molti cambiamenti e non solo di titolazione; dal 1945 acquisirà il titolo definitivo di *Eros e Priapo*; già dal novembre 1946 Gadda sarà in contatto con un altro editore, Mondadori, per proporre il testo (consuetudine gaddiana quella di proporre un testo a più editori per ottenere una offerta migliore e per onorare promesse fatte, forse con troppa facilità). La restituzione della stesura del primo capitolo da parte delle NEI nel '47 e il sovrapporsi di altre incombenze impongono di fatto sul testo "intollerabilmente osceno"²²⁵ la sospensione *sine die* del lavoro di scrittura. Sarà la pressione di Livio Garzanti ad obbligare Gadda, nel '63,²²⁶ a disseppellire il testo che solo nel '67 verrà pubblicato con il titolo di *Eros e Priapo*, dopo una lunga e solida revisione di Enzo Siciliano delle bozze ricavate dal manoscritto. Fin qui la redazione del testo.

²²⁴ *Ivi*, p. 9.

²²⁵ *Ivi*, p. 12.

²²⁶ Nel '63 Gadda pubblicherà con Einaudi *La cognizione del dolore*, nonostante il rapporto con Garzanti.

5.1. L'ITALIA CHE GADDA CRITICA FEROCEMENTE

Una belva sinistra, che compicciava in tela
certi avortini, ruggì che le tele vangoghesche
fossero distrutte come entartete Kunst.
Mossero, alla parola d'ordine, gli zelatori e i
seguaci.

Carlo Emilio Gadda

La situazione politica italiana nel momento in cui Gadda scrive *Eros e Priapo* è più che tragica. In questo momento storico egli risiede a Firenze e si troverà, assieme a tanti altri fiorentini, sfollato a più riprese per dover sfuggire alle azioni di guerra che incorrono tra nazi-fascisti e alleati.²²⁷

Il fallimento della politica di Mussolini è palese, gli alleati hanno iniziato la risalita della penisola dopo aver liberato la Sicilia e nel '43 l'Italia precipita nella guerra civile. Il 25 luglio Mussolini è arrestato da Badoglio che nei mesi seguenti avvierà dei negoziati di pace con gli angloamericani. L'8 settembre 1943 sarà reso pubblico da Eisenhower e Badoglio l'armistizio che il Regno d'Italia aveva firmato con le forze alleate pochi giorni prima. Conseguentemente a questo fatto la Germania occuperà militarmente il nord Italia.

²²⁷ *Schede autobiografiche*, SGF II 875: "Nel '40 si era trasferito a Firenze dove risiedé ufficialmente fino al '50; in realtà fuggendo alla periferia (S. Margherita a Mòntici nel 1943) e nei dintorni (Antella, Chiocco in Chianti) e nell'agosto 1944 a Roma dove fu «trasportato» (dietro sua scelta) con un a colluvie di profughi verso il sud a cura del Comando inglese e vi rimase ospite della gentilezza della signora Olga Gargiulo [...]".

Mussolini, in accordo con Hitler, fonda lo Stato Nazionale Repubblicano, meglio conosciuto come Repubblica sociale italiana o Repubblica di Salò. Il centro nord italiano diventa *de facto* un protettorato tedesco, riconosciuto solo dalla Germania, dal Giappone e dagli altri paesi che formavano l'Asse. Gli alleati iniziano dal sud Italia la risalita e la liberazione dall'occupazione nazi-fascista. Nazisti e repubblicani, nel mentre, iniziano le operazioni di rastrellamento e di rappresaglia contro i partigiani (il 9 settembre del '43 si era formato il CLN riunendo tutte quelle forze civili e politiche dichiaratamente antifasciste) e chi li difende, li aiuta o semplicemente non parteggia per gli occupanti nazi-fascisti.²²⁸

Giorgio Agamben nel suo *Stato di eccezione* descrive la frattura che l'ordinamento giuridico contiene al suo interno quando un soggetto politico dichiara lo stato di eccezione, come può essere la dichiarazione di instaurazione di una repubblica all'interno del territorio di una nazione come l'Italia, monarchico tra l'altro:

Lungi dal rispondere a una lacuna normativa, lo stato di eccezione si presenta come l'apertura nell'ordinamento di una lacuna fittizia allo scopo di salvaguardare l'esistenza della norma e la sua applicabilità alla situazione normale. La lacuna | non è interna alla legge, ma riguarda la sua relazione con la realtà, la possibilità stessa della sua applicazione. È come se il diritto contenesse una frattura

²²⁸ Tra tutti i fatti accaduti, basti ricordare l'Eccidio di Sant'Anna di Stazzema del 12 agosto 1944 in cui morirono 560 civili, tra donne bambini e anziani. L'Eccidio è famoso anche perché nel 1994 venne ritrovato a Roma, in uno sgabuzzino della sede degli organi giudiziari militari, il cosiddetto "armadio della vergogna". L'armadio, rimasto chiuso e con le ante rivolte verso la parete per cinquant'anni, conteneva numerosi fascicoli di reato delle più importanti stragi naziste: tra queste Sant'Anna di Stazzema, Fosse Ardeatine, Marzabotto. Fascicoli che avrebbero aiutato tempestivamente la giustizia militare e civile se fruibili ai magistrati dell'accusa. La sentenza di condanna degli ufficiali delle SS, per l'eccidio di Stazzema, è consultabile al seguente indirizzo: <http://www.santannadistazzema.org/immagini/Sentenza_Stazzema.pdf>

essenziale che si situa fra la posizione della norma e la sua applicazione e che, nel caso estremo, può essere colmata soltanto attraverso lo stato di eccezione, cioè creando una zona in cui l'applicazione è sospesa, ma la legge rimane, come tale, in vigore.²²⁹

In questo contesto giuridico va inserito il fascismo della repubblica sociale. Già nella coesistenza con il Regno d'Italia²³⁰ il regime fascista aveva sovrapposto allo Statuto albertino, che rimase in vigore fino al referendum per la scelta fra monarchia e repubblica, la propria azione politica. Dalla istituzione della Repubblica sociale che si deve parlare di dittatura vera e propria non essendo questa stata riconosciuta dal parlamento italiano e dalle altre nazioni.

È l'avvento dello stato di eccezione della RSI a svelare i limiti politici ed umani che Gadda descrive senza limiti nel suo *Eros e Priapo*.

Pensiamo alla figura di Mussolini: esautorato dal Gran Consiglio dai suoi poteri il 24 luglio 1943 (*Ordine del giorno Grandi*) viene arrestato il 25 da Badoglio per essere imprigionato prima a Ponza, poi alla Maddalena ed infine a Campo Imperatore fino alla sua liberazione, nel settembre dello stesso anno, da parte di un commando di paracadutisti tedeschi. Mussolini dalla fuga in Germania e dalla costituzione della RSI diventa, effettivamente, la figura impotente che Agamben descrive nel testo sullo stato di eccezione appena citato, una figura che dipende completamente dalla Germania di hitleriana.²³¹

²²⁹ Giorgio Agamben, *Stato di eccezione, Homo sacer, II, I*, Bollati Boringhieri, Torino 2003, pp. 42-43.

²³⁰ EP, 224: "La Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia abbozzava: ingollava e defecava la legge".

²³¹ Cfr. Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato. La guerra civile 1943-1945*, Einaudi, Torino 1997-1998, p. 437: Mussolini era "consapevole che [i tedeschi] consideravano il suo governo nulla più che un governo fantoccio, insediato al potere per puri motivi di interesse politico".

Il sovrano, che dovrebbe ogni volta decidere sull'eccezione, è precisamente il luogo in cui la frattura che divide il corpo del diritto diventa incomponibile: fra *Macht* e *Vermögen*, fra il potere e il suo esercizio si apre uno scarto che nessuna decisione è in grado di colmare.²³²

L'eccezione giuridica della Repubblica sociale è instaurata nel Regno d'Italia, ma Mussolini, ormai, non ha più il potere di governarla. Il ragionamento viene sviluppato *ex-post*, e questo facilita le cose, ma Hannah Arendt, in *Le origini del totalitarismo*,²³³ coglie il problema fondamentale del fascismo quando definisce quell'esperienza come una delle poche realtà mondiali in cui la *statalizzazione* di ogni antagonismo nella società serviva al fine di risolverne i possibili problemi di resistenza alla fascistizzazione dello stato.²³⁴ Infatti, una volta accaduto che lo stato, e in particolar modo l'esercito, fu fascistizzato, Mussolini dovette spostare la sua attenzione sulla politica estera, arrivando però, visto lo scarsissimo successo, al punto di rottura, di catastrofe:

Il movimento aveva avuto fine con la conquista del potere, almeno per quanto concerneva la politica interna; esso poteva procedere nella sua marcia soltanto nel campo della politica estera, con l'espansione e l'avventura imperialistica.²³⁵

Anche in una pagina del diario di Goebbels, scritto tra il '42 e il '43, viene alla luce questo necessario vincolo reciproco, *erotico* si potrebbe aggiungere leggendo *Eros e Priapo*, tra la figura di Mussolini

²³² Giorgio Agamben, *Stato di eccezione*, op. cit., p. 73.

²³³ Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Torino 1999.

²³⁴ *Ivi*, p. 359.

²³⁵ *Ivi*, p. 360.

e il popolo italiano; un vincolo che per i gerarchi tedeschi squalifica e mette in una posizione di inferiorità politica gli italiani: “il Duce «non è un rivoluzionario come il Führer o Stalin. Egli è così legato al popolo italiano che gli mancano le qualità essenziali per un rivoluzionario mondiale»”.²³⁶ Forse, il dubbio è lecito, questa propensione dei tedeschi a non credere nelle capacità rivoluzionarie del Duce, prima ancora che del popolo italiano, nasce dalla loro conoscenza delle capacità che servono per poter governare lo stato di eccezione. È Carl Schmitt, presidente dell’unione dei giuristi nazionalsocialisti, che fornisce una celeberrima definizione della figura che può governare lo stato di eccezione, definizione che ha influenzato notevolmente l’azione di Hitler:

Sovrano è chi decide sullo stato di eccezione. Questa definizione può essere appropriata al concetto di sovranità, solo in quanto questo si assuma come concetto limite. Infatti concetto limite non significa un concetto confuso, come nella terminologia spuria della letteratura popolare, bensì un concetto relativo alla sfera più estrema. A ciò corrisponde il fatto che la sua definizione non può applicarsi al caso normale, ma ad un caso limite.²³⁷

²³⁶ *Ivi*, p. 428.

²³⁷ Carl Schmitt, *Le categorie del ‘politico’, Saggi di teoria politica*, a cura di Gianfranco Miglio e Pierangelo Schiera, il Mulino, Bologna 1972, p. 33.

5.1.1. L'IRONIA DI EROS E PRIAPO: LA FORZA DI LEGGE

Il falso senso del tragico rende stupidi; quanti autori deformiamo a forza di sostituire un sentimento tragico e puerile alla potenza comica aggressiva del pensiero che li anima. Vi è sempre stato un solo modo di pensare la legge, una comicità del pensiero, fatta d'ironia e d'umorismo.
Gilles Deleuze

Che cos'è l'ironia in letteratura? È un movimento che si prende gioco del potere costituito, anche, e soprattutto, quando questo è esautorato dalle decisioni più importanti, come è accaduto per Mussolini:

Continuiamo a chiamare ironia il movimento che consiste nel superare la legge verso un più alto principio, per riconoscere alla legge solo un potere secondo. Ma cosa accade precisamente quando il principio superiore non esiste più, non può più essere un Bene capace di fondare la legge e di giustificare il problema che essa gli ha delegato? Sade ce lo dice. La legge in tutte le sue forme (naturale, morale, politica) è la regola di una natura seconda, sempre legata a delle esigenze di conservazione, e che usurpa la vera sovranità.²³⁸

Gadda, in una lettera alle LEI del 10 luglio 1946, di accompagnamento alla prima stesura del primo capitolo di *Eros e*

²³⁸ FC, 95.

Priapo,²³⁹ scrive che le fonti e le suggestioni avute per il tono caricaturale e sarcastico dello scritto sono tra le più eterogenee pur appartenendo ad una tradizione letteraria antica e moderna: Aristofane, Plauto, Catullo, Giovenale, Cicerone, D'Annunzio. Per l'impianto stilistico generale Gadda si appoggia, invece, a Machiavelli: "Stilisticamente, l'impalcatura di fondo la devo un po' (se ci son riuscito) al Machiavelli: ma venato di popolarismi toscani d'oggi, e di qualche guizzo romanesco o lombardo. Si tratta di una contaminazione, leggermente caricaturale anche nel contesto e leggermente parodistica [...]".²⁴⁰ La parodia e l'ironia del testo sono dovute, secondo Gadda, al fatto che in lui non ci sia nulla di moralistico; non sta a lui giudicare moralmente l'azione di Mussolini e degli italiani. Ciò che per lui conta è un'agire etico che era decisamente in contrasto con quanto stava accadendo sotto gli occhi di tutti. L'agire etico si può esprimere solo grazie ad un grande impegno del singolo, sul suo essere inserito nel sistema relante-deformante teorizzato nella *Meditazione*, nel non farsi incantare dal *Kuce*; con parole di Heidegger, sulla effettività²⁴¹ del lasciarsi essere. Anche con la morale l'uomo può migliorare se stesso, non c'è dubbio. Ma le condizioni, la legge morale, che permettono il miglioramento sono precluse all'uomo dalla loro trascendenza: il Bene è un principio a cui ispirarsi, ma il modello, la legge, a cui sottomettersi è solo una vuota copia.

²³⁹ Paola Italia, Giorgio Pinotti, *Edizioni d'autore coatte*, op. cit., pp. 11-12.

²⁴⁰ *Ivi*, p. 11.

²⁴¹ Martin, Heidegger, *Ontologia*, op. cit., p. 17: "Effettività è la denominazione per il carattere di essere del «nostro» «proprio» esserci. Più esattamente l'espressione significa: *di volta in volta* questo esserci (fenomeno dello «esser-di-volta-in-volta»; cfr. permanere, non scorrer via, dappresso, esser-ci), nella misura in cui esso, «conformemente all'essere» nel suo carattere di essere, «ci» è".

Giorgio Manganelli in un testo che affronta il problema *letteratura* si ritaglia, ma il discorso si può sovrapporre senza resto alla figura di Gadda, il ruolo di buffone o *fool*:

Non v'è letteratura senza diserzione, disubbidienza, indifferenza, rifiuto dell'anima, diserzione da che? Da ogni ogni ubbidienza solidale, ogni assenso alla propria o altrui coscienza, ogni socievole comandamento. Lo scrittore sceglie in primo luogo di essere inutile; quante volte gli si è gettata in faccia l'antica insolenza degli uomini utili: «buffone». Sia: lo scrittore è anche buffone. È il *fool*: l'essere approssimativamente umano che porta l'empietà, la beffa, l'indifferenza, fin nei pressi del potere omicida.²⁴²

Scriva Deleuze ne' *Il freddo e il crudele*:

Vi è un'immagine classica di legge. Platone le ha conferito una espressione perfetta, che s'impose nel mondo cristiano. Questa immagine determina un duplice stato della legge, dal punto di vista del suo principio e da quello delle sue conseguenze. Quanto al principio, la legge non è prima. La legge non è che un potere secondo e delegato, essa dipende da un principio più alto che è il Bene.²⁴³

È in questo mondo disertato dal Bene che la legge, nell'immagine più classica, può imporre la sua forza e ad esempio, non senza ironia, far suicidare Socrate perché accusato di empietà. Ma, come si è appena letto tra le righe di Deleuze, si può notare che la legge è un decadimento di una forza, il Bene, che non è accessibile agli umani se non attraverso l'ironia di rendere una cosa vuota, la

²⁴² Giorgio Manganelli, *La letteratura come menzogna*, op. cit., p. 218. Eccezionale la corrispondenza dell'ultimo paragrafo con la figura di Gonzalo Pirobutirro, *alter ego* gaddiano nella *Cognizione*.

²⁴³ FC, 91.

legge e chi la rappresenta, più piena del Bene in sé, perché irraggiungibile: “L’ironia è il gioco di un pensiero che si permette di fondare la legge su un Bene infinitamente superiore; l’umorismo è il gioco di questo pensiero che si permette di sanzionarla mediante un Meglio infinitamente più giusto”.²⁴⁴

Il Mussolini di *Eros e Priapo* è certamente di natura seconda perché crede di poter avere accesso al Bene di tutti gli italiani che, volenti o no, hanno dovuto seguirne le gesta.

²⁴⁴ *Ivi*, p. 92.

5.2. COSA 'DESCRIVE' GADDA IN *EROS E PRIAPO*?

Un deficiente paranoico incantò in qualità di «genio», di «profeta», di «uomo inviato dalla Provvidenza» milioni di italiani e di donne italiane (che pur loro ci ebbero a metter becco, le care pollanche, e vent'anni ci razzolarono in co-co-co-co gloriosi, su quel letame). Reperì nella sua immensurabile trivialità il pentacolo della facile magia, la formula porca e lo strumento inane della incantazione.

Carlo Emilio Gadda

Gadda è chiaro con se stesso rispetto a quanto auspica di poter raggiungere con *Eros e Priapo*. Se è vero che l'Italia fu portata alla rovina dalla politica del Duce, era altrettanto vero che gli italiani si fecero guidare verso la sconfitta, morale e materiale, a causa della “immensurabile trivialità il pentacolo della facile magia, la formula porca e lo strumento inane della incantazione”²⁴⁵ del dittatore. Eros fonda l'agire umano smuovendo il fondo animale presente in ogni uomo più di quanto faccia il *Logos* dalle vette dell'astrazione cognitiva. Titillare l'eros degli italiani è quello che è riuscito al Duce.

Dovrò percorrere gli oscuri cammini. Più che degli stati erotici coscienti, palesi ad omo, be' mi propongo invece seguire il filo ariadneo de' latenti, non registrati e né pure avvertiti dalla esimia dialessi. [...] Latenze erotiche

²⁴⁵ *I miti del somaro*, SVP 922.

subsistono, operatrici indefesse, al nostro vivere e al nostro morire d'ogni giorno: a' modi, agli atti, a' penzieri, a' sogni, a le mestizie, a le angosce, a le brame [...]. Eros è alle radici della vita del singulo e della mente in|dividua: ed è fonte all'istinto plurale e a la società pragmatica d'ogni socialità e d'ogni associazione di fatto, e d'ogni fenomeno qual vo' vu' dite «collettivo».²⁴⁶

Gadda in *Eros e Priapo* descrive, grazie al suo alter ego Ali Oco De Madrigal, le vicissitudini dell'Italia, degli italiani, soggiogata dalla dittatura del *Kù-cè*; descrive una “veridica istoria degli aggregati umani e de' loro appetiti.”²⁴⁷ basata sul fatto che Eros sta alla base di tutto, nelle profondità della psiche del singulo e della collettività; descrive il “cupo e scempio Eros sui motivi di Logos”;²⁴⁸ descrive una

²⁴⁶ EP, 236-37. Cfr. anche *Le Marie Luise*, op. cit., pp. 30-31: “Non basta una dialessi chiaramente verbalizzata a descrivere poniamo il fascino emanante dal Piermarini, a dire che cosa è Vicenza, a ritrarre il seno di una donna semi-abbigliata in stile Impero. Tanto meno a darci il misterioso perché di certi fenomeni violenti, repentini, esplosivi: crimini pubblici, cataclismi, tragedie famigliari, e simili. Essi rappresentano il momento di ignizione, segnano l'attimo e secondano l'occasione catartica di una | «latenza predisponente» che va cercata altrove che in una «chiara consecuzione dialettica». Va cercata nel mondo torbido e talora necessariamente e perentoriamente vitale dell'inconscio, del preconscious, del subconscio: individuale e collettivo: in un reame, o in una cantina, dell'anima o delle anime o della società delle anime che occlude in sé l'accumulo delle tensioni le quali si accendono e catarticamente conflagrano all'occasione. Questo reame plutonico o sotterranea cava o grotta ossia cantina dell'anima individua o dell'anima collettiva ha una sua dialessi che non è la dialessi che io chiamerò biologica perché assimilabile, apparentabile a quella dei misteriosi processi che la biologia (medicina, fisiologia comparata, teorica della evoluzione biologica, endocrinologia, sessuologia, chimica biologica, embriologia, ecc. ecc.) viene a mano a mano scoprendo, registrando, illustrando. La dialessi biologica, o dialessi profonda, comprende (è ovvio, non dimenticatelo, per favore) comprende anche l'errore, la pazzia, il «male» morale e intellettuale, l'esaltazione e la sicinnide coribantica, la incompatezza pubblica | e privata. Il flusso acheronte non è un fiume d'olio d'oliva: altri ingredienti che l'olio d'oliva gorgogliano nel torbido caramellone sotterraneo o nel sulfureo e bitumoso e lutulento | fluire della «motivazione lontana e profonda».

²⁴⁷ EP, 237.

²⁴⁸ *Ivi*, 244.

sua particolarissima, ironica e feroce, *mussolineide*.²⁴⁹ Il *Kù-cè* gaddiano è il sovrano che nel suo canto di stato eccezione al diritto di una Repubblica costruita a tavolino, quella repubblichina di Salò che poco o nulla contò politicamente, non può decidere nulla, come il re d'Italia imperatore dello scatolone di sabbia e carcadè che avrebbe dovuto e potuto frenarne l'audacia oltre limite:

L'antitesi tra l'assolutezza del potere sovrano e la sua effettiva capacità di governare crea nel dramma una caratteristica peculiare, che solo in apparenza è di maniera, e che è possibile mettere in chiaro solo a partire dalla teoria della sovranità. Si tratta dell'incapacità decisionale del tiranno. Il principe, che ha la facoltà di decidere sullo stato di eccezione, mostra alla prima occasione che decidere gli è quasi impossibile.²⁵⁰

Per Reich il fascismo non è un partito politico che come altri esprime un'ideologia politica ma è "l'espressione politicamente organizzata della struttura caratteriale umana media, di una struttura che non è vincolata né a determinate razze o nazioni né a determinati partiti, ma che è generale e internazionale".²⁵¹ Gadda, infatti, è ben conscio di questo. Solo sul finire del percorso fascista ha potuto pensare di proporre una disamina dell'agire degli italiani, e per questo, non accontentandosi della superficie delle cose e dei fatti, ha pensato di sondare le *latenze erotiche* che hanno portato al disastro.

²⁴⁹ cfr. Paola Italia, *Mali e rimedi estremi*, op. cit., p. 6: "E il saggio che intende scandagliare tali latenze prenderà le forme di una struttura complessa, non limitata alla *pars destruens* (mussolineide), ma estesa all'analisi dettagliata dei meccanismi erotici di una psico-erotia delle masse che fornisca le basi di una *pars construens*: notificare il male per, come (ri)scrive Gadda alla fine del primo capitolo nella versione a stampa, «condurre a profitto l'esperienza» e «non vagare, bambocchi sperduti, verso il buio inane dell'eternità»".

²⁵⁰ Walter Benjamin, *Il dramma barocco tedesco*, op. cit., p. 45.

²⁵¹ Wilhelm Reich, *Psicologia di massa del fascismo*, op. cit., p. 10.

6. DA EROS E PRIAPO AL CORPO SOCIALE

I gruppi e gli individui contengono micro-fascismi sempre pronti a cristallizzare.
Gilles Deleuze, Félix Guattari

Oggi è chiaro a chiunque che il «fascismo» non è l'opera di un Hitler o di un Mussolini, ma che è l'espressione della struttura irrazionale dell'uomo di massa.
Wilhelm Reich

[...] il termine *persona*, personaggio artificiale, maschera e ruolo di commedia e tragedia, della furberia, della ipocrisia - di estraneo all'«io» - proseguiva il suo cammino. Ma il carattere personale del diritto era posto, e *persona* era anche diventato sinonimo della vera natura dell'individuo. D'altra parte, viene stabilito il diritto alla *persona*. Ne è escluso solo lo schiavo. *Servus non habet personam*. Egli non ha personalità, non possiede il suo corpo, non ha antenati, nome, *cognomen*, beni propri. Il vecchio diritto germanico lo distingue dall'uomo libero, *Leibeigen*, proprietario del proprio corpo. Ma nel momento in cui vengono redatti i diritti dei Sassoni e degli Svevi, i servi, pur non possedendo il loro corpo, hanno già un'anima data loro dal cristianesimo.²⁵²

²⁵² Marcell Mauss, *Una categoria dello spirito umano: la nozione di persona, quella di «io»*, in *Teoria generale della magia*, introduzione di Claude Lévi-Strauss, Einaudi, Torino 1991, p. 373.

Se come afferma Mauss la nozione in uso di persona si è sovrapposta al termine latino più antico che indicava una maschera, un camuffamento fittizio, la situazione dell'io, la nostra possibilità di identificarci nel e dal mondo, è ancor più delicata in quanto verità e apparenza non sono così distinte. Il soggetto è mascherato da qualcosa che appare al mondo al suo posto. Ma anche ciò che appare all'interno, nei nostri pensieri, è qualcosa di illusorio che ognuno di noi crede di possedere.

Seguendo il ragionamento che Thomas Metzinger pone all'inizio del suo testo sull'io nessuno di noi ha mai avuto, o è mai stato, un sé.²⁵³ Quello che ognuno di noi si illude di avere, o essere, è un'immagine fenomenica interna al corpo, che si produce nel momento refrattario che il cervello utilizza per elaborare i dati delle percezioni che incessantemente il nostro sistema sensorio gli invia.²⁵⁴ Nel breve istante in cui si forma l'immagine fenomenica del sé l'uomo può dire io, perché questo io è qualcosa che ogni uomo può governare con il linguaggio che lo mette in contatto con i suoi simili.

²⁵³ Thomas Metzinger, *Il tunnel dell'io*, op. cit., p. 1: "Al contrario di ciò che la maggior parte delle persone crede, nessuno è mai stato o ha mai avuto un sé".

²⁵⁴ Edoardo Boncinelli, Michele Di Francesco, *Che fine ha fatto l'io*, op. cit., p. 99: "Al momento di emergere alla coscienza e di venire verbalizzati, alcuni di questi eventi paralleli devono però allinearsi e disporsi in sequenza. In tale ottica la coscienza corrisponde a una serializzazione forzata di eventi nervosi e mentali per loro natura paralleli. Possiamo chiamare psicostato la sensazione che ne deriva, anche se è infinitamente più complesso da comprendere di un semplice neurostato"; pp. 100-01, il cervello lavora in parallelo, poi deve far diventare per un "istante" cosciente il suo lavoro, per tornare, successivamente, ad un funzionamento parallelo tra corpo e mente: "Quanto è lungo questo "istante"? La durata è compresa fra un quarto di secondo e una ventina di secondi, | ma il più delle volte si aggira sui 2-5 secondi, con una media generale di 3 secondi. Un episodio di coscienza non può durare meno di 250 o 300 millisecondi, perché questo è il tempo necessario affinché un qualsiasi stimolo giunga alla corteccia cerebrale e possa venirvi "interpretato". Ma non può nemmeno durare più di quanto permetta la nostra memoria a breve termine, la cui estensione non supera la ventina di secondi". L'episodio cosciente si chiude e se ne apre un altro. La nostra vita cosciente per Boncinelli è scandita da un "ritmo fondamentale di circa 3 secondi, la durata di un verso poetico o di una frase musicale".

Ognuno di noi possiede un connettoma unico,²⁵⁵ la configurazione delle sinapsi, che produce ed esprime un modello fenomenico del sé completamente differente da quello di qualsiasi altro essere vivente con un sistema nervoso (il connettoma è presente in ogni essere dotato di sistema nervoso e differisce anche nei gemelli omozigoti nonostante il loro patrimonio genetico sia identico):

Modello fenomenico del sé (MFS), ossia il modello cosciente dell'organismo nella sua interezza che viene attivato dal cervello (il termine “fenomenico” è usato qui nella sua accezione filosofica, per indicare ciò che è conosciuto in maniera puramente esperienziale, nel modo in cui le cose soggettivamente vi *appaiono*). L'oggetto del MFS è ciò che, comunemente, chiamiamo l'io.²⁵⁶

Si è visto che la filosofia gaddiana ipotizza un soggetto che può dire io come il risultato ed espressione di un dialogo pre-esistente che non viene percepito dalla persona, ma che, comunque, sul calco delle piccole percezioni leibniziane, viene ad influenzare l'agire e l'essere dell'uomo.²⁵⁷

«Les petites perceptions» nella psicologia di Leibniz, (*Nouveaux Essais sur l'Entendement Humain*), sono incrementi infinitesimi nella vita dell'essere individuo, causali inavvertite della scelta: come «la [fonction] différencielle» è l'incremento infinitesimo della funzione della

²⁵⁵ Cfr. Sebastian Seung, *Connettoma*, Codice Edizioni, Torino 2013 e *I am my connectome*, <<http://www.youtube.com/watch?v=HA7GwKXfJB0>>

²⁵⁶ Thomas Metzinger, *Il tunnel dell'io*, op. cit., p. 4.

²⁵⁷ A, 559-60. Cfr. G. W. Leibniz, *Nuovi saggi sull'intelletto umano*, Laterza, Roma-Bari 1988, pp. 10-16. Cfr., anche, G. W. Leibniz, *Monadologia*, op. cit., § 14: “Lo stato temporaneo che contiene e rappresenta una moltitudine nell'unità o nella sostanza semplice non è altro che ciò che si chiama percezione, la quale va distinta, come si vedrà in seguito, dall'appercezione o coscienza. Proprio su questo punto i Cartesiani hanno commesso un grave errore perché non hanno per nulla tenuto conto delle percezioni che non si appercepiscono. [...]”.

funzione algebrica. Talora questa designazione quantitativa e meccanicistica («petites perceptions»), e apparentemente banale, sembra alludere ai motivi e agli impulsi della zona inconscia dell'io. In tale impiego noi dobbiamo accettarla come un simbolo idiomatologico inadeguato (sei-settecentesco), dalla esplicita e divulgativa dialessi di un mondo razionalmente adibito a voler rappresentare fenomeni e fatti che soltanto una dialessi futura, se non un'esperienza e una coscienza future, (Dostoiewski, Proust, Freud), sarebbe un giorno pervenuta a descrivere, a catalogare. È da supporre che il meccanismo profondo della evoluzione biologica (Goethe, Darwin, antesignani ed epigoni) e il suo segreto gioco si avvalgano, al loro progredire, di una misteriosa dinamica dell'inconscio o almeno dell'inavvertito, (anche nella costruzione delle zone logiche superiori), prima che dei termini ufficiali della conoscenza, per es. degli enunciati di un'etica di superficie e comunque esterna alle medulle e alle trippe. Sono i fatti minimi, i richiami infinitesimi della necessità, le sottili elezioni dell'«istinto», le esperienze interne ed oscure, i battiti pazienti del coraggio senza parola, gli impulsi non confessati ad uomo, confluiti della verità buia dell'essere; non già e non sempre i fatti magni e memorandi de' magnanimi Atridi, di che Clio pascola, e ci raccimola Erato. Sono quelli veduti da Dio, e da Dio solo, per cui la tremante persona respinge il | suggerimento della bassezza, affronta il cammino del Golgota: anche se nessuno vede, quando nessuno vede. «Le jour del la gloire» arriva così, per la carne e per l'anima, al di là e al di fuori delle tombe.

Certamente, pur nella differenza essenziale delle due istanze che concorrono a questo dialogo, qualcosa deve essere in comune tra le due fazioni: essi vorrebbero poter dire io singolarmente ma devono conservare il sistema relante, pena la morte di tutti. Ciò può accadere perché gli egoisti, tendenti a fagocitare il mondo, e gli

egotici, tendenti a rappresentarsi e riprodursi nel mondo, non possono esprimere una singolarità scollegata all'intero sistema di rapporti reciproci e, soprattutto, scollegata dal mondo reale che continuamente stimola le reazioni neurali:

Secondo la mia idea, il complesso somatosensitivo del cervello, (specialmente quello dell'emisfero destro, negli esseri umani) rappresenta la nostra struttura corporea facendo riferimento a un disegno del corpo nel quale vi sono parti centrali (il tronco, la testa), parti appendicolari (gli arti) e un confine. Una rappresentazione della pelle potrebbe essere il mezzo naturale per indicare il confine del corpo, poiché essa è un'interfaccia rivolta sia all'interno dell'organismo sia all'ambiente con il quale l'organismo interagisce.²⁵⁸

La presenza delle due qualità del preesistente in Gadda deve essere compresa come la possibilità, fisica, di approcciarsi al mondo: al di là della immediata identificazione di egoismo ed egotismo gaddiani come concetti psicoanalitici - una eco certamente rimane - è dal continuo rimando di stimoli sensori, secrezioni, micro variazioni della carica elettrica dei neuroni, che si forma l'io gaddiano. È ciò che Boncinelli, sulle neurodecisioni e sul sistema decisionale che funzionano in serie e in parallelo, chiama "Sistema 1" e "Sistema 2": il primo veloce, grezzo e spontaneo, il preesistente egoista che pensa solo a mangiare consumando il mondo senza preoccuparsi del resto mentre l'egotico cerca di riprodursi, e il secondo più raffinato che entra in azione se vogliamo, quando, cioè, abbiamo formato il nostro modello fenomenico di rappresentazione nel mondo.²⁵⁹ Un interessante risvolto di questa espressione del modello fenomenico,

²⁵⁸ Antonio Rosa Damasio, *L'errore di Cartesio*, op. cit., p. 314.

²⁵⁹ Edoardo Boncinelli, Michele Di Francesco, *Che fine ha fatto l'io*, op. cit., p. 37.

che si attiva per razione agli stimoli interni ed esterni all'uomo, si può trovare in Daniel Heller-Roazen quando riporta un brano di un testo di Hippolyte Taine, *De l'intelligence*, in cui è trattata l'esperienza di Krishaber, psichiatra ottocentesco:

«[...] è più istruttivo di un tomo metafisico sulla sostanza dell'io». «Dunque», conclude, «l'io, la persona morale, è un prodotto di cui le sensazioni sono i fattori primari [...]. Quando queste sensazioni diventano improvvisamente altre, l'io diventa altro e appare come *un altro*; occorre ch'esse ridivengano le stesse perché l'io ridivenga se stesso e appaia di nuovo come se stesso». Questa tesi, a dire il vero, era di carattere speculativo. Tuttavia, commentava Taine, «qui l'esperienza conferma la teoria. [...]»²⁶⁰

È per questa fisicità, relazione stretta con il mondo reale, che si è scelto di leggere il testo di *Eros e Priapo* attraverso una lente filosofica, come se fosse un trattato di filosofia politica ed estetica, e non nella lettura di stampo psicologico-psicoanalitico che solitamente si affianca al testo.

Se un mondo si crea nel momento refrattario che insiste tra uno stimolo sensoriale e l'altro e se un sé si produce come modello fenomenico che in quella rappresentazione si auto-pone e riconosce,²⁶¹ la questione dell'io gaddiano diventa immediatamente una questione estetica e politica. Sul limite di una rappresentazione

²⁶⁰ Daniel Heller-Roazen, *Il tatto interno, Archeologia di una sensazione*, Quodlibet, Macerata 2013, p. 231.

²⁶¹ Edoardo Boncinelli, Michele Di Francesco, *Che fine ha fatto l'io*, op. cit., pp. 187-88: Boncinelli: "La mia impressione è che la coscienza sia, come dire, il rumore di fondo, ma che non sia necessaria. Quando si fa andare un motore, per esempio, lo scopo è quello di ottenere un movimento; ma non esiste un motore che non produca rumore. Ecco, la mia impressione è che la coscienza | possa essere solo il rumore di qualcosa; e in questo caso sarebbe inevitabile, ma non funzionale". I preesistenti sono il motore dell'io, il rumore del loro chiacchiericcio.

cosciente, di una oggettività a-soggettiva, l'io si presenta come il campo trascendentale che Deleuze descrive nel breve testo *L'immanenza: una vita...*: "Che cos'è un campo trascendentale? Un campo trascendentale si distingue dall'esperienza in quanto non si riferisce a un oggetto né appartiene a un soggetto (rappresentazione empirica). Inoltre, si presenta come pura corrente di corrente a-soggettiva, coscienza pre-riflessiva impersonale, durata qualitativa della coscienza senza io".²⁶²

L'io in questa immanenza che non appartiene né all'esterno, l'oggettivo, né all'interno, il soggettivo, richiede un approccio estetico perché già Gadda, nel breve scritto *Meditazione circa il breve e il fare*,²⁶³ preoccupato di non poter riproporre un'etica, probabilmente per non mettersi in competizione con quelle *nicomachea*²⁶⁴ e spinoziana, vira il suo pensiero sull'uomo verso una estetica empirica e politica. In questa perdita di centralità dell'io tolemaico, l'uomo diventa politicamente *soggetto* del mondo sociale in cui vive. Slavoj Žižek afferma, con Fichte, che l'uomo non è un "pomposo Io = Io come Origine assoluta di tutta la realtà, ma un soggetto finito gettato, prigioniero di una situazione sociale contingente che esclude per sempre ogni tipo di padronanza".²⁶⁵

²⁶² Gilles, Deleuze, *L'immanenza: una vita...*, op. cit., p. 320.

²⁶³ *Meditazione breve circa il dire e il fare*, VM 444: "la Poetica sarà poco più che un capitolo dell'Etica: e questa deriverà dalla Metafisica. Ma non temete di nulla, per ora: ché solo voglio proporvi un mio tema assai scabro; e fatto anche più alpestro sì dalla mia rozza disciplina, sì dal poco limite in che devo costringerlo. Esso apparirà il primo, per enumerazione, di una certa serie di temùncoli un poco fastidiosi e zanzare, che potranno costituir quasi il nòcciolo o il grumo centrale di una Estetica empirica, da praticone, e frettolosamente scritta: la quale, in difetto del gran libro dell'Etica, potrà significare a un dicirca la mia idea".

²⁶⁴ *Racconto italiano di ignoto del novecento*, SVP 463: "i Greci: (Nicomachea). Essi hanno chiamato pane il pane e vino il vino". Cfr. Anche, Paola Italia, *Mali e rimedi estremi*, op. cit., p. 5: "del resto, la prima nota d'autore introdotta nella versione del 1967 [di *Eros e Priapo*] - una revisione che da un lato occulta il centro nevralgico del testo dietro l'autocensura, dall'altro semina, lungo il percorso di lettura, indizi e segnali che rimandano alla sua scoperta natura autobiografica - rimanda al più alto dei modelli: l'*Etica nicomachea*".

²⁶⁵ Slavoj Žižek, *Il soggetto scabroso*, op. cit., p. 55.

Questo taglio interpretativo, politico ed estetico ad un tempo, permette di sviluppare alcuni dei temi filosofici che in Gadda sono palesemente evidenziati nella *Meditazione milanese* e che in *Eros e Priapo* rimangono in controluce: deformazione, gnommero, partecipazione attiva alla vita comune, ecc. È evidente, infatti, che nel testo gaddiano ciò che più influenza il rapporto tra il Duce e gli italiani e, ancor più interessante, gli italiani tra loro, sia una particolare mancanza di un modello fenomenico del sé condiviso. Gadda, infatti, in *Eros e Priapo* e nei testi che in qualche modo vanno ad anticiparne i temi,²⁶⁶ tratta gli italiani ammalati dal *Kuce* come egoisti e egotici interessati solo al proprio personale tornaconto *magnaro*²⁶⁷ e sessuale:

Io desidero denunciare quel rilassamento della coscienza collettiva che ha permesso autorizzato avallato applaudito lo scatenarsi della scempiaggine istero-patriottarda delle Marie Terese in pro della sifilitica dittatura e della sua catastrofe. Desidero permeare i modi e i termini della loro stupidità, vacuità, contraddizione: anzitutto ai fini disinteressati della conoscenza (storia del costume): in secondo luogo per la nobile se pur vaga speranza che la cognizione del male possa impedire il rinnovarsi del male: (immunizzazione sieroterapica della coscienza collettiva).²⁶⁸

Non diventa difficile comprendere come, in questa situazione di a-soggettività singolare e collettiva, come una persona abbia potuto governare una intera nazione facendo pressione sulle *latenze erotiche*

²⁶⁶ Cfr. Paolo Italia, *Mali e rimedi estremi*, op. cit., p. 14 nota bibliografica: “Possono infine essere considerati ipotesi di *Eros e Priapo* i *Miti del somaro*, *Le Marie Luise* e *Le genti* [...]”.

²⁶⁷ Cfr. Massimo Novelli, *La gran fiera magnara*, Il leone verde Edizioni, Torino 2003. Il libretto di Novelli tratta della passione culinaria di Gadda.

²⁶⁸ *Le Marie Luise*, op. cit., p. 35.

del popolo italiano. Ciò che più riesce al dittatore fascista, dietro la maschera di unità nazionale, è rendere l'illusione che ogni italiano sia unico, decisivo per le sorti nazionali. Questo provoca una spettacolarizzazione dei desideri degli italiani che ha come fine quello di mantenerli scollegati fra loro se non nel credo fascista:

Lo spettacolo non può essere compreso come un abuso del mondo visivo, prodotto dalle tecniche di diffusione massiva delle immagini. Esso è invece una *Weltanschauung* divenuta effettiva, tradotta materialmente. È una visione del mondo che si è oggettivata.²⁶⁹

Con questa politica estetica il soggetto non si manifesta più solo nell'inconscio come vuole la tradizione psicoanalitica,²⁷⁰ date le premesse di inconsistenza del soggetto in sé e del mondo che ne scaturisce dalla reciproca interazione MFS-mondo, ma si esprime in una oggettivizzazione estetica del mondo per una "visione del mondo che si è oggettivata".

²⁶⁹ Guy Debord, *La società dello spettacolo, Commentari sulla società dello spettacolo, Introduzione* di Carlo Freccero e Daniela Strumia, Baldini&Castoldi, Milano 2001, p. 54, Tesi 5. Ovviamente in questo caso si pensa più all'estetica fascista espressa con immagini e simboli attraverso l'utilizzo della radiofonia e delle sale cinematografiche, con grande importanza data al cinegiornale, che alla televisione. Proprio nel 1939 iniziavano in Italia le prime trasmissioni televisive sperimentali. Cfr. inoltre, Gadda, *Le Marie Luise*, pp. 36-37: "Il malanno è l'essersi occlusa la totale ragione, il logos totale di un popolo e di una società in un gioco di consensi utero-verbali per la mera soddisfazione scenica, per lo spicciolo|interesse di tali e tal'altre famigliole italiane, con paterfamilias autorevole e baritonale oltreché scroccone, femmina ratatinata «entusiasta del nostro kuce», e prole balillistico italiota di Luciano e Maria Luisa, con trombetta, schioppetto e cervello buco".

²⁷⁰ Félix Guattari, *Caosmosi*, Costa & Nolan, Genova 1992, p. 18: "La soggettività non si fabbrica solamente attraverso gli stadi psicogenetici della psicanalisi o i 'matemi' dell'Inconscio, ma anche nelle grandi macchine sociali, massmediatiche e linguistiche che non possono essere qualificate come umane". Inoltre, p. 11: "Considerare la soggettività dal punto di vista della sua produzione non implica alcun ritorno ai tradizionali sistemi di determinazione binaria, infrastruttura materiale-sovrastuttura ideologica. I differenti registri semiotici che concorrono a generare soggettività non implicano rapporti gerarchici necessari, fissati una volta per tutte. [...] La soggettività è infatti plurale e polifonica, per riprendere un'espressione di Michail Bachtin. Essa non conosce alcuna istanza dominante di determinazione che guidi le altre istanze secondo una causalità univoca".

Questa meccanica che oggettivizza una esperienza, che doveva essere considerata come totalmente soggettiva, ha una sua peculiarità: non c'è più lo spazio per l'intersoggettività una volta che l'io pubblico si è espresso dal dialogo preesistente che governa il soggetto gaddiano. L'essere, ma ulteriori dubbi possono affacciarsi in una metafisica che fondasse il suo *essere* su questi presupposti, è solo condiviso nell'apparenza degli io venuti alla luce del pubblico, poiché differentemente da quello che asseriva Leibniz nella sua *Monadologia* per Gadda le monadi,²⁷¹ che non vivono nel migliore dei mondi possibile, sono permeabili agli stimoli esterni, e influenzano e stimolano le altre monadi creando oggettività, visioni del mondo condivise e non soggetti interdipendenti.²⁷² Ecco perché per Gadda, e Deleuze, il soggetto si esprime solo nell'accadere degli eventi, nella vita: il soggetto è un'esteriorità intrinseca che si relaziona, soprattutto con sé medesimo, nell'angusto spazio di manovra del corpo umano.

Il concetto che più si avvicina, asintoticamente, a questa non-definizione di soggetto è quello di *modo* che Spinoza dà nella sua *Etica*: “Per modo intendo le affezioni di una sostanza, ossia ciò che è in altro, per mezzo del quale anche è concepito”.²⁷³ È chiaro che il soggetto sia in altro, il sistema percettivo e il modello fenomenico del sé, e quindi che non possa appartenere a un singolo evento. Esso deve essere *soggetto* ad una dimensione plurale, di interdipendenza tra percezione e spettacolarizzazione del mondo reale. È nell'affezione del mondo che si può concepire il modo-soggetto e non il soggetto

²⁷¹ MM, 832 nota 1: “La mia monade e il mio io sono delle baracche sconvolte rispetto alle pure sfere d'acciaio di Leibniz e hanno mille finestre e fessure”.

²⁷² *La teoria della conoscenza nei «Nuovi saggi» di G. W. Leibniz*, op. cit., p. 20: “L'unità esiste, la monade esiste: ma sta a vedere se l'anima è una sola monade o un campo nel quale più monadi si superordinano. Ciò mi premeva di accennare”.

²⁷³ Spinoza, *Etica*, op. cit., Parte Prima, Def. V, p. 87.

che concepisce un mondo esterno a sé, è un processo di soggettivizzazione: “La nozione di unità [dei preesistenti gaddiani] appare solo quando in una molteplicità si produce una presa di potere da parte del significante o un processo corrispondente di soggettivazione [...]”.²⁷⁴ È il mondo nella sua totalità che si coagula attorno ad un nucleo di condensazione, come aveva indicato Metzinger con il *cloud* neurale, a produrre un soggetto di volta in volta adeguato agli stimoli. Il soggetto, il suo emergere dalla nuvola di neuroni eccitati dalle secrezioni di neurotrasmettitori e scariche elettriche, può essere considerato come una difesa immunologica del corpo, anche limitata nel tempo,²⁷⁵ rispetto al mondo illimitato che i sensi percepiscono. Una difesa immunologica dalla negatività che, come asserisce Byung-Chul,²⁷⁶ si attiva dall’introduzione dell’*Altro*, il mondo nella sua alterità assoluta, all’interno del *Proprio*.²⁷⁷ Il cervello umano, per non incorrere in un *overbooking* di stimoli immunitari, creerebbe quello che Metzinger chiama tunnel dell’io: un cuscino che ripara dai possibili danni il corpo dal mondo, ma che, allo stesso tempo, non gli permette di osservare oltre le pareti del tunnel: l’io.

²⁷⁴ MP, p. 41.

²⁷⁵ Edoardo Boncinelli, Michele Di Francesco, *Che fine ha fatto l’io*, op. cit., p. 26: Di Francesco: “[...] tracciando una demarcazione tra l’Io come insieme, come costellazione di fenomeni mentali, e l’io come ciò a cui mi riferisco quando parlo di me stesso. Qui ovviamente il rapporto tra io e Io/Sé è cruciale: io sono me stesso in virtù del mio avere un Io, o la relazione è più complessa? Potrebbe essere che io, come animale umano, possieda un Io per una certa fase della mia vita. [...] Forse ci sarà una fase della mia vita di animale umano in cui non lo avrò più. In questo caso, l’Io sarebbe una proprietà importante ma transitoria delle persone umane”.

²⁷⁶ Han Byung-Chul, *La società della stanchezza*, op. cit., p. 52-53: “La crescente positivizzazione della società indebolisce anche sentimenti come angoscia e tristezza, che si fondano su una negatività, e sono, cioè, sentimenti negativi. Se il *pensiero* stesso fosse una “rete di anticorpi e di difesa immunitaria naturale”, l’assenza di negatività trasformerebbe il pensiero in un *calcolo*. [...] In conseguenza di tale generale positivizzazione del mondo, tanto l’uomo quanto la società si trasformano in una *macchina di prestazione autistica*. [...] Se l’uomo fosse un *essere vivente negativo*, la positivizzazione totale del mondo non avrebbe | un effetto innocuo. Per Hegel è proprio la negatività a tenere l’esistente in vita”.

²⁷⁷ *Ivi*, pp. 12-20.

Questo accade non in primo piano, così come non accade nel profondo dell'inconscio, se ancora si può parlare di inconscio:²⁷⁸

Alla domanda: chi parla?, rispondiamo a volte con l'individuo, a volte con la persona, a volte con il fondo che dissolve sia l'uno, sia l'altra. [...] Ma risuona ancora un'ultima risposta: quella che rifiuta sia il fondo primitivo indifferenziato, sia le forme d'individuo e di persona e che rifiuta sia la loro contraddizione, sia la loro complementarità. No, le singolarità non sono imprigionate in individui e in persone; e nemmeno si cade in un fondo indifferenziato, profondità senza-fondo, quando si disfa l'individuo e la persona. Ciò che è impersonale e preindividuale, sono le singolarità, libere e nomadi. Ciò che è più profondo di ogni fondo è la superficie, la pelle. Qui si forma un nuovo tipo di linguaggio esoterico che è per se stesso il proprio modello e la sua realtà. Il divenire folle muta figura, quando sale alla superficie, sulla linea retta dell'Aiôn, eternità; così pure l'io [*moi*] dissolto, l'Io [*Je*] scisso, l'identità perduta, quando cessano di sprofondare per liberare al contrario le singolarità di superficie.²⁷⁹

²⁷⁸ *Le Marie Luise, op. cit.*, p. 29: "La ignizione repentina del pragma scaturisce da una occasione che accende una latenza. In genere l'analisi del pragma (istruttorie processuali, storiografia, romanzo, confessione cattolica, autobiografie, mémoires, e confessions letterari e letterarie, polemica contingente) tende a illuminare piuttosto l'occasione ignitiva, che non la profonda e magari lontana latenza".

²⁷⁹ Deleuze, *Logica del senso*, Feltrinelli, Milano 1984, p. 127.

6.1. LA PAURA FA 90

È quando siamo circondati di pericoli di ogni tipo che non dobbiamo averne paura; è quando siamo senza risorse che dobbiamo contare su tutte; è quando siamo sorpresi che dobbiamo sorprendere il nemico.
Sun Tzu

La paura che uno solo dei preesistenti gaddiani possa pronunciare la fatidica parola io è il collante sociale nel dialogo gaddiano dei preesistenti. Come dice il detto “*La paura fa 90*”, nel senso che novanta è semplicemente il numero con cui si indica la paura nella *smorfia* napoletana, e questo può essere di scarso interesse, e nel senso in cui novanta, come nel detto “un pezzo da novanta”, sta ad indicare una persona veramente importante e temibile: in questo caso l’io condiviso e non solitario. Roberto Esposito nel suo *Immunitas* indica una scelta terminologica precisa che Hobbes utilizza nel *Leviatano*, la distinzione tra paura e terrore:

Hobbes non confonde mai, come fanno a volte i suoi traduttori italiani e francesi, «metus» e «pavor», «fear» e «terror»: nel senso che mentre il secondo termine - l’italiano «terrore», il francese «terreur» (o «crainte»), il tedesco «Entsetzen» - è una sensazione tutta negativa e dunque paralizzante; il primo - l’italiano «paura» (o in forma più attenuata «timore»), il francese «peur», il tedesco «Furch» - è considerabile un elemento di forza perché costringe a

pensare a come uscire da una situazione di rischio. [...] Una volta sottratta la paura alla semantica negativa del terrore, Hobbes ne fa il piedistallo di tutta la sua antropologia politica, il cuneo iperrealistico del suo ragionamento, il presupposto stesso del patto sociale.²⁸⁰

È su questo patto sociale che si fonda l'unità dei preesistenti gaddiani. La paura che solo uno di loro possa seguire il corso della legge naturale delle cose, dire io, fa sì che ognuno si impegni a controllare che l'altro non lo dica: pena la discongiuntura del sistema. La situazione di rischio di un singolo che si erga sopra la folla per potersi dire io, è l'elemento di forza per far dialogare incessantemente (le piccole percezioni) la dieta dei preesistenti. Pur rimanendo nell'analogia di una discussione politica, non si deve dimenticare che questo dialogo preesistente deve, necessariamente, svolgersi nel più breve tempo possibile, proprio perché non deve essere percepito. Una metafora può essere utile per comprendere questa discussione simultanea, quella che Sueng utilizza per definire il "modello della votazione pesata" di un neurone.²⁸¹ Nella rete di connessioni sinaptiche elettriche gli stimoli elettrici (gli *spike* sono chiamati così perché formano un picco nel grafico che li rappresenta) giungono ai dendriti da numerosi neuroni. Questa molteplicità di stimoli deve essere divisa in uno dei due tipi di segnale elettrico, eccitatorio o inibitorio. Il "peso" della votazione si ottiene dal netto degli stimoli eccitatori rispetto a quelli inibitori:

In altre parole, un neurone eccitatorio o dice "sì" a tutti gli altri neuroni emettendo uno spike oppure si astiene rimanendo in silenzio. Analogamente, un neurone inibitorio sceglie tra il "no" e l'astensione. Un neurone non può dire

²⁸⁰ Roberto Esposito, *Communitas*, op. cit., p. 7.

²⁸¹ Sebastian Sueng, *Connettoma*, op. cit., p. 83.

“sì” ad alcuni neuroni e “no” ad altri, o “sì” alcune volte e “no” altre volte. Se un neurone eccitatorio ascolta molti voti “sì”, dirà a sua volta “sì”, conformandosi alla moltitudine. Se un neurone inibitorio ascolta molti voti “sì”, dirà “no” opponendosi alla tendenza generale. In molte regioni cerebrali - inclusa la corteccia - la maggior parte dei neuroni è eccitatoria. Ecco, potremmo paragonare il nostro cervello alla nostra società, che è ricca di persone conformiste, ma coltiva in seno qualche dissidente.²⁸²

²⁸² *Ivi*, p. 86. Raffinando il senso dell’ultima frase di Seung si potrebbe pensare che la nostra società si è conformata alla “votazione pesata” dei neuroni: cfr. Hölldobler, Bert, Edward O. Wilson, *Il Superorganismo*, *op. cit.*, p. 32: “La vita è una gerarchia autoreplicante di livelli”. Geni-proteine-cellule-organismi-organismo-società-popolazioni-ecosistemi formano una catena in cui, ad ogni livello, opera la selezione naturale.

6.1.1. GONZALO LEGGE IL TIMEO

Ci sarebbero due infra-coscienti: il più profondo sarebbe strutturato come un insieme qualunque, pura molteplicità o possibilità in generale, mescolanza aleatoria di segni; il meno profondo sarebbe ricoperto dagli schemi combinatori di questa molteplicità...
Michel Serres

È fuor di dubbio che a Gadda il *popolino* fosse in qualche modo indigesto, più probabilmente per uno spreco di risorse intellettuali che per fattori antropologici. Infatti, il suo personaggio più autobiografico, Gonzalo, è una continua lamentela nei confronti dei *peones* che frequenta suo malgrado nella villa di famiglia:

.... la ossessione stessa di Gonzalo, che giudica «gli altri», anche gli umili e gli sprovveduti, dalla sua esasperata consapevolezza della bestiaggine comune. In questa sorta di scoppi d'odio verso i deficienti, gli ebeti, gli inopinati cretini, i calcolatori beccuzzanti sullo strame un lor miserrimo e già rinsecchito vantaggio, tutte persone fisiche e giuridiche aventi voto pari al suo, potrebbesi discernere, oltretutto la sicurezza mentale del reazionario e dello *hijo-de-algo* in buona fede, un calcolo economico e sociologico non privo di

certa lucidità-razionalità, e un'ira esplosa e per dir così rampollata dalla fonte stessa del raziocinio.²⁸³

I motivi di questa idiosincrasia gaddiana nei confronti della massa si devono ritrovare, sempre nella *Cognizione*, nello sfuggevole accenno di una possibile notazione da parte di Gonzalo al *Timeo* platonico: "Attediato dai clamori della radio, avrebbe voluto un'investitura da Dio, [...] a scrivere una postilla al *Timeo*, nel silenzio, per gli stipendi di nessuno".²⁸⁴ Nella prima parte del testo di Platone *Timeo* narra la storia di come il Demiurgo riesca a conciliare il mondo delle idee²⁸⁵ con quello delle cose,²⁸⁶ ma di interesse è, nella terza parte, il suo narrare della malattia dell'anima e della sua cura: la cura dell'anima si otterrebbe dando "a ciascuna parte dell'anima i nutrimenti e i movimenti che loro convengono".²⁸⁷ Un equilibrio, abbiamo visto, che Gadda aveva prospettato nelle pagine della sua *Meditazione*.²⁸⁸ Invece, per quel che concerne la malattia dell'anima, la dissennatezza, essa si distingue in follia e ignoranza:²⁸⁹ due disconiugature dal sistema relante, perché non in equilibrio e in

²⁸³ C, 762. Cfr. Anche C, 697, a proposito di orologi esibiti come *status symbol*: "Tantoché un simile cronometro sul polso del tabaccaio, chi appena lo avverta, e non si può non adocchiarlo, viene a inserire il suo portatore glorioso in una supposta élite matematico-geomantica, o geofisica, come chi dicesse una casta sacerdotale-astrologica egizia o caldaica, una comunità chiusa orfico-pitagorica detentrica di copernicano contrabbando due mill'anni avanti Copernico".

²⁸⁴ *Ivi*, 607.

²⁸⁵ *Ivi*, 635: "Ah! il mondo delle idee! che bel mondo!.... ah! l'io, io.... tra i mandorli in fiore.... poi tra le pere, e le Battistine, e il Giuseppe!.... l'io, l'io!.... Il più lurido di tutti i pronomi!...."

²⁸⁶ *Ivi*, 687: "A quella pituita somma, recòndita, noumènica, corrispondeva esternamente - gioiello o bargiglio primo fuor dai confini della psiche - la villa obbiettiva, il dato". E a nota della "pituita somma": "Opinò Cartesio che la ghiandola (latino pituita) ipòfisi sia «sede dell'anima». Punto d'incontro, comunque, e di tradizione, dei moti dell'anima con quelli del sistema corporeo".

²⁸⁷ Platone, *Timeo*, a cura di Giovanni Reale, Bompiani, Milano 2000, p. 269.

²⁸⁸ MM, 744: "Esiste una relazione di equilibrio fra i due sistemi subordinato <n> e sopraordinato <n+1>. Se si rompe a favore di n si ha l'accesso bestiale (cioè l'organo, il dettaglio, la parte, l'io frammento prende il sopravvento); se no, se a favore di n+1, l'eccesso finale: (il fine, il tutto immaginato, l'organismo prende il sopravvento). Esempio: la nazione si dissangua per un fine eroico".

²⁸⁹ Platone, *Timeo*, op. cit., p. 257.

relazione, che possono essere accostate una alla figura di Gonzalo e l'altra a quelle dei personaggi che snervano il protagonista.

Escludendo la madre e il medico, i personaggi che fanno da corollario alla vita dei Pirobutirro sono un insieme di elementi a dir poco imbarazzanti. Il tono caricaturale della *Cognizione* è spinto al suo massimo e quindi anche l'ignoranza, oltre all'aspetto e ai tic, della gente è assoluta. Si potrebbe dire che Gadda li tratteggi come delle bestie a cui si debba solo un tozzo di pane con dell'acqua, perché è così che Gonzalo li tratta.

Non c'è alcun dubbio, invece, che per Gonzalo Gadda preferisca la follia:

E colui che nel cui midollo si produca seme abbondante e impetuoso, e sia come un albero che porta i frutti più del conveniente, prova per ogni cosa molti dolori e molti piaceri nelle passioni e in ciò che da essa deriva. E nella maggior parte della sua vita diventa esagitato, proprio a causa di questi piaceri e dolori grandissimi. E malgrado egli abbia l'anima ammalata e dissennata a causa del corpo, non viene giudicato come uno che è ammalato, bensì come uno che è per sua natura malvagio.²⁹⁰

Il fiume di parole che Gonzalo riversa sul dottore, rispetto al sogno profondo che lo turba,²⁹¹ alla cognizione del dolore della vita, alla invadenza pragmatica della villa e alla presenza della madre, deve essere riferibile ad un quadro di pura follia. Così pure il folle gesto del matricidio, o tentato tale come l'incompiuto finale lascia intendere, che Gonzalo ha compiuto. Ma, come indica Platone,

²⁹⁰ *Ibidem*.

²⁹¹ C, 632. Cfr., inoltre, *Racconto italiano di ignoto del novecento*, SVP 566: "Sognare non è virtù, è vizio. Come fumare per stordirsi, come farsi iniezioni esilaranti. Sconti la rapida ebbrezza con una prostituzione definitiva. La mania fantastica delle palingenesi chimeriche, tipica del secolo scorso e del nostro, è la cocaina dello spirito. L'uomo morale vuole nella realtà, il frenetico si masturba nel sogno".

Gonzalo non sarebbe un folle e la sua malvagità sarebbe riconducibile alle esagerate abbuffate e bevute che vengono mitizzate da Gadda nel testo e che sono lo specchio dei veri problemi di dieta dello scrittore.²⁹² Una *passione* quella culinaria che, però, porta Gonzalo alla cognizione del suo dolore e alla constatazione del dover rinunciare ad un importante piacere della vita:

«Si mangia troppo!», sentenzio il medico tra sé e sé. «Una mezza mela, una fetta di pane integrato, ch'è così saporito sulla lingua e contiene tutte le vitamine, dalla A alla H, nessuna esclusa.... ecco il pasto ideale dell'uomo giusto!.... che dico.... dell'uomo normale.... Il di più non è se non un gravame, per lo stomaco. E per l'organismo. Un nemico introdotto abusivamente nell'organismo, come i Danai nell'arce di Troja....» (così proprio pensò) «....che il gastrentérico è poi condannato a maciullare, gramolare, espellere.... La peptonizzazione degli albuminoidi!.... E il fegato!.... E il pancreas!.... l'amidificazione dei grassi!.... la saccarificazione degli amidi e dei glucosi!.... una parola!.... Vorrei vederli loro!.... Tutt'al più, nelle stagioni critiche, si

²⁹² C, 603: «A quella stagione di crostacei e di rosmarini, inaffiatissima, - (e anche pel rovente solare, comportò, dopo le magre inusitate de' maggiori fiumi, una estuosa disseccazione delle terre), - vollero le Podestà Ultrici del Cielo che gli seguisse, per il loro giusto intervento, un lungo e costosissimo male. E fu questo a vietargli, una volta per tutte, che seguitasse addoppiar lo stomaco di patatine disfatte impoltonate nei vini del Pequeño: ché lo astrinse a digiuni sempiterni, e lo ridusse incipriare la mucosa del gastrico di caolino a polvere, o magistero di bismuto (sottonitrato di bismuto), come volesse». Quello del troppo mangiare non è un problema del solo personaggio di Gadda. Nel '40, infatti, egli scrisse il racconto *Ablazione del duodeno per ulcera*, che nel volume *Gli anni* apparirà con il titolo *Anastomosi*, racconto in cui è descritta un'operazione al duodeno (anche in in SGF I, p. 263, con il titolo di *Anastomòsi*). Un'operazione che lo scrittore avrebbe subito in quegli anni. Cfr., inoltre, la lettera del 22 Febbraio 1928, inviata da Gadda ad Alberto Carocci con il titolo *Addio ai monti di spaghetti*, in Federico Bertoni, *La verità sospetta. Gadda e l'invenzione della realtà*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2001, p. 6n: «Addio ai monti di spaghetti sorgenti dalle acque salsose della pommarola, per dire addio a care memorie di spigole, di vongole, di spiedini di majale, di panforte, e di altri vermicciattoli mangiati nelle più nefande e saporose bettole della suburra, facendo finta di discutere lettere e politicaglia tanto per salvare un po' le apparenze, ma in realtà con l'occhio al piatto che arriva, fumante, trionfante, eccitante, concupiscente e iridescente di smeraldino prezzemolo».

può concedere la giunta d'un po' di legumi di stagione....
crudi, o cotti.... baccelli.... piselli....». ²⁹³

Come è stato accennato nel paragrafo 4.2.1. Discongiunture crudeli,²⁹⁴ Gadda ha ben chiaro il fatto che un certo sadismo è presente nell'interazione degli individui. Questo sadismo è, come nel caso di Gonzalo, connaturato alla rabbia per una vita vissuta inadeguatamente rispetto a quella semplicemente *ideata* - ecco il problema di Gadda con l'idealismo platonico - e alla fame che, già nella pulsione dei preesistenti egoisti, si troverà nelle pagine di *Eros e Priapo*:

Sadico è il morso de' cani e delle belve e in genere il morso di tutti gli animali ponno mordere: l'uomo compreso. Vi sono uomini (e femine) che nella lotta mordono l'avversario, come si legge a' giornali: p.e. Certi ladri il carabiniere, una donna la su' casigliana, ecc. Rapporti tra sadismo e digestione: fame feroce e rabbia. ²⁹⁵

²⁹³ *Ibidem.*, p. 600.

²⁹⁴ *Supra*, p. 92.

²⁹⁵ EP, *Appendice I a «Eros e Priapo»*, 1032.

6.2. INTERSOGETTIVITÀ: LA CHIMERA

Non vi è qui alcuna intersoggettività – questa chimera dei moderni –, alcuna relazione fra soggetti: piuttosto l'essere stesso è diviso, è non-identico a sé, e l'io e l'amico sono le due facce – o i due poli – di questa con-divisione.
Giorgio Agamben

C'è una realtà esterna, ma ciò che noi ne sappiamo giungerebbe per opera del corpo in attività, attraverso rappresentazioni delle sue perturbazioni. Noi non sapremmo mai quanto la nostra conoscenza sia fedele alla realtà «assoluta»: quello che ci occorre avere (e io credo che l'abbiamo) è una solida coerenza nelle costruzioni della realtà che il nostro cervello produce e condivide con altri.²⁹⁶

Nel paragrafo precedente è stato utilizzato il concetto di paura della individuazione di un io singolo e distaccato dal sistema relante come mezzo per mantenere collegati fra loro gli egoisti e gli egotici del preesistente gaddiano. Il fine di questa società fondata sulla paura è di rendere indistinta la suddivisione del mondo in spirituale e fisico,²⁹⁷ di creare un'illusione di controllo da parte di un soggetto che in realtà maschera la sua propria assenza se non nelle

²⁹⁶ Antonio Rosa Damasio, *L'errore di Cartesio*, op. cit., pp. 319-20.

²⁹⁷ Guy Debord, *La società dello spettacolo*, op. cit., p. 182: tesi 219, "Lo spettacolo, che cancella i limiti dell'io e del mondo con l'annientamento dell'io che si trova assediato dalla presenza-assenza del mondo, cancella i parimenti i limiti del vero e del falso con la rimozione di ogni verità vissuta sotto la *presenza reale* della falsità che si trova confermata dall'organizzazione dell'apparenza".

perturbazioni del funzionamento del corpo. Ciò non preclude il coinvolgimento con quanto accade nella realtà “assoluta”, che Damasio non esclude essere fuori di noi, è una coerenza singolare e condivisa con quanto rimane dopo aver declassato la realtà dal podio dell’assolutismo. Anzi, in Gadda, è proprio la mancanza di timore, questa volta necessario, nel confronto delle anime degli altri a rendere vivente il nostro essere:

La conoscenza degli altri non oblitera, non cancella in noi il nostro essere, se questo realmente sussiste. Solo i già cancellati da sempre, i temperamenti incolori (franc. effacés) cioè i non-enti temono il fulgore della vita e del pensiero altrui. Chiunque nel tabernacolo della sua cassa toracica racchiude un’anima, una vivente anima, quello non ha paura degli altri: della luce, della bontà, della bellezza, della verità, che può emanare da altre anime, da altre genti. Oh! Non m’avete raccontato voi stessi che Roma inviò ambascerie a conoscere e a gramolare le leggi delle altre genti prima di redigere e di sancire le proprie? Vai e porta a casa. Soltanto i non-vivi, i non-enti, i non-esistenti, hanno paura de’ possibili maestri, concorrenti, predecessori, emuli: e li contrastano con la calunnia e la ingiuria, e li deridono senza conoscerli: sostengono che il mondo comincia oggi, che bisogna bruciare Giambellino: e si ergono tronfi a dire Io: e quando han detto Io si credono aver ottenuto cittadinanza nella città delle anime.²⁹⁸

La follia di Gonzalo e l’ignoranza dei peones che vivono con lui nel Maradagàl visti dalla luce del pensiero platonico di Timeo ci suggeriscono che l’equilibrio tra i piaceri del corpo e della mente è fondamentale. Se fino a questo punto è stata esposta una serie di

²⁹⁸ *Le genti*, a cura di Giorgio Pinotti, in *I quaderni dell’Ingegnere: testi e studi gaddiani*, Einaudi, Torino 2003, p. 48.

teorie filosofiche e di riscontri scientifici sulla inconsistenza della mente come centro unico e solido del governo del corpo umano, ora è doveroso volgere lo sguardo sul rapporto che questa mente scissa ha con il suo corpo. Finora ci si è tenuti sufficientemente distanti dal voler classificare la mente umana come schizofrenica, termine utilizzato nelle sue accezioni più varie sia da Gadda²⁹⁹ che da Deleuze,³⁰⁰ per non creare confusione con l'impiego del termine in psichiatria. Se in qualche modo la mente umana è schizofrenica, cioè fratta in più componenti che lavorano in serie e in parallelo per confezionare un io condiviso, lo è al polo opposto di una malattia invalidante come la schizofrenia:

Da molto tempo ho rinunciato al dualismo Consocio-Inconsocio della topica freudiana, così come ad ogni opposizione manichea correlativa al triangolo edipico o al complesso di castrazione. Ho optato per un Inconsocio che sovrappone multipli strati di soggettivazione, strati eterogenei, d'estensione e di consistenza variabile. Un Inconsocio quindi più "schizo", liberato dalle zavorre familiste, volto più verso le pratiche del presente che in direzione di fissazioni e regressioni sul passato. Un Inconsocio del Flusso e delle macchine astratte più che un Inconsocio di struttura e di linguaggio.³⁰¹

²⁹⁹ *Come lavoro*, VM 431: "Codesto bambolotto della credulità tolemaica, in ogni modo, non ha nulla di comune con la mia identità di ferito, di smarrito, di povero, di «dissociato noëtico»".

³⁰⁰ MP, p. 73: "Ci si dice: comunque, lo schizofrenico ha un padre e una madre? Abbiamo il rammarico di dover dire no, non ne ha in quanto tale. Ha solo un deserto e tribù che vi abitano, un corpo pieno e molteplicità che vi si aggrappano. Di qui, in secondo luogo, la natura di queste molteplicità e dei loro elementi. Il RIZOMA. Uno dei caratteri essenziali del sogno di molteplicità consiste nel fatto che ogni elemento a variare e a modificare la sua distanza rispetto agli altri".

³⁰¹ Cfr. Félix Guattari, *Caosmosi*, op. cit., p. 21.

Avendo decentrato il proprio sé in altro la mente umana è propriamente alienata: una mente che è definita dalla relazione con altri. Altri in sé e fuori da sé.³⁰²

³⁰² Cfr. Marc Augé, *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano 1993, p. 40.

6.2.1. CHE COSA PUÒ UN CORPO?

Finché non siamo tormentati da affetti contrari alla nostra natura, abbiamo il potere di ordinare e vincolare le affezioni del corpo secondo un ordine relativo all'intelletto.
Baruch Spinoza

Può sembrare un difetto quello descritto nelle parole di Donald Davidson che seguono, ma ciò che è stato scritto fino a questo punto non deve essere considerata una riduzione ontologica della mente a favore del mondo fisico. Se è vero che la prima delle sue premesse è coerente con quanto è stato riferito, al ragionamento finale sfugge la potenza del pensiero di Spinoza:

1. Tutti gli eventi mentali sono causalmente correlati al mondo fisico. [...] Gli eventi del mondo fisico, a loro volta, possono causare mutamenti nelle nostre credenze, intenzioni e desideri. 2. Quando due eventi sono collegati come causa ed effetto, essi devono sottostare a una legge rigida. Questo significa: le descrizioni di causa ed effetto stabiliscono leggi rigide, dove per “legge rigida” si intende una legge che appartiene a un sistema chiuso; qualsiasi evento influenzi il sistema dev'essere in esso compreso. 3. Non esistono leggi psicofisiche di tipo rigido, leggi cioè che colleghino gli eventi mentali, sotto descrizioni mentali, con eventi fisici, sotto descrizioni fisiche. [...] Ciò che le tre premesse determinano è una riduzione ontologica del

mentale, cioè la tesi secondo cui le entità mentali non sono qualcosa che si aggiunge all'arredo fisico del mondo. Il risultato è un monismo ontologico abbinato a un dualismo concettuale: per molti aspetti il riferimento qui è alla metafisica di Spinoza.³⁰³

Non si tratta di ridurre la mente al corpo o viceversa, ma bensì di pensare al nostro corpo - "Il Corpo umano è composto di moltissimi individui (di diversa natura), ciascuno dei quali è assai composto" -³⁰⁴ come alla possibilità della mente, o per essere più coerenti, al modello fenomenico del sé, di superare i propri limiti affettivi.

Sappiamo che sia Gadda che Deleuze avevano una vera passione per la filosofia monista di Spinoza³⁰⁵ e che questa filosofia distingue una differente modalità di espressione per la mente e per il corpo, considerati unici ontologicamente: è solo un'unica *Sostanza* che si esprime attraverso infiniti attributi, anche se noi nella nostra umana limitatezza ne possiamo conoscere solo due: "L'ordine e la connessione delle idee è lo stesso che l'ordine e la connessione delle cose".³⁰⁶ Sia Gadda che Deleuze hanno proposto una elevazione del reale a questione importante ed imprescindibile per comprendere *una* vita: soprattutto riguardo alla interconnessione del reale, alla sua intrinseca immanenza.

³⁰³ Donald Davidson, *Eventi mentali e azioni umane*, op. cit., p. 49.

³⁰⁴ Spinoza, *Etica*, op. cit., Parte seconda, Postulato I della Prop. XIII, p. 139.

³⁰⁵ Per Deleuze, oltre all'assidua presenza del pensiero spinoziano in tutti i suoi scritti, si ricordano le due monografie, *Spinoza e il problema dell'espressione*, *Spinoza. Filosofia pratica* e la raccolta delle sue lezioni tenute tra l'80 e l'81 presso l'Università di Vincennes intitolata *Che cosa può un corpo?*; per Gadda, basti pensare che il *Trattato sull'emendazione dell'intelletto* è utilizzato, nella *Meditazione milanese*, come riferimento privilegiato. Secondo Gadda il tratto che accomuna il suo e quello di Spinoza è il concetto di unità, anche se Gadda non pensa alla *Sostanza* spinoziana ma al *dato*. Similmente alla *Sostanza* di Spinoza, il dato gaddiano non è un elemento semplice: è il nodo che interconnette molteplicità differenti.

³⁰⁶ Spinoza, *Etica*, op. cit., Parte seconda, Prop. VII, p. 127.

Non deve stupire, quindi, se Deleuze abbia voluto riproporre il dubbio spinoziano di cosa sia capace un corpo.³⁰⁷ Se la mente umana, *modificazione* della *res cogitans*, è priva di una solidità, in quanto espressione di un ordine differente in sé composto di infiniti attributi che si esprimono attraverso infiniti modi, l'enigma rimane riguardo alle capacità di un corpo, la *res extensa*, intendendo qui quella limitata *modificazione* che è il corpo umano, che all'apparenza non ha infiniti modi di espressione:

Spinoza sosteneva che non conosciamo affatto ciò che può un corpo, parliamo della coscienza, dello spirito, ne facciamo occasione di chiacchiere, ma non sappiamo di cosa un corpo sia capace, quali siano davvero le sue forze e che cosa preparino. Egli apriva così una nuova strada alle scienze e alla filosofia. Nietzsche sente che è giunta l'ora di richiamare la coscienza alla necessaria modestia: «è la fase della modestia della coscienza». Il che significa prenderla per quello che è: un sintomo, nient'altro che il sintomo di una trasformazione più profonda, dell'attività di forze che appartengono a un ordine del tutto diverso da quello spirituale: «in tutta l'evoluzione dello spirito si tratta forse del corpo».³⁰⁸

Passando per Nietzsche Deleuze riformula la classifica tra mente e corpo. La mente può, dopo un esauriente percorso filosofico, entrare in una fase di modestia e lasciare il passo ad una differente attività di forze, di affezioni, quelle che interessano il corpo. Spinoza ammoniva l'ignoranza degli uomini del suo tempo su cosa fosse capace un corpo e questa ignoranza riguarda il tipo di affezioni che

³⁰⁷ *Ivi*, Parte terza, Scolio della Prop. II, pp. 175-76: "In verità, io ho adesso dimostrato che essi [gli uomini] non sanno di cosa è capace il Corpo e cosa possa essere dedotto dalla | sola contemplazione della sua natura [...]".

³⁰⁸ N, 59.

un corpo può avere. Sul finire della Terza parte dell'*Etica*, Spinoza dà la definizione generale degli affetti: “L’Affetto che si dice Patema è un’idea confusa, con la quale la Mente afferma una forza di esistere del suo corpo o di qualche sua parte maggiore o minore che in precedenza e, data la | quale, la stessa Mente è determinata a pensare questo piuttosto che quello”.³⁰⁹

È nuovamente la correlazione tra i diversi elementi ad essere importante: se una mente avesse idee adeguate non subirebbe affezioni che potrebbero pregiudicarne il suo miglioramento, altrimenti si ritroverebbe schiava delle passioni del corpo. Se la mente, invece, avesse idee adeguate, queste potrebbero spostare il limite delle sue capacità e, conseguentemente, delle capacità del suo corpo. Questo diretto collegamento tra mente e corpo nasce dal fatto che il corpo è l’oggetto dell’idea che costituisce la mente: “L’oggetto dell’idea che costituisce la Mente umana è il Corpo, ossia un certo modo dell’Estensione esistente in atto, e niente altro”.³¹⁰ La diretta conseguenza di questo concetto è che meno la mente si fa condizionare dalle affezioni del corpo comprendendone la portata e la posizione nella complessità del sistema cognitivo, tanto più il corpo acquisisce la potenza di poter fare qualcosa che per ora ci è sconosciuto: “La Mente umana è atta a percepire moltissime cose, e tanto più è atta quanto più il suo corpo può essere disposto in molti modi”.³¹¹

³⁰⁹ Spinoza, *Etica*, Parte terza, pp. 228-29.

³¹⁰ *Ivi*, Parte seconda, Prop. XIII, p. 133.

³¹¹ *Ivi*, Parte seconda, Prop. XIV, p. 139.

6.3. DAL CORPO DEL SINGOLO AL CORPO SOCIALE

La concezione dei diritti umani basata sulla supposta esistenza di un essere umano in quanto tale è naufragata nel momento in cui coloro che professavano di credere in essa si trovarono di fronte per la prima volta a individui che avevano perso tutte le altre qualità e relazioni specifiche - a eccezione del fatto di essere umani.
Hannah Arendt

La frase di Hannah Arendt, messa in esergo, pone un problema paradossale che Slavoj Žižek, senza finzioni, esplica con queste parole:

il paradosso sta nel fatto che si venga privati dei diritti cittadini proprio nel momento in cui, all'interno della propria realtà sociale, si è effettivamente ridotti a un essere umano "in generale", senza cittadinanza, professione, ecc., vale a dire *proprio nel quando si diventa effettivamente l'ideale PORTATORE di "diritti umani universali"* (i quali mi appartengono "indipendentemente" dalla mia professione, dal mio sesso, dalla mia cittadinanza, dalla mia religione, dalla mia identità etnica...).³¹²

Com'è possibile che un essere umano sia nello stesso momento portatore di diritti universali e alienato di questi diritti fondamentali

³¹² Slavoj Žižek, *Diritti umani per Odradek?*, nottetempo, Roma 2005, p. 11.

e per questo motivo perseguito e, talvolta, ucciso una volta che sia stato ridotto alla nuda umanità? Gadda aveva compreso che una società, per quanto democratica, avesse il suo vero nucleo problematico nella mancanza di equilibrio tra pulsioni egoistiche ed egotiche e fra tornaconto personale ed esigenze della collettività. Rimarcare il fatto che un uomo singolo non può né partecipare al sistema società, in quanto si autoesclude da essa, e che la sua singolarità potrebbe essere il motivo dello sfibrarsi della società, per Gadda è necessario in quanto il sé è solo al di fuori dell'uomo, è il segno che qualcosa di importante è avvenuto nel sistema deformante. Detto con le parole di Giovanni Jervis:

Il «sé» allora non è un «qualcosa» (come pure parrebbe, dato l'articolo «il»), ma una particella che indica un evento, che è l'autopresentarsi della persona. Questo autopresentarsi è l'oggettivazione dell'autocoscienza. In tal senso ciò che designiamo con la parola «sé» non è né la persona né la psiche, o mente, e neppure una parte di quest'ultima, ma piuttosto il nostro modo di coglierle e considerarle introspettivamente.³¹³

L'evento umano che si esprime attraverso la dialettica bipartita di Gadda è l'interpretazione migliore delle individualità possibili. Esso ha bisogno di oggettivizzarsi nel momento in cui deve esprimere una pulsione, per poi tornare a soggettivizzarsi, tornare alla maschera che lo nasconde al mondo, nel momento in cui l'espressione diventa pubblica, oggettivamente condivisa dagli altri. Solo con questi passaggi interdipendenti (stimolo esterno-captazione sensoriale-elaborazione neurale-creazione del modello fenomenico del sé-ritorno verso l'esterno della reazione al messaggio in ingresso) si

³¹³ Giovanni Jervis, *Il mito dell'interiorità*, op. cit., p. 36.

può *bypassare* il pericolo di un uomo ideale che, non coincidendo con nessun uomo reale, costringe tutta l'umanità a doversi preoccupare della contingenza di *essere* umana. Il percorso a guisa di spola, dall'esterno all'interno, da l'egoista all'egotico, dal singolo al plurale, non si contraddice nemmeno quando Gadda deve definire l'autenticità di una coscienza, soprattutto di una coscienza collettiva: se in un polo del movimento Gadda posiziona un mito, all'altro viene messo una trasformazione di questo mito in tensione pragmatica, ovvero, di un'idea che deve attuarsi in una condivisione pratica:

Valore psicodinamico ha soltanto quel mito che trasforma in pragma o almeno in tensione pragmatica le istanze più profonde del nostro essere, una nostra scelta o intellettiva o istintiva: meglio, forse, la prima che la seconda: ma forse no, non so: comunque un'idea partecipata con intera coscienza di uomini, e di maturi alle operazioni del cervello. Tale idea la si trasfonda pure in un afflato motore, ala di buon vento per entro la tasca d'ogni vela. Il mito psicodinamico è quindi l'autenticità di una coscienza.³¹⁴

A questo deve sicuramente aggiungersi, nell'elaborazione testuale da *I miti del somaro* a *Eros e Priapo*, la convinzione gaddiana che l'io collettivo si solidifichi attorno ad un nucleo di istinti vitali:

L'io collettivo è guidato ad autodeterminarsi e ad esprimere sé molto più da gli istinti o libidini vitali, (che sono le fasi acquisite e le arcaiche e di già compendiate del divenire), cioè in definitiva da Eros, che non da ragione o da ragionata conoscenza (che d'è la fase in atto, o futura che tu te ne fabbrichi).³¹⁵

³¹⁴ *I miti del somaro*, SVP 904.

³¹⁵ EP, 238.

6.3.1. EP: LA MACCHINA DA GUERRA CONTRO L'IO

«altri» si presenta come l'espressione di un possibile. «Altri» è un mondo possibile, esiste in un volto che lo esprime, si realizza in un linguaggio che gli conferisce una realtà. In tal senso è un concetto composto di tre elementi inscindibili: mondo possibile, volto esistente, linguaggio reale o parola".
Gilles Deleuze, Felix Guattari

Mi propongo di annotare ed esprimere, non per ambage delfica ma per chiaro latino, ciò che a pena è 'ntravisto, e sempre e canonicamente è taciuto, in ne' nobili cicalari delle perzone da bene: que' modi e que' procedimenti oscuri, o alquanto aggrovigliati e intorti, dell'essere, che pertengono alla zona ove l'errore si dà vestito in penziero: quegli impulsi animali a non dire animaleschi da i' Plato per il suo Timeo e per il Fedro topicizzati nello ἐπιδυμητιχόν, cioè nel pacco dello addome, ch'è il gran vaso di tutte le trippe: i quali impulsi o moventi hanno tanta e talora preminente parte nella bieca storia degli òmini, in quella dell'omo individuo, come in quella d'ogni aggregazione di òmini.³¹⁶

Nel ritorno dall'Empireo di una platonica mente perfetta verso un gaddiano cervello fossile,³¹⁷ si evidenzia una umana *animalità* - le trippe in cui Gadda vede concretizzarsi il duello tra verità e errore

³¹⁶ EP, 231.

³¹⁷ *Come lavoro*, VM 440: "Tra queste, l'idea madre che quel sasso, o cervello normale, sia una formazione cristallina elementare, una testa d'angelo di pittore preraffaellita: mentre è, molto più probabilmente, un testicolo fossilizzato".

che si fa pensiero - che mette in luce l'ironia del fatto che è essenziale all'uomo stesso essere un ossimoro vivente.³¹⁸ Ossimoro in cui le *latenze erotiche*³¹⁹ vengono messe fatte agire da Gadda aprendo ad una nuova occupazione politica dell'umano e dell'aggregazione "di òmini".

L'uomo, *in primis* Gonzalo/Gadda, può essere logorato dal disequilibrio delle sue proprie pulsioni vitali come scritto nel *Timeo*: o il corpo o la mente, singolarmente, vengono messi al centro delle loro singolari necessità. Del disequilibrio, mantenuto costante nel tempo, s'era impadronita l'ideologia fascista che Gadda critica in *Eros e Priapo*. Nel fascismo è importante il comportamento individualistico, l'egoista gaddiano che letteralmente *se ne frega*,³²⁰ sotto il quale c'è sempre una componente collettivista,³²¹ gli egotici gaddiani che devono dire all'altro della loro bellezza, la quale altro non è che una singolarità enfatizzata numericamente e non qualitativamente - stesso pensiero, stesso partito, stessa uniforme, stessa lingua, ecc. - agli antipodi di una vera e democratica molteplicità. Tant'è che il suo destino, di apparente collettività, è quello di perire nel momento in cui da essa sorgano qualità singolari:

³¹⁸ Cfr. Michele Mari, *Di bestia in bestia*, Einaudi, Torino 2013, p. 18: "Cogli l'aporia? Grida inumane di un uomo..."

³¹⁹ Paola Italia, *Mali e rimedi estremi*, op. cit., p. 7: "Un concetto che aveva già trattato alla fine del I capitolo, ma che serve da ponte per la più ampia e ambiziosa trattazione del secondo. La ragione per cui è necessario trattare gli stati erotici latenti, incoscienti, piuttosto che quelli coscienti è strettamente legata alla sostanza autobiografica del trattato, che emergerà con maggiore evidenza nella riscrittura/censura del 1967 con l'introduzione dell'alter ego Ali Oco De Madrigal, ma che è già a questo livello molto chiara: solo una puntuale disamina delle ragioni inconsce della tensione erotica verso il capo, dell'investimento erotico verso il suo *totem*, permetterà di capire come il fascismo sia stato un bubbone maturato non (solo) da uno stato di coscienza vigile, ma dalla malattia degenerativa di un meccanismo psichico profondo che coinvolge tutti gli individui e che è anzi alla base di ogni relazione tra essi".

³²⁰ Il motto, "*me ne frego*", ha probabili origini tra gli Arditi (gruppo della fanteria regia con il compito di esplorazione dietro le linee nemiche durante la Grande guerra). Divenne uno degli slogan fascisti più famosi.

³²¹ Cfr. Wilhelm Reich, *Psicologia di massa del fascismo*, op. cit., pp. 57-58.

la moltitudine ha da volere una cosa unica, e tendere a una direzione comune con animi d'eguali: i singoli devono figurare equidiretti, nel modo medesimo che la limatura del ferro si dispone e si configura sul magnete, cioè secondo le proprie linee di forza del campo magnetico. Altramente la unità si decompone e 'l corpo della politica moltitudine e' fa quello che fa 'l cadavero singulo quando l'anima la gli è sospirata via da le labbra: ciò è ammorba l'aria: e per sitio grandissimo pute, nel disfacimento.³²²

In una società dovrebbe essere di interesse comune il destino degli altri e da questo criterio non si scosta nemmeno Gadda quando scrive della moltitudine di *eguali* che tende a una direzione comune. Sotto questo aspetto la domanda da porre è che cosa sia una società e in particolar modo cosa sia la società italiana in *Eros e Priapo*. In un suo scritto Gabriel Tarde, *Che cos'è una società?*, ribalta il significato più comune del termine, la mutua assistenza dei cittadini, per indicarne uno in cui il collante sociale è spinto tanto al limite che anche le esigenze più basilari, come il nutrirsi ad esempio, sono demandate agli altri:

Se il rapporto da societario a societario fosse essenzialmente uno scambio di servizi, non soltanto bisognerebbe riconoscere che le società animali meritano questo nome, ma inoltre che sono le società per eccellenza. Il pastore e il contadino, il cacciatore e il pescatore, il panettiere e il macellaio si rendono senza dubbio dei servizi, ma assai meno di quanto se ne rendano fra loro i diversi sessi delle termiti. Nelle stesse società animali, le più vere non sarebbero le più alte, quelle delle api e delle formiche, dei cavalli o dei castori, ma le più basse, quelle dei sifonofori, per esempio, dove la divisione del lavoro è spinta al punto

³²² EP, 283.

che gli uni mangiano per gli altri, e questi digeriscono per quelli.³²³

Si può notare in queste righe che l'animalità insita nell'umano, differentemente dai sifonofori descritti da Tarde, è ancora una volta tesa al rispetto di un centro antropologico e non di una collettività di viventi, certo strutturata e parcellizzata in compiti precisi, ma dai contorni più sfumati. I sifonofori sono un ordine degli idrozoi a cui appartiene la famosa *Physalia physalis*, meglio conosciuta con il nome di "Caravella portoghese". Essa non è un singolo organismo ma una colonia formata da quattro differenti tipi di polipi reciprocamente interdipendenti: un organismo forma la sacca d'aria che serve alla caravella per galleggiare e navigare sfruttando le correnti aeree, un altro polipo forma la lunga scia di tentacoli urticanti che cacciano le prede e le portano all'individuo che dovrà dirigere il cibo all'interno della cavità gastrale, condivisa da tutti gli individui della colonia, e un quarto individuo si occupa della riproduzione. Questa colonia, per quanto possa apparire primitivo dal punto di vista evolutivo - si tratta di meccaniche di movimento passive, di un sistema adibito all'alimentazione e di uno riproduttivo, il sistema nervoso in questi organismi è situato, in rete e senza un centro direzionale, sul derma -³²⁴ suggerisce un sistema politico decentrato, ma non per questo non efficiente, che risulta vincente per quel che concerne la vitalità dell'organismo, della colonia intera. Deleuze e Guattari, in *Mille piani*, ritengono che l'idea di una evoluzione delle società umane da primitive senza stato a quelle moderne statalizzate sia fallace nei presupposti.³²⁵ Anche le società

³²³ Gabriel Tarde, *Che cos'è una società?* In *Scritti sociologici*, a cura di Franco Ferrarotti, UTET, Torino 1979, edizione ebook 2013, p. 115.

³²⁴ Si rimanda al sito <<http://www.siphonophores.org/index.php>> per maggiori informazioni fisiologiche.

³²⁵ MP, 524.

più primitive avevano dei *capi* riconosciuti, riferimenti carismatici o portatori di competenze specifiche come può essere nell'esempio della caravella portoghese, ma nella società statalizzata, che ha per principio la conservazione dei centri di potere, ciò che più conta è il controllo di meccanismi, *eccitatori* o *inibitori*, che governano la presa del potere da parte di un soggetto:

Nella filosofia, detta «moderna», e nello Stato, detto «moderno» o «razionale», tutto ruota intorno al legislatore e al soggetto. [...] Da quando la filosofia si è attribuita il ruolo di fondamento, ha sempre continuato a benedire i poteri costituiti e a ricalcare la sua dottrina delle facoltà sugli organi del potere di Stato.³²⁶

Ovviamente l'uomo non è un idrozo, è solo l'analogia filosofico-politica che interessa, ma rende evidente una possibile emergenza di un superorganismo societario che non cristallizza le metodiche e le dottrine politiche della conservazione del potere dello stato e non deprime le differenze intrinseche dei suoi componenti. Questa emergenza è possibile qualora, come in Gadda, si abbia la capacità di spostare lo sguardo dal razionale, dal *logos*, verso l'*Eros*. L'io collettivo degli italiani descritti in *Eros e Priapo*, il modello fenomenico della collettività, per utilizzare il prodotto della filosofia della coscienza di Metzinger, si produce automaticamente nonostante i tentativi di filosofi, sociologi, di irreggimentare un flusso vitale che si fonda più sull'erotica che delle teorie politiche.³²⁷

³²⁶ *Ivi*, p. 548.

³²⁷ EP, 237: "L'io collettivo, al quale in determinate sedi del discorrere (alcuni filosofi, alcuni sociologi, e dimolti speculatori d'Utopia) si suol attribuire un processo e una volontà razionale, e però una coscienza ralluminata all'atto in fra le ondose dicotomie di spirito, be' l'è bene spesso un baron futtuto ma di quelli! Tu chiacchieri, e lui ruba. E poi! avessi campato i' ddeserto! Ma ho campato col mio rospo in corpo dove l'io collettivo faceva de' molti milioni di sue rara spezie coagulo, e levitava in piazza, e gonfiato a pasta di demenza annitriva: hi-hà, hi-hà. Per poco beneficio. Ché 'l gonfalone del comune di Milano l'era al pepe a la canfora. E le palle al pallaio".

L'io collettivo è guidato ad autodeterminarsi e ad esprimere sé molto più da gli istinti o libidini vitali, (che sono le fasi acquisite e le arcaiche e di già compendiate del divenire), cioè in definitiva da Eros, che non da ragione o da ragionata conoscenza (che d'è la fase in atto, o futura che tu te ne fabbrichi)". Questo ovunque, non sempre, ma di certo ove la gora del divenire si ristagna: e dove s'impaluda nelle sue giacenze mor|te la storia, e la «evoluzione» del costume. Ché te t'hai a ritenere un precipio: gli impulsi creatori e determinatori di storia grossa e' si immettono nel miracolato suo deflusso per «quanti di energia», e non già in un apporto continuo.³²⁸

È come se nella congrega di italiani descritta da Gadda risultasse operativo il tessuto sociale in sé, il connettoma sociale, frutto di antichissimi e sedimentati adattamenti individuali e collettivi, rispetto alla razionalizzazione, pur necessaria, del pericolo dittatoriale. All'inizio il pericolo del fascismo non fu completamente percepito per la sua portata e questa operatività *erotica* scaturì proprio dall'impulso contingente della storia. Il corpo sociale supera i limiti del *logos* per assicurarsi una certa parvenza di sicurezza e di salvaguardia dell'intero sistema Italia:

Questi accenni denunciano il mio pensiero: Eros nelle sue forme inconscie e animalesche, ne' suoi aspetti infimi, e non ne' sublimati e ingentiliti, ha dominato la tragica scena. Vent'anni. Logos è stato buttato via di scena dalla Bassaride perché inetto a colmare la di lei pruriginosa necessità. Ma la funzione del Logos non è quella di soddisfare alle vagine, ma di predisporre l'andamento generale del laborioso incedere umano.³²⁹

³²⁸ *Ivi*, 238-9.

³²⁹ *Ivi*, 246.

Riprendendo il funzionamento dei neuroni, degli *spike* che essi producono nella loro interazione elettrica,³³⁰ nella società gaddiana si metterebbe in evidenza una doppia traccia politica: da un lato il *logos* con il suo tentativo di razionalizzare, combattere, contrastare, il contingente dell'Italia fascista, opportunamente intercettato dalla censura, dall'OVRA e dall'apparato legislativo del '25-'26 con le "leggi fascistissime"; dall'altro un sistema persistente di dinamiche sociali, utile a conservare ciò che più conta per Gadda, il sistema relante, che verrebbe rievocato nel momento in cui le deficienze del sistema più *alto*, quello razionale, non riuscissero a porre rimedio alla "maialata"³³¹ fascista.

Un concetto di Slavoj Žižek, l'interpassività,³³² può spiegare questo slittamento dal *logos* all'attivazione delle difensive *latenze* erotiche. Žižek descrive questa interpassività come una forma di difesa del soggetto, non necessariamente affetto da patologie, che per resistere alla realtà che sta vivendo, rimette all'altro e nell'altro, in questo caso la spettacolarizzazione degli eventi fascisti, ogni sua propria passività razionale.

³³⁰ Sueng, *Connettoma*, op. cit., p. 130: "Per archiviare l'informazione per lunghi periodi il cervello la trasferisce dall'attività alle connessioni; per rievocarla, la trasferisce a ritroso: dalle connessioni all'attività. La teoria della doppia traccia spiega perché i ricordi a lungo termine possano essere conservati in assenza di attività neurale. Una volta che l'attività inDuce la plasticità sinaptica hebbiana, l'informazione è conservata dalle connessioni tra i neuroni di un'associazione cellulare o di una catena sinaptica. In seguito, durante la rievocazione, i neuroni sono attivati. Ma nel periodo che intercorre tra l'archiviazione e la rievocazione il pattern dell'attività può essere latente nelle connessioni, senza essere davvero espresso.

³³¹ EP, 222: "Be', i crimini della trista mǎfia e di tutti li «entusiasmati» a delinquere avendo raggiunto o me' dirò permeato ogni pensabbile forma del pragma, cioè ogni latèbra del sistema italiano (con una «penetrazione capillare», oh! Sì, davvero), è ovvio che tutte le nostre attività conoscitive e le universe funzioni dell'anima debbano intervenire nel giudizio del male, patito e fatto. [...] Tutti i periti, e d'ogni sorta medici, hanno e aranno discettare sulla maialata".

³³² Slavoj Žižek, *Il godimento come fattore politico*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2001, pp. 41-43.

È in questo punto cruciale che si trova il punto di rottura che da una cosciente reazione alla dittatura porta a un incosciente abbandono allo spettacolo fascista. Per mantenere una attività di sussistenza, quasi organica, anche l'italiano "normale" descritto da Gadda deve accettare una sua passività, o falsa attività, ma purtroppo riesce a farlo solo lasciandola trasporre proprio laddove è più soggetto al pericolo fascista, là dove la dittatura non lascia spazio per la critica al potere costituito, necessaria per una vera partecipazione politica. È nell'alienazione della finta comunità che deve assistere alle parate, alle messe in scena del capo trebbiatore, aviatore, comandante in capo, sciupafemmine perfino, ai discorsi dagli arenghi e dai balconi:³³³

L'alienazione dello spettatore a beneficio dell'oggetto contemplato (che è il risultato della sua stessa attività incosciente) si esprime così: più egli contempla, meno vive; più accetta di riconoscersi nelle immagini dominanti del bisogno, meno comprende la sua propria esistenza e il suo proprio desiderio. L'esteriorità dello spettacolo in rapporto all'uomo agente si manifesta in ciò, che i suoi gesti non sono più suoi, ma di un altro che glieli rappresenta. È la ragione per cui lo spettatore non si sente a casa propria da nessuna parte, perché lo spettacolo è dappertutto.³³⁴

Tra gli italiani di *Eros e Priapo* non c'è più un luogo reale di passività pura. Il luogo in cui essi possono dislocare la loro

³³³ EP, 244: «La causale del delitto», cioè i torbidi moventi che hanno costituito per la banda euforica l'impulso primo verso una serie di azioni criminali, è una causale non esclusivamente ma prevalentemente «erotica» (nel senso lato che, come avrete avvertito, io conferisco al vocabolo) nel suo complesso: segna il prevalere di un cupo e scempio Eros sui motivi del Logos». Anche, EP, 311: «ci innamiamo delle idee. Tanto più quando essendo grulli, cioè non avendo altre idee, accattiamo la prima idea-cetriolo di passaggio e diciamo ih la bella, ih la santa idea ci è donata dal kuce! [...] Così il narcisista e grullo, non possedendo altro, concupisce e carezza e gioisce all'idea di possedere e di far sua un'idea, un'idea, idea una, o anche semplice frase, che è, nel mondo delle idee vere una frase inane, quello che sarebbe suta la castagna d'India in una cassetta di sicurezza nel caveau della Comit, a Piazza della Scala».

³³⁴ Guy Debord, *La società dello spettacolo*, op. cit., p. 63, Tesi 30.

necessaria passività è il luogo della passività, negatività, assoluta che non porta nessun beneficio all'attività. Il fascismo, e il fascino per il dittatore, l'illusione che tutto potrà andare meglio lasciandosi andare alla dittatura, di fatto, priva la possibilità di una vera passività e preparano "all'irrazionale attività frenetica" che terrà in vita per il ventennio il regime.³³⁵ In questo contesto la passività negata e trasposta nell'altro da sé, diventa trasparente. Il singolo non è più in grado di vedere in che problema politico ed esistenziale si è infilato. Egli vede attraverso la propria passività, ma non essa. Perde così la possibilità di fondare la società ideale che può essere costruita solo grazie al cuscinetto di contenimento delle pulsioni vitali, la vera passività in equilibrio con l'attività razionale. Per questa trasparenza le *latenze* erotiche, il contesto primordiale di socializzazione, possono riaffiorare e portare all'irrazionale, al mondo senza *logos*. Riducendo la collettività a "minimo inane di commedianti":

La «tensione spirituale» della collettività subisce in codesti corti-circuiti una repentina caduta. L'«energia attuale» (cioè il lavoro) della collettività subisce in essi una ingente dissipazione: talora una dissipazione verso terra, cioè verso il nulla. La tensione morale della collettività si annienta per tal modo in un ventriloquio vero e proprio, l'energia «storica» della collettività si spappola in un minimo inane di commedianti.³³⁶

È l'io singolo ed impotente del *Kuce*, la sua impotenza nel governare lo stato d'eccezione, che svela quello che nei fatti è una società di massa come quella fascistizzata: una società di singoli incapaci di coordinarsi e di superare l'individualità in sfacelo che

³³⁵ Slavoj Žižek, *Il godimento come fattore politico*, op. cit., p. 43.

³³⁶ EP, 322.

porta il sistema sociale al disfacimento. È il rimando alla massa della passività del *Kuce*, invece che la propria, a disintegrare il tessuto sociale ed è per questo che, fragilmente, si può mantenere vivo il regime. Il senso del dittatore è svelato per quello che è, una funzione:

La tesi che al livellamento e alla standardizzazione degli uomini si oppone, d'altro lato, un rafforzamento dell'individuo nelle cosiddette personalità dominanti, in rapporto al loro potere, è sbagliata, e fa parte a sua volta, dell'ideologia. I padroni fascisti di oggi non sono superuomini quanto funzioni del loro stesso apparato pubblicitario, punti d'incrocio delle stesse reazioni di milioni. Se nella psicologia delle masse odierne il capo non rappresenta più tanto il padre quanto la proiezione collettiva e dilatata a dismisura dell'io impotente di ogni singolo, le persone dei capi corrispondono effettivamente a questo modello. [...] Essi non tanto sono immuni allo sfacelo dell'individualità, quanto piuttosto l'individualità in sfacelo trionfa in loro ed è in qualche modo ricompensata dalla sua dissoluzione.³³⁷

Ovviamente non basta per il “padrone fascista” essere il punto d'incrocio delle medesime reazioni di milioni di italiani per poter dire che il sistema relante della società possa realizzarsi. Gadda aveva previsto questo nella sua *Meditazione*. Nel quinto capitolo, intitolato *La materia e la molteplicità*,³³⁸ Gadda indica il concetto di molteplicità come qualcosa di non fisso e cristallizzato ma in divenire, esattamente all'opposto di quanto venga proposto nei regimi autoritari come il fascismo e in quelli totalitari come il nazismo. Quello che è necessario, affinché si formi il corpo sociale, sia esso

³³⁷ Max Horkheimer, Theodor W. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*, Torino 1997, p. 254.

³³⁸ MM, 652.

organico che inorganico, è la relazione continua e dialettica fra le parti che compongono la rete. Nel caso del dittatore fascista, ci troveremmo di fronte ad un reticolo di meri passaggi *pubblicitari* che veicolano l'ideologia, lasciando agli italiani l'incomprensione generale di essere una relazione di cittadini. Da una parte un'orda senza capo ne coda, perché indirizzata nel suo agire dall'*erotica* che ha l'estrema funzione di mantenere unito il corpo sociale prima del suo sfilacciamento in massa biologica senza organi, dall'altra un ordito, anche caotico, che si mantiene continuamente in vita, senza soluzione di continuità, proprio perché non interrompe il flusso continuo di scambi tra le parti.³³⁹

Se nel folle narcissico, colui che ha bisogno del confronto con l'altro e che per questo si mantiene in una certa relazione, sussiste ancora un'idea di unitarietà molteplice, non può esserci, al contrario, alcun legame in un io, singolo o collettivo, che non stia nella relazione a causa della perdita della capacità di creare e stabilire collegamenti fra i fenomeni dell'universo intero:

Essa è nulla nel caso di decomposizione dell'Io: lo stato contrario a quello del folle narcissico è lo stato di dissociazione psichica o schizofrenia: (dal greco σχίζω = latino scindo, con valore neutro) in cui l'Io va a pezzi come uno specchio infranto, come un ammasso planetario privo di coesione gravitazionale. Lo schizofrenico (ne' casi conclamati) pronunzia parole incomposte come i giganti di Dante, e compie «atti da irresponsabile»; perde cioè il senso stereometrico, la facoltà gestatoria della categoria di causa, il senso della nettezza personale, il pudore, ecc. Perde la sua qualità di monade (Leibniz), muore al mondo come unità morale; smarrisce la funzione tipica dell'individuo o monade

³³⁹ MM, 655.

o unità che è quella di stabilire e di annodare nel sistema della persona gruppi di collegamenti o rapporti che possono intercorrere fra le distinte entità o classi (di fenomeni) dell'universo. Nella sua Metafisica De Mad ha chiarito meglio il senso che ha dell'io.³⁴⁰

L'uomo normale che Gadda descrive nei suoi romanzi non ha la capacità di riconoscere e gestire la sua propria animalità. Credendosi superiore a tutto il regno animale, l'uomo si arrocca dentro un pallido esempio di singolarità: l'io. Un io che non esiste perché finzione fenomenica. È l'egocentrismo che nega all'uomo la possibilità vera di stare nel mondo, l'essere al centro di una collettiva connessione con i fatti del mondo. L'io solitario procede nel mondo a passo d'oca per disconnetterlo, per sfibrare il suo tessuto connettivo, mentre il noi vive nel mondo al di là dell'uomo:

Il folle narcissico (o la folle) è incapace di analisi psicologica, non arriva mai a conoscere gli altri: né i suoi, né i nemici, né gli alleati. Perché? Perché la pietra del paragone critico, in lui (o in lei), è esclusivamente una smodata autolubido. Tutto viene relato alla erezione perpetua e alla prurigine erubesciente dell'io-minchia, invaghito, affocato, affogato di sé medesimo. Codesta autofoja gli (o le) inibisce di istituire un giudizio di merito quale si voglia: nulla, né cose né uomini, nulla è mai osservato alla luce fredda e matematizzante dello scrutinio puro.³⁴¹

³⁴⁰ EP, 323-24. Il riferimento diretto alla Metafisica del De Mad è la *Meditazione milanese*.

³⁴¹ *Ivi*, 343.

7. ELIMINARE SE STESSI DALL'EQUAZIONE FINALE

L'intelligenza dell'uomo è da paragonarsi, generalmente parlando, a un appartamento composto di molte stanze, non a un unico camerone. Più aumenta il patrimonio delle idee, più si moltiplicano le diverse cellette destinate a accoglierle: nulla quindi di strano se la mobilia di qualche nostro locale si trovi sossopra, pur mantenendosi il resto dell'appartamento in perfetto ordine.

Paolo Albani

Nel primo capitolo di questo percorso di ricerca sono state poste delle domande che hanno ruminato in *background* per tutto il corso della stesura del testo, le ricordiamo: è possibile una nuova occupazione territoriale del corpo umano andando al di là del limite fagico che lega l'uomo al mondo e al di là del corpo che connette l'uomo al reale esperito con i sensi? Può esserci una molteplicità in movimento velata dal semplice dire io? Quali sono le dinamiche dell'architettura dell'io? Oltre a queste, una domanda in particolare era posta con un interesse di apertura al futuro, più che di spinta per una ricognizione verso il passato e verso ciò che accade nell'opera dei due autori presi, a pretesto e riferimento, Carlo Emilio Gadda e Gilles Deleuze: che ne sarà del soggetto nell'utopica e forse futuribile *Società della stanchezza* che il filosofo tedesco Byung-Chul Han ha teorizzato, una società in cui "la stanchezza dà il ritmo ai

singoli sparsi” e annulla l’isolamento egologico per contrapporsi alla, visibilmente fallimentare, società dell’azione?

Riproponiamo la citazione messa nel Proemio perché crediamo che ora abbia acquisito un significato meno provocatorio ma più consono ad una ricerca che vuole posizionarsi attorno al soggetto politico descritto nelle opere di Deleuze e Gadda:

La “stanchezza fondamentale” annulla l’isolamento egologico e fonda una | comunità che non ha bisogno di parentele. In essa si risveglia un particolare *ritmo* che conduce a un’*armonia*, a una prossimità, a una vicinanza priva d’ogni vincolo familiare, funzionale. “Un certo stanco, quale secondo Orfeo: attorno a lui si radunano le bestie più feroci e finalmente possono dividerne la stanchezza. La stanchezza dà il ritmo ai singoli sparsi”. Quella “accolita pentecostale”, che s’ispira al *non-fare*, si contrappone alla società dell’azione. [...] È una società degli stanchi in senso peculiare. Se “accolita pentecostale” fosse un sinonimo della società del futuro, la società che si sta approssimando potrebbe anche esser detta *società della stanchezza*.³⁴²

Inoltre, faccenda non trascurabile vista la loro apparente distanza, sono state indicate le motivazioni della co-presenza nel presente lavoro di Gadda e Deleuze: il luogo comune di ritrovo dei due pensatori è certamente la loro critica verso un ideale trascendente in favore di una filosofia dell’immanenza; una passione per Spinoza, Leibniz e Kant; l’idea che nell’immanenza della vita sussista una necessaria relazione tra gli elementi che compongono il *web* dei soggetti; la loro presenza in ambito letterario e filosofico nel Novecento: ricordiamo la continiana “funzione Gadda per la

³⁴² Cfr. Han Byung-Chul, *La società della stanchezza*, op. cit., pp. 73-74.

letteratura” e il foucaultiano annuncio che questo secolo sarà deleuziano.³⁴³ Prima di entrare nel merito di questa dichiarazione di intenti di Byung-Chul Han e del suo accostamento al termine di Gilles Clément *friche*, “un terreno che ha avuto un percorso di ritorno ad un’autorganizzazione del proprio spazio biologico che va oltre il limitato, nello spazio e nel tempo, sfruttamento antropico”, è opportuno illustrare l’intero percorso che è stato seguito fin qui e che ci riporta alle considerazioni e alle domande poste all’inizio.

Nel secondo capitolo di questa tesi è stato introdotto il pensiero filosofico di Gadda. Questo si è reso necessario dalla preponderante presenza di un versante filologico e critico letterario che tiene conto solo della pura produzione letteraria dello scrittore: imprescindibile certo, anche se il taglio della presente critica si è voluto differente e comprensivo delle impurità filosofiche presenti in tutta l’*opus* gaddiano, facendone brillare i motivi filosofici che dalla incompleta stesura della tesi di laurea in filosofia hanno accompagnato la sua passione di scrittore. Non si è voluto dimenticare lo stimolo di Carla Benedetti nell’affiancare alla ormai famosa, e forse desueta, “funzione Gadda per la letteratura” continiana, una più promettente “funzione Gadda per la filosofia”. Certo la *Meditazione milanese*, con la sua presenza barocca e sotterranea - si ricorda la sua pubblicazione postuma - è il riferimento più immediato ed appariscente di questo interesse gaddiano per la speculazione intellettuale ma non l’unico. Un riferimento che non può rimanere come semplice testimonianza di effimera presenza, nel lontano 1928,

³⁴³ Michel Foucault, *Theatrum philosophicum*, in *aut-aut*, n° 277-78, Gennaio-aprile 1997, pp. 54-74. In particolare p. 54: “Devo parlare di due libri che mi sembrano grandi tra i grandi: *Differenza e ripetizione*, *Logica del senso*. Forse così grandi che è difficile parlarne, e pochi lo hanno fatto. A lungo, credo, quest’opera girerà sopra le nostre teste, i enigmatica risonanza con quella di Klossowski, altro segno eminente ed eccessivo. Ma un giorno, forse, il secolo sarà deleuziano”.

ma che ha proposto e propone temi che nel corso del Novecento saranno ripresi da più di un filosofo: la rete di relazioni e l'interdipendenza del tutto, la fenomenologia del soggetto, un realismo di stampo kantiano che si contrappone all'idealismo platonico, un certo compiacimento nel riproporre lo stile barocco³⁴⁴ e le sue dinamiche umbratili, l'impossibilità di chiusura di un sistema logico³⁴⁵ e una critica al concetto di metodo e all'ermeneutica.

A causa della lunga irreperibilità del testo della *Meditazione* è arduo annoverare Gadda tra i filosofi del Novecento: gli è mancata quella caratteristica che deve necessariamente essere presente nel lavoro di ogni filosofo, o aspirante tale: il confronto pubblico del proprio lavoro con la critica della comunità filosofica ed intellettuale. Non bisogna però liquidarlo troppo in fretta per quanto riguarda la sua capacità di analisi filosofica; ecco perché si è voluto sostenere la "funzione Gadda" anche in filosofia. Tema centrale di questa sua indole teoretica è l'idea dell'"uomo normale" come groviglio di concause che si sviluppano ancor prima che egli possa dire io e che lo inseriranno nel mondo del reale.

Per questo motivo, nel terzo capitolo, si è voluto aprire il discorso attorno alla *emergenza* del soggetto nella correlazione tra l'attività sensoriale, l'attività elettrica e chimica del cervello, i

³⁴⁴ Cfr. Guy Debord, *La società dello spettacolo*, op. cit., p. 164: Tesi 189, "Il tempo storico che invade l'arte si è espresso anzitutto nella sfera dell'arte, a partire dal barocco. Il barocco è l'arte di un mondo che ha perduto il suo centro: l'ultimo ordine mitico riconosciuto dal Medioevo, nel cosmo e nel governo terreno - l'unità della Cristianità e il fantasma di un Impero -, è caduto. [...]".

³⁴⁵ MM, 741: "Ed alludo altresì alla indeterminatezza derivante dalla impossibile chiusura d'un sistema: qualcosa rimane sempre di inspiegato: qualcosa di cui ci si chiede perché, sia esso l'Io di Fichte; o il Dio di Spinoza; o la Forma aristotelica o il Noumeno della critica, o la monade bruniana o la leibniziana". Cfr. Gian Carlo Roscioni, *Meditazione milanese*, op. cit., p. 176: "Particolarmente suggestivo, anche perché indicherebbe non una derivazione ma piuttosto un'anticipazione (a livello «intuitivo», beninteso), è il confronto che si può istituire tra il principio gaddiano dell'«impossibile chiusura di un sistema» e, nella logica matematica, le teorie dell'«incompletezza dell'aritmetica formale»".

progressi della neurobiologia, le teorie entomologiche e le speculazioni filosofiche che attualmente si stanno occupando di questo importante *fatto*. Anche in questo capitolo non sono mancati i riferimenti a scrittori e alla loro letteratura per non incorrere nell'errore di separare le scienze *dure* dalle materie, cosiddette, umanistiche. Molto interessante e produttivo è la nascita del *superorganismo* nelle comunità di insetti eusociali come le formiche. È naturale, in questo frangente, utilizzare uno dei cardini spinoziani che il filosofo olandese utilizza, nell'*Etica*, per avvalorare il suo monismo: "L'ordine e la connessione delle idee è lo stesso che l'ordine e la connessione delle cose".³⁴⁶ La connessione di decine di migliaia, in alcuni casi anche milioni, di individui produce il superorganismo della comunità di insetti senza che tra questi ci siano particolari ordini sociali strutturati. L'entomologa Deborah Gordon³⁴⁷ riferisce che in un formicaio maturo, di 4-5 anni, le formiche, che vivono solamente per un anno, non hanno affatto più esperienza di un formicaio che si sta formando. Ciò che più influenza l'emergere del superorganismo, secondo la Gordon, è il numero di interazioni che la singola formica percepisce durante la giornata: in un nido giovane, composto di poche operaie, le interazioni sono scarse e sporadiche; in un nido maturo, composto da innumerevoli individui, le interazioni sono numerose e costanti nel tempo. Avendo le formiche un sistema di comunicazione basato sul tatto e sullo scambio di idrocarburi che ricoprono la cuticola cheratinica, è esponenziale il rapporto tra un individuo e la sua possibilità di interagire con sempre più individui, tanto più quando non esiste un centro di

³⁴⁶ Spinoza, *Etica*, *op. cit.*, Parte seconda, Prop. VII, p. 127.

³⁴⁷ In numerose pubblicazioni e in un fruibilissimo documentario sulle formiche "raccolgi semi" dell'Arizona, <http://www.ted.com/talks/deborah_gordon_digs_ants.html>.

controllo che contingenta lo scambio di informazioni e ruoli.³⁴⁸ Tornando a Spinoza, per comprendere quanto una filosofia dell'immanenza, seguita da Gadda e Deleuze, possa essere dirimente e giustificatoria in un lavoro che mette a confronto letteratura, filosofia, biologia e insetti, crediamo che possa risuonare ancor più efficace la sua Proposizione: "Chi ha un Corpo capace di molte cose, ha una Mente la cui massima parte è eterna".³⁴⁹

Con il quarto capitolo si introduce e sviluppa quanto esposto nel terzo per la fisiologia umana e per l'eusocialità degli insetti all'interno della filosofia gaddiana. Particolarmente analizzata è la figura di Gadda e la sua tassonomizzazione all'interno degli schemi politici consueti, nella polarità destra-sinistra, delle sue considerazioni su l'"uomo normale" e dell'importante dinamica dei preesistenti che egli utilizza per descrivere come l'uomo debba tenersi alla larga dal poter dirsi io singolo e irrelato. Proprio per questo motivo sono, nel finale del capitolo, indicate le possibili conseguenze di una discongiuntura del sistema attraverso l'utilizzo di alcuni passi del romanzo *La cognizione del dolore*, gli echi della teoria reichiana della psicologia di massa del fascismo e delle crudeltà masochiane descritte da Deleuze nel suo saggio *Il freddo e il crudele*.

Il quinto capitolo affronta brevemente il testo di *Eros e Priapo* indicandone la genesi e la riscoperta filologica del testo originario di cui si attende l'imminente pubblicazione per i tipi di Adelphi a cura

³⁴⁸ Cfr. Noa Pinter-Wollman, Deborah M. Gordon, et al., *The effect of individual variation on the structure and function of interaction networks in harvester ants*, Journal of Royal Society Interface, pubblicato online 13 aprile 2011, <<http://www.stanford.edu/~dmgordon/articles/doi/10.1098-rsif.2011.0059/Pinter-Wollman2011.pdf>>.

³⁴⁹ Spinoza, *Etica*, op. cit., Parte quinta, Prop. XXXIX, p. 314.

di Paola Italia e Giorgio Pinotti. Non meno importante è la collocazione storica del testo e di quanto esso si inserisca nelle tragiche vicissitudini di un Gadda sfollato da Firenze e degli italiani che stavano vivendo la liberazione dalla dittatura e dall'occupazione nazi-fascista. Data la tipologia del testo si è voluto rimarcare l'importanza dell'ironia dello scritto in quanto la *pesatura* dei tic del potere costituito, per metterne in luce i limiti, necessariamente pone in primo piano la volontà dello scrittore di non accontentarsi della forza della legge. Soprattutto se lo scrittore, come nel nostro caso, ritenga che sia il comportamento etico dell'uomo ad avere ragione su un'ipotetica legge morale trascendente. Detto con le già citate parole di Deleuze: "L'ironia è il gioco di un pensiero che si permette di fondare la legge su un Bene infinitamente superiore [...]".³⁵⁰ Proprio per questa particolarità ironica - la figura di Mussolini è irrisa senza limite nel testo - si è indicata la motivazione dell'impotenza del sovrano che decide sullo stato di eccezione dal momento in cui questo inizia ad operare all'interno del sistema politico, portandolo a fallimento certo.

Con il sesto capitolo si è entrati nel merito di una spettacolarizzazione del soggetto gaddiano, subita più che agita, la quale porta direttamente ad una differente concezione e configurazione del corpo sociale in cui questo soggetto deve interagire. Riferendosi ad una finzione che si interfaccia con il mondo esterno, il concetto maussiano di persona e il modello fenomenico del sé di Metzinger, si è voluto indicare il criterio di elezione per una differente modalità di configurazione del corpo sociale. Attraverso la proposta di un sistema ridondante e retroattivo di stimoli e reazioni, tra mondo esterno e interno, si è intrapresa la strada di demolizione

³⁵⁰ FC, 92.

dell'idea di intersoggettività. Se un sé non esiste in quanto nucleo di pensieri e azioni, conseguentemente non può nemmeno esistere una relazione intersoggettiva tra soggetti. Per questo motivo è stato proposto, sulla scorta delle filosofie gaddiane e deleuziane, il ritorno ad alcuni concetti spinoziani, come mente, corpo e modo. Questi concetti ricalibrano l'idea di soggettività all'interno di un costrutto metafisico che non prevede singolarità se non nell'accezione di modalità differenti di espressione di un'unica Sostanza, i modi. Inoltre, i concetti, o attributi, di mente e corpo richiedono immediatamente una loro interdipendenza essenziale nel momento in cui si considera il corpo come l'unica idea della mente esistente in atto. Attraverso il concetto di paura hobbesiano, in questo caso il timore che l'io singolo e irrelato si configuri come modello fenomenico impotente, si è ipotizzato il collante sociale che non permette ai preesistenti gaddiani di perdere l'equilibrio che mantiene in relazione e in vita il soggetto. Da qui, da una mente scissa e non più solida, lo spostamento necessario è stato verso una considerazione più in evidenza del corpo e delle opportunità che esso apre verso una relazione più *ecologica* rispetto al mondo. Ciò è accaduto, visti i presupposti, non per una vuota e affatto inutile sostituzione del corporale al mentale nella graduatoria dell'importanza esistenziale (con questa evenienza ci si ritroverebbe daccapo, con la sola inversione di una individuazione materiale invece che cognitiva), ma per un riequilibrio meno antropocentrico dell'umano: ciò che Gadda tenta continuamente di fare nei suoi scritti quando vuole sfuggire all'io, il "più lurido dei pronomi".³⁵¹

Questo distanziarsi da un pericolo di disequilibrio da eccesso da antropologizzazione colloca, ora senza residui, il pensiero gaddiano in una praticità accanita, anche quando egli riconosce in

³⁵¹ C, 635.

Eros il motore degli impulsi umani degli italiani innamorati del Duce, perché questi istinti, o *latenze*, possono attuarsi solo nel mondo reale, al di là del mito di un impulso atavico istintuale o di un modello trascendente. L'esempio volutamente iconico, ripreso da Gabriel Tarde, della comunità di polipi che formano la letale "caravella portoghese" è servito per spostare ulteriormente il *focus* del lavoro verso una animalità latente nell'uomo. Già nel *Timeo*, che Gadda nelle vesti di Gonzalo Pirobutirro avrebbe voluto postillare, si evidenzia quanto l'uomo sia inadeguato alla propria umanità in quanto decentrato verso una logicizzazione del suo essere e che il ripristino dell'equilibrio tra esigenze cognitive e corporali debba essere il traguardo di un "uomo normale". Proprio nel tentativo del dominio del *logos* sul mondo si deve trovare il fallimento della filosofia³⁵² che nel corso dei millenni ha posto le distanze, nel suo *mainstream*, dell'uomo dal mondo:

La prima facoltà del filosofo è l'attitudine a valicare (lat. trascendere), a dimenticare la posizione e i limiti (biofisici, storici) del proprio personale vantaggio. Il costruire sistemi filosofici sulla propria indole ghiandolare, cioè aventi la propria tiroide o e surrenali a meccanismo impulsore del mondo, il suo costituire il proprio bellico a perno del mondo, a pivot, non è operazione filosofica. Vien via: un'indole speculativa te la concedo, una tendenza direi innata e geminale a veder così piuttosto che cosà, a sentire, a capire, a «immaginare» il mondo giusta una necessità o una disciplina propria: ti concedo uno «stile», un magistero filosofico libero e tuo: ma non che tu mi facci, del «tu», filosofico ventriloquo ai discepoli, una cortina fumogena a

³⁵² Guy Debord, *La società dello spettacolo*, op. cit., p. 58, Tesi 19: "Lo spettacolo è l'erede di tutta la *debolezza* del progetto filosofico occidentale, che fu pure una comprensione dell'attività, dominata dalle categorie del *vedere*; così come si fonda sull'incessante spiegamento della razionalità tecnica precisa che è uscita da questo pensiero. Esso non realizza la filosofia, filosofizza la realtà. È la vita concreta di tutti che si è degradata in universo *speculativo*".

nascondere la tu' gobba e i furtarelli tua: eh, bè, bè, bè... [...]
| Il narcisista filosofo è simile a quelli che costruiscono la
moralità sulle proprie preferenze o idiosincrasie
gastronomiche (chi gli piace il baccaà con poenta è un
«facchino alle Zattere», perché a loro non piace) o sul
quartiere di proprio diletto domicilio (chi abita in via Grand
Boeuf è un gentiluomo, oltremodo sospetto ed equivoco chi è
ridotto stare «a Largo Rio de Janeiro». Alì Oco ammutolì un
istante: «Dove abitavo io»).³⁵³

³⁵³ EP, 346-47.

7.1. ESTRAZIONE FINALE: LE BESTIE SIAMO NOI

Anche nelle bande animali, la *chefferie* è un meccanismo complesso che non favorisce il più forte, ma inibisce piuttosto l'installazione di poteri stabili a vantaggio di un tessuto di relazioni immanenti.

Gilles Deleuze, Felix Guattari

Per rispondere alle domande che hanno condizionato tutto il lavoro è opportuno interconnettere quanto è stato finora esposto e proporre una modalità più ecologica del soggetto che interagisce col mondo.

Con i capitoli 4. e 5. e i paragrafi 6.1.1. e 6.3.1.:

1. È possibile una nuova occupazione territoriale del corpo umano? L'occupazione dello spazio che il corpo umano occupa sarà possibile quando l'uomo troverà l'equilibrio tra mente e corpo superando i limiti del *Logos* e saprà abbandonarsi alla sua propria latenza animale. Scrive Giorgio Agamben:

Proprio perché il mondo si apre per l'uomo soltanto attraverso la sospensione e la cattura della vita animale, l'essere è già sempre traversato dal nulla, la *Lichtung* è già sempre *Nichtung*. Il conflitto politico decisivo, che governa ogni altro conflitto, è, nella nostra cultura, quello fra l'animalità e l'umanità dell'uomo. La politica occidentale è,

cioè, cooriginariamente biopolitica. Se la macchina antropologica era il motore del divenire storico dell'uomo, allora la fine della filosofia e il compimento delle destinazioni epocali dell'essere significano che la macchina gira oggi a vuoto. Due scenari sono a questo punto possibili nella prospettiva di Heidegger: a) l'uomo poststorico non custodisce più la propria animalità in quanto indischiudibile, ma cerca di governarla e prenderla in carico attraverso la tecnica; b) l'uomo, il pastore dell'essere, si appropria della sua stessa latenza, della sua stessa animalità, che non resta nascosta né è fatta oggetto di dominio, ma è pensata come tale, come puro abbandono.³⁵⁴

Con il capitolo 6. e in particolare paragrafi 6.1., 6.2. e 4.1.1.:

2. Può esserci una molteplicità in movimento velata dal semplice dire io? Gadda ha dimostrato nei suoi scritti, partendo dal lontano 1928, che solo in una visione molteplice e relata del mondo si può essere monadi, singole espressioni del migliore dei mondi possibili, e questa possibilità può essere garantita all'uomo stesso solo quando si comprenderanno le dinamiche preesistenti da lui esemplificate nel saggio *L'egoista*: egoista e egotico sono due istanze che non hanno nulla in comune fra loro, se non la possibilità di dire un singolo ed irrelato io. Solo dalla loro interazione si può realizzare la riterritorializzare del concetto di io:

Nello stesso tempo si tratta di tutt'altra cosa: non imitazione, ma cattura di codice, plusvalore di codice, aumento di valenza, vero divenire, divenire-vespa dell'orchidea, divenire-orchidea della vespa, con entrambi i divenire che assicurano la deterritorializzazione di uno dei termini e la riterritorializzazione dell'altro e si concatenano e si danno il cambio secondo una circolazione di intensità che

³⁵⁴ Giorgio Agamben, *L'aperto*, op. cit., p. 82.

spinge la deterritorializzazione sempre più avanti. Non ci si trova di fronte a un'imitazione o a una somiglianza, ma all'esplosione di due serie eterogenee nella linea di fuga composta da un rizoma comune non attribuibile o subordinabile ad alcunché di significante. Rémy Chauvin lo dice molto bene: «*Evoluzione aparallela* di due esseri che non hanno assolutamente niente niente a che vedere l'uno con l'altro». ³⁵⁵

Con il capitolo 3. e i paragrafi 4.1. e 4.1.1.:

3. Quali le dinamiche dell'architettura dell'io? Seguendo la conformazione rizomatica dell'io che si esprime dal dialogo preesistente tra egoisti ed egotici, esso può autorappresentarsi attraverso una stratificazione degli eventi storici e culturali che sedimentano il percorso del gaddiano "uomo normale":

1) L'anima sciocca, per quanto sciocca, ha pur necessità di mostrarsi, di far sapere che è venuta al mondo: è questa la prima necessità della vita di relazione. E in senso stretto la istanza sessuale, in senso lato la istanza sociale. 2) Essendo sciocca «l'anima semplicetta, che sa nulla», dacché «*principio humana mens est tamquam tabula rasa*», come lavagna pulita o tavoletta raschiata, non può pubblicare di sé alcun reale valore, non può predicare del soggetto «io» alcun predicato accettabile: «io sono» ... icché te tu sei? ahm gnam gnam. 3) Non trovando reali motivi, cioè valori cioè contenuti altri, che le servano di bandiera, che siano il motivo e il valore del suo essere, (la maternità semplice e pura non sufficiendole), per quanto smaniosamente cerchi un predicato plausibile per il soggetto Io, si attacca alla prima parola o alla prima immagine che le capita in | cervello: che è quasi sempre il nome e la immagine d'un cetriolo. [...]. ³⁵⁶

³⁵⁵ MP, 43.

³⁵⁶ EP, 307-8.

Con i paragrafi 7.1. e 7.2.:

4. Che ne sarà del soggetto nell'utopica e forse futuribile *Società della stanchezza* di Byung-Chul? Scrive Daniel Heller-Roazen nella sua archeologia della sensazione che proprio nella assenza del *tatto interno* si può notare la mancanza di quel *quid* di umanesimo che altrimenti ci è precluso.³⁵⁷ È un percorso verso un umanesimo che può svilupparsi dalla percezione della sua assenza o del non-voler-essere-io. Solo nel momento in cui possiamo eliminare, o ne subiamo la mancanza, quel senso che da Aristotele ad oggi ha preoccupato filosofi, medici, letterati e che ci permette di percepirci, di pensarci e di percepire di farlo, accediamo, per difetto, a quella zona completamente antropologica che di animale non ha più nulla. Una zona che per questo motivo può spiegare la necessità di una differente idea di soggetto che ha percorso le filosofie di Gadda e Deleuze. Scrive Byung-Chul:

La stanchezza da esaurimento è una stanchezza della potenza positiva. Rende incapaci di fare *qualcosa*. La stanchezza che ispira è una *stanchezza della potenza negativa*, ossia del *non-fare*. Anche lo Shabbat, che in origine significava “smettere”, è un giorno del *non-fare*, un giorno libero da ogni *fare-per*, da ogni cura (*Sorge*) - per dirla con Heidegger. Non si tratta di un *intervallo*. Dopo la creazione, Dio designò il settimo giorno come sacro. Sacro non | è, dunque, il giorno del *fare-per*, ma il giorno del *non-fare*, un giorno in cui sarebbe possibile *l'utilizzo dell'inutilizzabile*. [...] La stanchezza è disarmante. Nel

³⁵⁷ Daniel Heller-Roazen, *Il tatto interno*, op. cit., p. 210, *passim*.

lungo, lento sguardo di chi è stanco sorge la risolutezza della quiete.³⁵⁸

La venuta mancanza del tatto interno può far emergere, per negazione, quella modificazione della nostra animalità che chiamiamo umanità nella società “pentacostale”³⁵⁹ della stanchezza della *potenza negativa*. Questa società di stanchi può oltrepassare il limite della positiva civiltà della tecnica e riconfigurare quel modello fenomenico del sé³⁶⁰ che ci permette di relazionarci nel mondo al di là dell’irrelato e inconsistente io.

³⁵⁸ Han Byung-Chul, *La società della stanchezza*, op. cit., pp. 72-73.

³⁵⁹ *Ivi*, p. 74.

³⁶⁰ Cfr. Pierre Klossowski, *Nietzsche e il circolo vizioso*, nuova edizione a cura di Giuliano Campioni, Adelphi, Milano 2013, p. 65: “Per sopprimere il *mondo vero*, si doveva sopprimere anche il *mondo delle apparenze* - e, con questi, abolire di nuovo le nozioni di *coscienza* e di *incoscienza* - il *fuori* e il *dentro*. Noi non siamo altro che una successione di *stati discontinui* in rapporto al *codice dei segni quotidiani*, successione sulla quale *la fissità del linguaggio* tenta di ingannarci. Fintantoché dipendiamo da questo codice, noi percepiamo la nostra continuità, benché si viva soltanto in maniera discontinua; ma questa discontinuità si riferisce unicamente al nostro modo di usare o di non usare la fissità del linguaggio. L’essere *coscienti* vuol dire farne uso”.

7.2. G!

Bisogna battersi contro gli elementi per apprendere che tenersi sul filo è poca cosa, ma restare dritti e ostinati nella nostra follia di vincere i segreti d'una linea è per noi funamboli la forza più preziosa.
Philippe Petit

È evidente che, con gli strumenti posseduti ad oggi, non conosceremo il soggetto³⁶¹ finché non conosceremo le forze che concorrono a crearne l'illusione fenomenica che ci appare³⁶² e che ci sfugge per la sua intrinseca trasparenza. Il corpo è solo ciò che si può corrompere e la mente solo ciò che ricorda scrivevamo all'inizio di questo lavoro utilizzando le parole di Isidoro di Siviglia. Ciò che si perpetua è l'illusione dell'io del soggetto. Il soggetto, visto sotto una luce di molteplicità, di continua formazione che non cessa mai di avvenire e divenire, forse sarà deposto al di fuori dell'illusione dell'io quando qualcuno saprà liberarlo dal suo significato canonico, come afferma Giorgio Agamben in *Stato d'eccezione* a proposito del diritto:

³⁶¹ MM, 743: "qualcosa rimane sempre di inspiegato: qualcosa di cui ci si chiede perché, sia esso l'Io di Fichte; o il Dio di Spinoza; o la Forma aristotelica o il Noumeno della critica, o la monade bruniana o la leibniziana".

³⁶² N, 135.

Un giorno l'umanità giocherà col diritto, come i bambini giocano con gli oggetti fuori uso, non per restituirli al loro uso canonico, ma per liberarli definitivamente da esso.³⁶³

Per concludere questo lavoro, questo tentativo di integrare la figura di Gadda all'interno dell'alveo della filosofia, si può rimettere il giudizio finale su una possibile "Funzione Gadda per la filosofia" alle parole di due grandi amici e conoscitori di Carlo Emilio Gadda, Roscioni e Pasolini:

Gadda non è mai uscito dai limiti del fervido dilettantismo, che ha senza dubbio condizionato l'esplicarsi della sua seria, sicura vocazione teoretica.³⁶⁴

C'era in Gadda una sconfinata competenza delle cose del mondo, pratiche e teoretiche. Ma non avulse alla realtà.³⁶⁵

Sul finire del film *Oblivion*,³⁶⁶ un film fantascientifico in cui il mondo è in rovina e una macchina aliena, il *Tet*, governa un'esercito di cloni inconsapevoli che le procurano l'energia necessaria al suo funzionamento, il clone protagonista afferma che "Se abbiamo un'anima, è fatta dell'amore che condividiamo, non offuscato dal tempo, estraneo alla morte". Leggermente modificata, la frase, può essere utilizzata per definire e concludere il senso della presente tesi: se abbiamo un soggetto, un io, esso è fatto dell'amore che condividiamo, non offuscato dal tempo, estraneo alla morte: *sub specie aeternitatis*.

³⁶³ Giorgio Agamben, *Stato d'eccezione*, op. cit., p. 83.

³⁶⁴ Gian Carlo Roscioni, *Meditazione milanese*, op. cit., pp. 171-72.

³⁶⁵ Pier Paolo Pasolini, *[Gadda è morto]*, in *Descrizioni di descrizioni*, in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, Mondadori, Milano 1999, p. 1810.

³⁶⁶ *Oblivion*, regia Joseph Kosinski, Universal, USA 2013.

0.0. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

La politica, come la letteratura, è una
differenza interna della palude (della lingua),
che tende all'infinito ad annullarsi, ma che si
mantiene indefinitamente attraverso la
scrittura del proprio disastro.
Giorgio Manganelli

OPERE DI CARLO EMILIO GADDA

- (2006) *Abbozzi di temi per la tesi di laurea, a cura di Riccardo Stracuzzi, in I quaderni dell'ingegnere: testi e studi gaddiani*, Einaudi, Torino, pp. 45-68
- (1998) *Carissimo Gianfranco. Lettere ritrovate*, Archinto, Milano
- (2006) *La teoria della conoscenza nei «Nuovi saggi» di G. W. Leibniz, a cura di Riccardo Stracuzzi, in I quaderni dell'ingegnere: testi e studi gaddiani*, Einaudi, Torino, pp. 5-44
- (2003) *Le genti, a cura di Giorgio Pinotti, in I quaderni dell'Ingegnere: testi e studi gaddiani*, Einaudi, Torino, pp. 47-49.
- (2003) *Le Marie Luise e la eziologia del loro patriottaggio verbale, a cura di Giorgio Pinotti, in I quaderni dell'ingegnere: testi e studi gaddiani*, Einaudi, Torino, pp. 29-45
- (1988) *Lettere a Gianfranco Contini, a cura del destinatario 1934/1967*, Garzanti, Milano
- (1974) *Meditazione milanese, a cura di Gian Carlo Roscioni*, Einaudi, Torino
- (1988-1993) *Opere, 5 voll., a cura di Dante Isella*, Garzanti, Milano
- (1993) *Per favore mi lasci nell'ombra*, Adelphi, Milano

Opere di Gilles Deleuze

- (1996) *Critica e clinica*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- (1997) *Differenza e ripetizione*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- (2001) *Il beresonismo e altri saggi*, a cura di Pier Aldo Rovatti e Deborah Borca, Einaudi, Torino
- (1996) *Il freddo e il crudele*, SE, Milano
- (1999) *L'esausto*, a cura di Ginevra Bompiani, Cronopio, Napoli
- (2010) *L'immanenza: una vita...*, in *Due regimi di folli e altri scritti. Testi e interviste 1975 - 1995*, Einaudi, Torino, pp. 320-324
- (2007) *L'isola deserta e altri scritti*, *Testi e interviste 1953-1974*, a cura di Deborah Borca, introduzione di Pier Aldo Rovatti
- (1984) *Logica del senso*, Feltrinelli, Milano
- (1992) *Nietzsche e la filosofia, e altri testi*, a cura di Fabio Polidori, Einaudi, Torino
- (1999) *Spinoza e il problema dell'espressione*, Quodlibet, Macerata

OPERE DI GILLES DELEUZE CON GIORGIO AGAMBEN

- (1993) *Barthelby. La formula della creazione*, Quodlibet, Macerata

OPERE DI GILLES DELEUZE CON FELIX GUATTARI

- (1996) *Che cos'è la filosofia?*, a cura di Carlo Arcuri, Einaudi, Torino
- (1975) *L'anti-Edipo, Capitalismo e schizofrenia*, introduzione di Alessandro Fontana, Einaudi, Torino
- (2006) *Mille piani, Capitalismo e schizofrenia*, a cura di Massimiliano Guareschi, Castelvecchi, Roma

BIBLIOGRAFIA GENERALE

AA.VV.,

- (2012) *Bentornata realtà. Il nuovo realismo in discussione, a cura di*
Mario De Caro e Maurizio Ferraris, Einaudi, Torino

AGAMBEN, GIORGIO,

- (2011) *Altissima povertà. Regole monastiche e forma di vita, Homo*
sacer, IV, I, Neri Pozza, Vicenza
(2002) *Idea della prosa*, Quodlibet, Macerata
(2007) *L'amico*, nottetempo, Roma
(2002) *L'aperto*, Bollati Boringhieri, Torino
(2010) *La potenza del pensiero. Saggi e conferenze*, Neri Pozza
Editore, Vicenza
(2012) *Opus Dei. Archeologia dell'ufficio. Homo sacer, II, 5*, Bollati
Boringhieri, Torino
(2003) *Stato di eccezione. Homo sacer, II, I*, Bollati Boringhieri, Torino

ALBANI, PAOLO,

- (2012) *I mattoidi italiani*, Quodlibet, Macerata

AMIGONI, FERDINANDO,

- (1995) *La più morbida macchina. Lettura freudiana del "Pasticciaccio",*
il Mulino, Bologna

ANTONELLO, PIERPAOLO,

(2003) «*Opinò Cartesio*». *Monismo cognitivo e materia pensante in Gadda*, <<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/issue3/articles/antoncartesio03.php>>

ARBASINO, ALBERTO,

(2008) *L'Ingegnere in blu*, Adelphi, Milano

ARENDT, HANNAH,

(2001) *La banalità del male, Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano

(1999) *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Torino

AUGÉ, MARC,

(1993) *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano

BAKTIN, LEONID M.,

(1992) *L'idea di individualità nel Rinascimento italiano*, Laterza, Roma-Bari

BALIBAR, ETIENNE,

(2002) *Spinoza. Il transindividuale*, Edizioni Ghibli, Milano

BARTHES, ROLAND,

(2003) *Il grado zero della scrittura, seguito da Nuovi saggi critici*, Einaudi, Torino

BATESON, GREGORY,

(1976) *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano

BECKETT, SAMUEL,

(1989) *Lo Spopolatore*, in *L'immagine, Senza, Lo Spopolatore*, Einaudi, Torino

BENJAMIN, WALTER,

(1995) *Angelus Novus, Saggi e frammenti*, a cura di Renato Solmi, con un saggio di Fabrizio Desideri, Einaudi, Torino

(1999) *Il dramma barocco tedesco*, introduzione di Giulio Schiavoni, Einaudi, Torino

(1997) *Sul concetto di storia*, Einaudi, Torino

BERTONI, FEDERICO,

(2001) *La verità sospetta. Gadda e l'invenzione della realtà*, Giulio Einaudi Editore, Torino

BERTUGLIA, CRISTOFORO SERGIO, VAIO, FRANCO,

(2011) *Complessità e modelli. Un nuovo quadro interpretativo per la modellizzazione nelle scienze della natura e della società*, Bollati Boringhieri, Torino

BOATTI, GIORGIO,

(2001) *Preferirei di no, La storia dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Einaudi, Torino

BONCINELLI, EDOARDO, DI FRANCESCO, MICHELE,

(2010) *Che fine a fatto l'io*, Editrice San Raffaele, Milano

BORGES, JORGE LUIS,

(2000) *Metamorfosi della tartaruga*, in *Altre inquisizioni*, Feltrinelli, Milano, pp. 109-114

BRUNO,GIORDANO,

(1997) *L'ombra delle idee*, in *L'ombra delle idee, Il canto di Circe, Il sigillo dei sigilli*, BUR, Milano

BYUNG-CHUL, HAN

(2012) *La società della stanchezza*, nottetempo, Roma

CALASSO, ROBERTO,

(2005) *K.*, Adelphi, Milano

CALVINO, ITALO,

(1993) *Molteplicità*, in *Lezioni americane, sei proposte per il prossimo millennio*, Mondadori, Milano

CARTESIO,

(1993) *Discorso sul metodo*, introduzione di Carlo Sini, Mondadori, Milano

(1998) *Meditazioni metafisiche*, Rusconi, Milano

COLLI, GIORGIO,

(1969) *Filosofia dell'espressione*, Adelphi, Milano

DAMASIO, ANTONIO ROSA,

(1995) *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*, Adelphi, Milano

(2012) *Il sé viene alla mente. La costruzione del cervello cosciente*, Adelphi, Milano

DARWIN, CHARLES,

(1967) *L'origine delle specie*, a cura di Giuseppe Montalenti,
Boringhieri, Torino

DAVIDSON, DONALD,

(1997) *Eventi mentali e azioni umane*, in Aa.Vv, (Damasio, Davidson,
Dennett, Dreyfus, Edelman, Fodor, Rorty, Searle, Stich)
*Cervelli che parlano. Il dibattito su mente, coscienza e
intelligenza artificiale*, introduzione e cura di Eddy Carli, Bruno
Mondadori, Milano 1997

DE BERNARDI, ALBERTO, GANAPINI, LUIGI,

(2000) *Storia d'Italia 1860-1995* Bruno Mondadori, Milano

DEBORD, GUY,

(2001) *La società dello spettacolo. Commentari sulla società dello
spettacolo*, Introduzione di Carlo Freccero e Daniela Strumia,
Baldini&Castoldi, Milano

DE CAROLIS, MASSIMO,

(2008) *Il paradosso antropologico. Nicchie, micromondi e dissociazione
psichica*, Quodlibet, Macerata

DERRIDA, JACQUES,

(2003) *Forza di legge. Il «fondamento mistico dell'autorità»*, Bollati
Boringhieri, Torino

DOMBROSKI, ROBERT S.,

(2002) *Gadda e il barocco*, Bollati Boringhieri, Torino

ESPOSITO, ROBERTO,

(1998) *Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, Torino

(2013) *Due, La macchina della teologia e il posto del pensiero*,
Einaudi, Torino

(2007) *Terza persona. Politica della vita e filosofia dell'impersonale*,
Einaudi, Torino

FEYERABEND, PAUL K.,

(2002) *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della
conoscenza, prefazione di Giulio Giorello*, Feltrinelli, Milano

FOSTER WALLACE, DAVID,

(2005) *Tutto e di più, Storia compatta dell'∞*, Codice edizioni, Torino

FOUCAULT, MICHEL,

(1998) *Storia della follia nell'età classica*, R.C.S. Libri, Milano

(1997) *Theatrum philosophicum*, in *aut aut*, n° 277-278, Milano, pp.
54-74

GIANNETTO, ENRICO,

(2010) *Un fisico delle origini. Heidegger, la scienza e la Natura*,
Donzelli editore, Roma

GIBSON, WILLIAM,

(1986) *Neuromante*, Editrice Nord, Milano

GIOANOLA, ELIO,

(2004) *Carlo Emilio Gadda, Topazi e altre gioie famigliari*, Jaca Book,
Milano

GRAMSCI, ANTONIO,

(1975) *Note sul Machiavelli sulla politica e sullo Stato moderno*,
Istituto Gramsci, edizione a cura di Valerio Gerratana per
Editori Riuniti, Torino

GUATTARI, FELIX,

(1992) *Caosmosi*, Costa & Nolan, Genova

GURISATTI, GIOVANNI,

(2012) *Scacco alla realtà. Estetica e dialettica della derealizzazione
mediatica*, Quodlibet, Macerata

HABERMAS, JÜRGEN,

(2007) *La condizione intersoggettiva*, Laterza, Bari-Roma

HELLER-ROAZEN, DANIEL,

(2013) *Il tatto interno. Archeologia di una sensazione*, Quodlibet,
Macerata

HOFSTADTER, DOUGLAS R.,

(2008) *Anelli nell'io. Che cosa c'è al cuore della coscienza?* Mondadori,
Milano

(1990) *Gödel, Escher, Bach: un'Eterna Ghirlanda Brillante*, Adelphi,
Milano

HÖLLDOBLER, BERT, EDWARD O. WILSON,

(2011) *Il Superorganismo, bellezza, eleganza e stranezza delle società
degli insetti*, con un saggio di Donato A. Grasso, illustrazioni
di Margaret C. Nelson, Adelphi, Milano

HORKHEIMER, MAX, ADORNO, THEODOR,
(1997) *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino

ITALIA, PAOLA,
(2009) *Gli inediti di un impolitico*, in *Giornale di Brescia* del 16 dicembre 2009, p. 32. Intervista a Paola Italia di Alessandro Censi.
(2012) *Mali e rimedi estremi. «Eros e Priapo» 1944-45*, in «Griseldaonline» 12 (2012), <<http://www.griseldaonline.it/temi/estremi/mali-e-rimedi-estremi-italia.html>>

ITALIA, PAOLA, PINOTTI, GIORGIO,
(2008) *Edizioni d'autore coatte: il caso di «Eros e Priapo» (con l'originario primo capitolo, 1944-46)*, in *Ecdotica*, n. V, pp. 7-102, ora anche in <[http://www.filologiadautore.it/wiki/images/e/e6/Edizioni_coatte_d'autore_\(Italia-Pinotti\).pdf](http://www.filologiadautore.it/wiki/images/e/e6/Edizioni_coatte_d'autore_(Italia-Pinotti).pdf)>

ISIDORO DI SIVIGLIA,
(2004) *Etimologie o origini, a cura di Angelo Valastro Canale*, UTET, Torino

JAMES, WILLIAM,
(1965) *Principi di psicologia, Introduzione, versione e note di Giulio Preti*, Principato Editore, Milano

JERVIS, GIOVANNI,
(2011) *Il mito dell'interiorità. Tra psicologia e filosofia, a cura di Gilberto Corbellini e Massimo Marraffa*, Bollati Boringhieri, Torino

JESI, FURIO,

(1996) *Lettura del "Bateau ivre" di Rimbaud*, Quodlibet, Macerata

KANDEL, E. R., SCHWARTZ, J. H., JESSEL, T. M.,

(1994) *Principi di neuroscienze (2^a edizione)*, Casa Editrice Ambrosiana, Milano

KANT, IMMANUEL,

(1996) *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che potrà presentarsi come scienza*, Laterza, Roma-Bari

KLOSSOWSKI, PIERRE,

(2013) *Nietzsche e il circolo vizioso*, Adelphi, Milano

LE CORBUSIER (DETTO), JEANNERETT-GRIS, CHARLES-EDOUARD,

(1989) *Verso una architettura*, Longanesi, Milano

LEHRER, JONAH,

(2009) *Come decidiamo*, Codice edizioni, Torino

LEIBNIZ, GOTTFRIED WILHELM VON,

(1991) *Monadologia e Causa Dei*, Laterza, Roma-Bari

(1988) *Nuovi saggi sull'intelletto umano*, Laterza, Roma-Bari

LUCCHINI, GUIDO,

(1988) *L'istinto della combinazione. Le origini del romanzo in Carlo Emilio Gadda*, La Nuova Italia Editrice, Firenze

MACHIAVELLI, NICCOLÒ,

(2006) *Opere*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni
Treccani, Roma

MALAPARTE, CURZIO,

(2011) *Tecnica del colpo di stato*, Adelphi, Milano

MANGANELLI, GIORGIO,

(1999) *Contributo critico allo studio delle dottrine politiche del '600
italiano*, Quodlibet, Macerata

(1985) *La letteratura come menzogna*, Adelphi, Milano

MANZOTTI, EMILIO,

(1996) «*La cognizione del dolore*» di Carlo Emilio Gadda, in *Letteratura
italiana Einaudi Le opere, VOL. IV, II, a cura di Alberto Asor
Rosa*, Einaudi, Torino, pp. 5-159

MARCUSE, HERBERT,

(1964) *Eros e civiltà*, Einaudi, Torino

MARI, MICHELE,

(2013) *Di bestia in bestia*, Einaudi, Torino

PIERO MARTINETTI,

(1987) *Introduzione alla metafisica*, Marietti, Genova

MASTROENI, FRANCESCO,

(2013) *Creare la realtà, l'ontologia complessa di Gilles Deleuze*, tesi di
dottorato discussa nel 2013, *Dottorato in Antropologia e
epistemologia della complessità, ciclo XXV*, relatore Prof.

Gianluca Bocchi, <<http://aisberg.unibg.it/handle/10446/28990>>

MATTE BLANCO, IGNACIO,

(2000) *L'inconscio come insiemi infiniti. Saggio sulla bi-logica, a cura di, Pietro Bria*, Einaudi, Torino

MAUSS, MARCEL,

(1938) *Una categoria dello spirito umano: la nozione di persona, quella di «io»*, in *Teoria generale della magia, introduzione di, Claude Lévi-Strauss*, Einaudi, Torino 1991, pp. 349-380

MELANDRI, ENZO,

(2004) *La linea e il circolo. Studio logico-filosofico sull'analogia*, con un saggio introduttivo di Giorgio Agamben, Quodlibet, Macerata

METZINGER, THOMAS,

(2010) *Il tunnel dell'io. Scienza della mente e mito del soggetto*, Raffaello Cortina Editore, Milano

NEITZEL, SÖNKE, WELZER, HARALD,

(2012) *Soldaten. Le intercettazioni dei militari tedeschi prigionieri degli Alleati*, Garzanti, Milano

NOVELLI, MASSIMO,

(2003) *La gran fiera magnara*, Il leone verde Edizioni, Torino

OLSON, ERIC T.,

(1997) *There is no problem of the self*, in *Journal of Consciousness Studies*, 5, No. 5-6, 1998, pp. 645-5, <<http://eprints.whiterose.ac.uk/742/1/olsonet6.pdf>>

O'SHEA, MICHAEL,

(2012) *Il cervello*, Codice Edizioni, Torino

OVIDIO, PUBLIO NASONE,

(1997) *Le metamorfosi*, Rizzoli, Milano

PANOFSKY, ERWIN,

(2011) *La scultura funeraria, dall'antico Egitto a Bernini, a cura di, Pietro Conte*, Einaudi, Torino

PASOLINI, PIER PAOLO,

(1999) *[Gadda è morto]*, in *Descrizioni di descrizioni*, in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, Mondadori, Milano

(1994) *Passione e ideologia*, Garzanti, Milano

(1999) *Saggi sulla politica e sulla società*, Mondadori, Milano

PAULI, WOLFGANG,

(2006) *Psiche e natura*, Adelphi, Milano

PINTER-WOLLMAN, NOA, GORDON, DEBORAH M., ET ALT.

(2011) *The effect of individual variation on the structure and function of interaction networks in harvester ants*, *Journal of Royal Society Interface*, pubblicato online 13 aprile 2011, <<http://www.stanford.edu/~dmgordon/articles/doi/10.1098-rsif.2011.0059/Pinter-Wollman2011.pdf>>.

PLATONE,

(1970) *Dialoghi. Eutifonte, Apologia di Socrate, Critone, Fedone, Assioco, Jone, Menone, Alcibiade, Convito, Parmenide, Timeo, Fedro*, nella versione di Francesco Acri, a cura di Carlo Carena, Einaudi, Torino

(1986) *La Repubblica*, in *Opere complete, volume sesto, Clitofonte, La Repubblica, Timeo, Crizia*, Laterza, Roma-Bari

(2000) *Timeo*, a cura di Giovanni Reale, Bompiani, Milano

PORRO, MARIO,

(2004) *Leibniz*, <<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/leibnizporro.php>>

REICH, WILHELM,

(1971) *Psicologia di massa del fascismo*, Mondadori, Milano

REINACH, ADOLF,

(2008) *La visione delle idee, Il metodo del realismo fenomenologico*, a cura di Stefano Besoli e Alessandro Salice, Quodlibet, Macerata

RENOIR, JEAN,

(1992) *La mia vita, i miei film*, Marsilio, Venezia

ROSCIONI, GIAN CARLO,

(1974) *Carlo Emilio Gadda, Meditazione milanese*, Einaudi, Torino

(1995) *La disarmonia prestabilita. Studi su Gadda*, Einaudi, Torino

SARRAUTE, NATHALIE,

(1996) *Tu non mi ami*, Einaudi, Torino

SARTRE, JEAN-PAUL,

(1946) *L'esistenzialismo è un umanesimo*, Mursia, Milano

SCHMITT, CARL,

(1972) *Le categorie del 'politico'. Saggi di teoria politica*, il Mulino, Bologna

SEUNG, SEBASTIAN,

(2013) *Connettoma, La nuova geografia della mente*, Codice Edizioni, Torino

(2010) *I am my connectome*, <<http://www.youtube.com/watch?v=HA7GwKXfJB0>>

SHAKESPEARE, WILLIAM,

(1997) *Amleto*, BUR, Milano

SITI, WALTER,

(2013) *Il realismo è impossibile*, nottetempo, Roma

SOLSONA, GONÇAL MAYOS,

(2010) *Baudrillard e la società simulacro*, in METROPOLIS Revista d'informació i pensament urbans, n. 78, pp. 36-40, URL: <<http://www.ub.edu/histofilosofia/gmayos/index.html>>

SPINOZA, BARUCH,

(1988) *Etica. Dimostrata con metodo geometrico, a cura di*, Emilia Giancotti, Editori Riuniti, Roma

(1991) *Trattato politico*, Laterza, Roma-Bari

(2007) *Trattato sull'emendazione dell'intelletto e sulla via per dirigerlo nel modo migliore alla vera conoscenza delle cose*, in *Opere*, a cura di Filippo Mignini, Mondadori, Milano

SPIVAK, GAYATRI CHAKRAVORTY,

(2004) *Critica della ragione postcoloniale. Verso una storia del presente in dissolvenza*, Meltemi, Roma

TARDE, GABRIEL,

(1976) *Scritti sociologici*, a cura di Franco Ferrarotti, UTET, Torino
(prima edizione ebook 2013)

TORRENGO, GIULIANO,

(2011) *I viaggi nel tempo. Una guida filosofica*, Laterza, Roma-Bari

TURING, MATHISON ALAN,

(1994) *Intelligenza meccanica*, a cura di Gabriele Lolli, Bollati Boringhieri, Torino

WEBER, MAX,

(1991) *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, BUR, Milano

WITTGENSTEIN, LUDWIG,

(1998) *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, Einaudi, Torino

ZELLINI, PAOLO,

(1980) *Breve storia dell'infinito*, Adelphi, Milano

ŽIŽEK, SLAVOJ,

(2005) *Diritti umani per Odradek?*, nottetempo, Roma

(2001) *Il godimento come fattore politico*, Raffaello Cortina Editore, Milano

(1999) *Il Grande Altro, Nazionalismo, godimento, cultura di massa*, Postfazione e cura di Marco Senaldi, Feltrinelli, Milano

(2003) *Il soggetto scabroso, Trattato di ontologia politica*, Raffaello Cortina Editore, Milano

(2011) *Tarkovskij, La cosa dallo spazio profondo*, Mimesis, Milano-Udine

(2003) *Tredici volte Lenin, Per sovvertire il fallimento del presente*, Feltrinelli, Milano

ZOURABICHVILI, FRANÇOIS,

(1998) *Deleuze. Una filosofia dell'evento*, Ombre corte edizioni, Verona